

# Nuovi ospedali, sfida a due per Tecnis

## Il commissario annuncia al tavolo del ministero dello Sviluppo Economico che a fine mese sarà scelto chi comprerà il ramo d'azienda, ma alcune commesse resteranno escluse. Quali?

Alfonso Naso

### REGGIO CALABRIA

Oltre dieci anni di attesa e ancora le incertezze sono tante. Stiamo parlando dei tristemente "famosi" nuovi ospedali della Sibariide, della Piana di Gioia Tauro e di Vibo Valentia. Tutti con problemi diversi e con ritardi mostruosi che si stanno accumulando mentre l'offerta sanitaria pubblica in Calabria continua a latitare.

Il nodo principale, ancora irrisolto, resta quello della Tecnis - il colosso catanese prima travolto da un'inchiesta giudiziaria e poi sottoposto all'amministrazione straordinaria. Ci sono adesso due notizie, una certamente positiva e l'altra meno.

Nell'incontro all'unità di crisi del ministero dello Sviluppo Economico il commissario straordinario dell'azienda siciliana ha precisato che «il bando di cessione della società era articolato in due step, nella prima fase, in risposta alla procedura di vendita sono arrivate diverse offerte tra cui ne sono state selezionate due offerte vincolanti». Nel verbale del Mise si legge inoltre che: «La seconda fase ora riguarda la selezione di queste ultime due offerte e il dott. Ruperto auspica che si concluderà entro gennaio con l'aggiudicazione ad uno dei due offerenti e con l'autorizzazione del Mise, per rispettare gli impegni presi con le stazioni appaltanti. La prima offerta, da parte della società "Pessina Costruzioni Spa", riguarda l'intero complesso dei contratti aziendali, la seconda offerta, è un'offerta aggregata da parte delle due società "Arechi" di Salerno e "D'Agostino Spa" di Montefalcone (Avellino)».

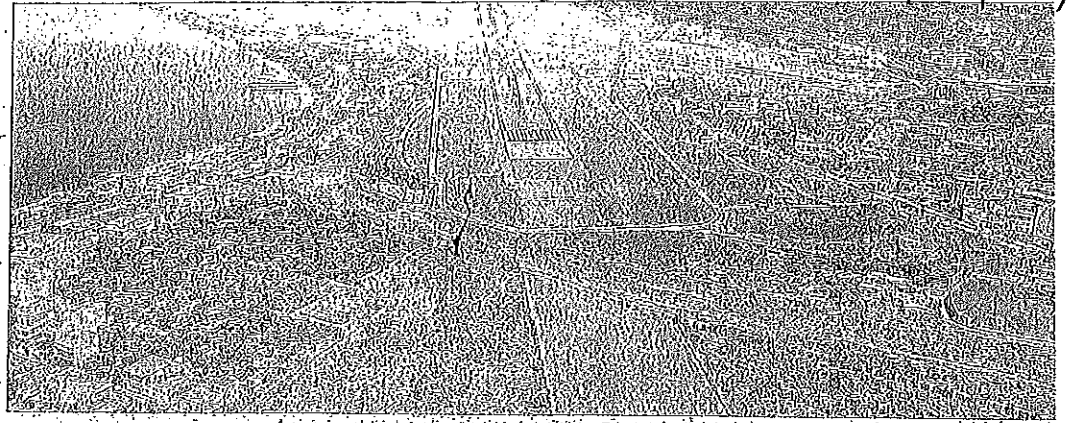
Ma l'incognita resta su quali la-

**Il colosso catanese è stato prima travolto da un'inchiesta e poi sottoposto a commissariamento**

GAZZETTA DEL SUD  
3/1/2019

vori verranno stralciati. Nel verbale infatti viene specificato che nelle offerte si «lascerebbe fuori alcune commesse per le quali verrà successivamente fatta una procedura di vendita separata ad offerta libera. Entrambe le due offerte garantirebbero il riassorbimento di tutto il personale diretto aziendale. Il prezzo offerto per l'acquisizione dei complessi aziendali è diverso nei due casi, Ruperto ha precisato che successivamente all'aggiudicazione si procederà al soddisfacimento dei creditori in base alle graduatorie che verranno predisposte secondo i criteri previsti dalla normativa vigente».

Ma quali sono queste commesse? Speriamo non si tratti degli ospedali calabresi altrimenti il rischio è di perdere ulteriore tempo. Giampiero Castano, responsabile dell'Unità di crisi del ministero ha precisato che il tavolo di confronto verrà riconvocato a metà gennaio 2019 per monitorare l'andamento delle procedure di cessione.



**Pronto al decollo** Grazie all'emendamento Cannizzaro arrivano 25 milioni per il "Titò-Minnit"

I consiglieri reggini rivendicano il lavoro forzista

## Aeroporto, vola la polemica FI al M5S: il silenzio è d'oro

«Cannizzaro dall'opposizione ha ottenuto tanto»

Forza Italia mostra i muscoli. Scendono in campo la capogruppo al Comune Mary Caracciolo, con i consiglieri comunali Lucio Datola e Pasquale Imbalzano, è tutto il gruppo metropolitano con Eduardo Lambertini, Castronuovo Mimmo, Gianfetta e Giuseppe Zampogna. Tutti compatti nello stigmatizzare «le ire e le gelosie della misconosciuta e troppo spesso silente Federica Dieni del 5 stelle», la quale è rimasta folgorata dal finanziamento di 25 milioni di euro per l'aeroporto di Reggio Ca-

labria voluto e ottenuto dall'on. Francesco Cannizzaro».

«È quasi superfluo ricordare rincarano la dose i forzisti reggini che la fiducia posta alla legge di bilancio oltre che essere ai limiti della democrazia non poteva certamente essere accordata da chi si trova ai banchi dell'opposizione. Ma opposizione non vuol dire solo criticare aspramente, bensì vuol dire anche costruire e proporre soluzioni credibili alla compagine di Governo, per il bene del Paese proprio come ha fatto il giovane de-

putato Cannizzaro per l'Aeroporto di Reggio Calabria».

«È veramente desolante vedere invece la pentastellata Federica Dieni, che in sei anni di presenza in Parlamento non è riuscita a produrre nulla per la propria città, criticare livorosamente l'on. Cannizzaro che invece, pur stando all'opposizione, è riuscito a conquistare un finanziamento, unico per il Meridione - gonfiano il petto i consiglieri berlusconiani - di ben 25 milioni di euro per l'Aeroporto dello Stretto che porta la sua firma come certificano gli atti parlamentari e non le dichiarazioni a mezzo stampa. È proprio vero, il grande Nicola Giunta lo aveva ben descritto *nani su'iddi e ponnu a tutti nani*. È davvero il caso di dirlo all'on. Dieni che ritorni al suo silenzio abituale, per lei è molto più produttivo».

«Pertanto esprimiamo vivamente soddisfazione e gratitudine all'on. Francesco Cannizzaro che sta rappresentando egregiamente la nostra città e la nostra regione portando a casa dei risultati concreti. Qui - concludono - ricordiamo anche gli atti prodotti e la battaglia fatta in commissione trasporti e in aula parlamentare per scongiurare l'invasione dei tir e dei mezzi pesanti nel centro della nostra città. A lui chiediamo di continuare su questa strada ormai tracciata, per ridare a Reggio e alla Calabria la centralità politica nel panorama nazionale che solo nel lontano passato hanno avuto».



**SANTA** La Uil scrive a Gratteri: «Si è autonominato»

# Il dg dell'ospedale di Reggio Calabria finisce nella bufera

di VALERIO PANETTIERI

**REGGIO CALABRIA** - Nuova bufera nella sanità reggina. Stavolta a tenere banco è la nomina dell'ex direttore amministrativo Francesco Araniti a direttore generale dell'ospedale metropolitano a seguito delle dimissioni di Frank Benedetto. Araniti infatti, ha assunto i poteri di direttore generale facente funzioni sessanta giorni dopo la presentazione delle dimissioni da parte di Frank Benedetto. Una nomina "interna" che ha scatenato la reazione della Uil, che proprio ieri ha inoltrato una lettera al procuratore Gratteri, ai sostituti Bombardieri, ai vertici dell'Asp e alla Regione. Per il sindacato non solo si tratta di una nomina illegittima, Araniti infatti non risulta essere nell'elenco nazionale dei dirigenti in possesso dei requisiti utili a poter ricoprire l'incarico di Direttore Generale o Commissario Straordinario. Dunque, tutti gli atti prodotti da quel documento di nomina, firmato il vanti dicembre scorso, sarebbero illegittimi e da annullare. Per questo la Uil ha chiesto l'intervento della magistratura, spiegando contestualmente le ragioni. Il primo accusato è Oliviero, che dalle dimissioni di Benedetto di ottobre fino alla bufera giudiziaria non ha provveduto all'annuncia. Il Presidente della Giunta Regionale Mario Oliviero, avrebbe dovuto, in tale lasso

**La nomina a seguito dell'addio di Benedetto**

di tempo, garantire una legittima e necessaria sostituzione, nominando un nuovo direttore generale o ricorrendo alla figura di un commissario straordinario. Illeciti, compresi nell'apposito elenco nazionale degli aventi diritto, ma tutto ciò non è avvenuto, determinando, per quanto successivamente si dirà, l'assunzione di condotte amministrative e la deliberazione di atti palesemente illegittimi, che si ritiene debbano essere attentamente valutati dai destinatari della presente, anche perché, oltre ad essere discutibili dal punto di vista amministrativo e contabile, lo sono, soprattutto, dal punto di vista penale, per le conseguenze che potranno derivare per il grande ospedale metropolitano.

**Il sindacato Gli atti di Araniti illegittimi**

Quello che è accaduto è contenuto nella delibera di nomina del ventidici dicembre 2018. Araniti, decaduto dall'incarico di direttore amministrativo dopo le dimissioni di Benedetto «si autonomina», insistono i sindacati, direttore generale facente funzioni del Bianchi-Mela-

Morelli, non si comprende in base a quale normativa o su autorizzazione formale di chi. Nella delibera viene citato quanto disposto nel decreto legislativo 502 del 1992: "In caso di vacanza dell'ufficio - si legge - o nei casi di assenza o di impedimento del direttore generale, le relative funzioni sono svolte dal direttore amministrativo o dal direttore sanitario su delega del direttore generale o, in mancanza di delega, dal direttore più anziano per età". Ove l'assenza o l'impedimento si protragga oltre sei mesi si procede alla sostituzione.

Per la Uil «È indubbio, che, non c'è chi non possa non rilevare che tale articolo riguarda le sostituzioni di Direttore Generale in carica e nel pieno possesso delle sue funzioni e non nel caso di dimissioni dello stesso, in quanto la legge Regione Calabria 11 del 2004, all'articolo 15, comma 5, prevede: "Gli incarichi di direttore sanitario e di direttore amministrativo hanno natura esclusivamente fiduciaria e possono essere revocati anche prima della scadenza contrattuale; gli incarichi hanno comunque termine ed i relativi rapporti di lavoro sono risolti di diritto, nell'ipotesi di cessazione, per revoca, decadenza, dimissioni o qualsiasi altra causa; del direttore generale. Nessun compen-

so o indennizzo e corrisposto al direttore sanitario ed al direttore amministrativo in tali ipotesi". Dunque Francesco Araniti, nella qualità di direttore amministrativo del Bianchi-Mela-crino Morelli, è decaduto dall'incarico in data 17 dicembre 2018, momento in cui cessava le sue funzioni, per operatività delle dimissioni, il direttore generale e quindi non avrebbe potuto assumere l'incarico non avendo alcun titolo e non essendo previsto da alcuna norma di legge, l'abusivo ed illegittimo Direttore Generale, sino alla data odierna, ha assunto, scaduto da direttore sanitario e direttore amministrativo altrettanto abusivi, diverse delibere che appaiono anch'esse assolutamente illegittime e tali attività sono state svolte, abusando in maniera spregiudicata della funzione usurpata, e ove tali attività fossero impugnate giudizialmente, oltre al danno di immagine, vi sarebbe, un altrettanto, e non meno grave, danno economico per il grande ospedale metropolitano.

Ed è per questo che la Uil adesso chiede di fare luce, sull'assoluta illiceità dei comportamenti in capo al Presidente della Giunta Regionale e dai direttori del Gom.



Il dg facente funzioni Araniti



L'ingresso fatiscente, uno dei due presidi del Grande ospedale metropolitano

L'auspicio del mondo imprenditoriale cittadino

# Innovazione ed espansione in nuovi mercati

Il presidente Tramontana: «Agroalimentare e turismo sono i settori su cui insistere»

E cosa vogliono per il nuovo anno le categorie produttive reggine? Ecco un altro interrogativo che merita una risposta in attesa degli eventi che caratterizzeranno il 2019. Per fare diventare l'interrogativo anche un auspicio abbiamo interrogato il presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana su come vede il nuovo anno per le imprese reggine.

«Lo vedo bene», risponde senza esitazioni Tramontana. «Innanzitutto

tutto perché credo che nel 2018 sia stata comunque intrapresa la strada giusta che è quella dell'innovazione e di cercare di espandersi verso nuovi mercati. Le imprese reggine hanno imparato lo scorso anno a non avere timore di affacciarsi su nuove realtà».

Sono due gli aspetti sui quali devono puntare con decisione le aziende reggine. Ecco la terapia del presidente Tramontana: «Le aziende reggine hanno fatto un grande salto di qualità hanno investito in formazione e innovazione, quindi si sono attrezzate per aggredire i mercati. E lo stanno facendo molto bene. I dati dell'export sono in continua cre-



Presidente Ninni Tramontana

scita e hanno fatto registrare un fantasmagorico più 56% nei primi sei mesi del 2018. Bisogna continuare su questa strada. È una via che si può percorrere con convinzione. Formazione, innovazione e internazionalizzazione sono i pilastri su cui si regge la sfida che le imprese reggine sono chiamate a vincere per dare sviluppo al nostro territorio. E in questa sfida appassionante posso garantire che la Camera di Commercio sarà sempre a fianco delle nostre imprese».

Non termina qui Tramontana anzi aggiunge quali sono i settori su cui puntare con decisione nel 2019: «per creare sinergie istitu-

zionali e strategie di sviluppo».

E allora il presidente della Camera di Commercio parte da lontano: «Si deve iniziare a capire di cosa vuole vivere il nostro territorio e quindi focalizzare bene quali sono i settori su cui fare scelte condivise. Dai nostri dati emerge che l'agroalimentare e il turismo sono i settori economici che possono dare slancio e fare da traino alla crescita e allo sviluppo di tutto il territorio. Non bisogna disperdere le risorse ma bisogna investire nel modo giusto. Le imprese l'hanno capito da tempo. E spero che nel nuovo anno lo possiamo realizzare anche le istituzioni».

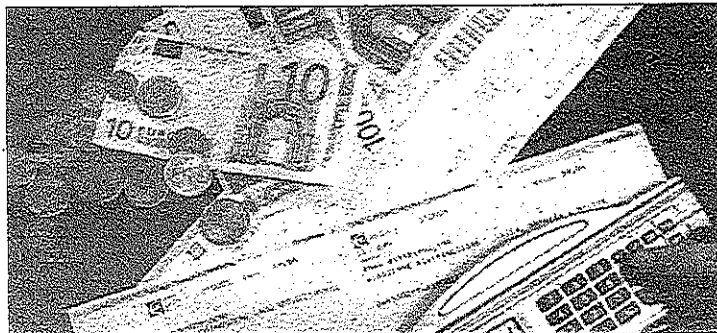
pie.ga

GAZZETTA DEL SUB

3/1/2019

# Resto al Sud anche per gli under 46

ROMA - Novità per Resto al Sud, l'incentivo del governo, gestito da Invitalia per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno: la possibilità di fruire delle agevolazioni, finora riservate solo agli under 36, viene estesa anche agli under 46 e ai liberi professionisti. Lo rende noto Invitalia, spiegando che «con la legge di Bilancio 2019 si amplia la platea di destinatari delle agevolazioni di Resto al Sud, che offrono contributi per l'avvio di imprese nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia». Inoltre, i liberi professionisti che intendono accedere all'incentivo, nei dodici mesi che precedono la richiesta di agevolazione a Invitalia, «non dovranno essere titolari di partita Iva per un'attività analoga a quella proposta per il finanziamento» e «dovranno mantenere la sede operativa nelle regioni del Mezzogiorno interessa-



Buone notizie per i giovani imprenditori

te», sottolinea Invitalia.

Il finanziamento Resto al Sud copre il 100% delle spese ammissibili e consiste in un contributo a fondo perduto, pari al 35% dell'investimento complessivo, e un finanziamento bancario, pari al 65% dell'investimento complessivo, garantito dal Fondo di Garanzia per le Pmi. L'importo massimo del finanziamento erogabile è di 50mila euro per ciascun socio, fi-

no ad un ammontare massimo complessivo di 200mila euro.

Le domande, corredate da tutta la documentazione relativa al progetto imprenditoriale, vanno inviate a Invitalia, attraverso la piattaforma dedicata, accessibile dal sito [invitalia.it](http://invitalia.it). Nel 2018 con Resto al Sud sono nate oltre 2.200 imprese nel Mezzogiorno e sono stati creati più di 8.200 posti di lavoro, sottolinea Invitalia.

IL QUOTIDIANO

31/1/2019



BOCCIA (CONFINDUSTRIA)

## «Il lavoro è l'emergenza dimenticata»

di **Daniele Manca**

«Il lavoro è la prima delle emergenze. Occorre trovare soluzioni: iniziando dall'apertura di tutti i cantieri pronti a partire, che darebbero occupazione

a 400 mila persone». A parlare al *Corriere* è il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

a pagina 11



PRIMO PIANO

VINCENZO BOCCIA CONFINDUSTRIA

# «Il lavoro è l'emergenza ormai dimenticata: con i cantieri avremmo 400 mila posti in più»

di **Daniele Manca**

**E**sattamente un anno fa, avremmo detto di tutto tranne che saremmo entrati nel 2019 così deboli e impauriti dal futuro. C'è voluto il discorso di fine anno del presidente Mattarella per rischiare un po' l'orizzonte alla ricerca di quell'«impegno e fiducia» di cui abbiamo bisogno per ripartire. Vincenzo Boccia, a capo di Confindustria da più di due anni e mezzo, ha passato gli ultimi mesi a girare per l'Italia per sentire chi fa impresa.

**Presidente, quale sentimento prevale?**

«Pessimisti nelle previsioni. Sarà un 2019 difficile. Il rallentamento della economia globale e della Germania, la fine del *Quantitative Easing* e una manovra economica cosiddetta espansiva ma che in questo scenario sarà prociclica, invece di contrastare la frenata, non possono che generare preoccupazione nel nostro mondo. Dobbiamo evitare che la preoccupazione si trasformi nel peggior male per il Paese e per l'economia del Paese, ossia in ansia».

**Spesso il lamento è la caratteristica degli imprenditori...**

«Non è questione di lamento, ma di partire

dalle criticità per trovare soluzioni e non subire traumi. Lo facciamo ogni giorno nelle nostre imprese per reagire alla concorrenza e concentrarci sulle potenzialità cercando di rimuovere e superare le criticità».

**Tutte le dichiarazioni dei ministri dicono che la Finanziaria è fatta per la crescita...**

«È una manovra espansiva, la crescita è un'altra cosa. Quello che occorre, adesso che la legge di Bilancio è approvata, è aprire tutti i cantieri pronti a partire. I costruttori dell'Ance hanno calcolato che sono bloccate in Italia ventisette



Peso: 1-3%, 11-68%

grandi opere al di sopra dei 100 milioni — al Nord, al Centro e al Sud — che se si avviassero darebbero lavoro a 400 mila persone con una ricaduta sull'economia di 86 miliardi. Nel Paese c'è una grande emergenza che si chiama lavoro. Occorre trovare soluzioni, creare occasioni di lavoro. Le analisi di impatto devono partire e puntare al calcolo dei posti di lavoro che attivano. Solo nel settore costruzioni ne abbiamo persi oltre 600 mila dall'inizio della crisi. Il lavoro è la prima delle emergenze».

**Il governo pare finalmente essersene reso conto e sta provando a tirar dentro le imprese anche nel reddito di cittadinanza...**

«Sono due cose diverse e sarebbe importante distinguerle. Il reddito di cittadinanza dovrebbe aiutare quelle famiglie in fascia reale di povertà, occorre evitare abusi e sincerarsi che non sia un disincentivo al lavoro. Paradossale il fatto che si possa rinunciare a due/tre proposte di lavoro in un Paese in piena emergenza occupazionale».

**Qual è l'altra?**

«È l'attenzione al mondo del lavoro con un taglio netto del cuneo fiscale che tra tasse e contributi incide per oltre il 70%, nonché detassazione e decontribuzione totale dei premi di produzione per i contratti di secondo livello aziendale. Elementi che eleverebbero il netto in busta dei lavoratori cui andrebbe completamente a favore come indicato nel patto della fabbrica sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil. Da avviare inoltre un grande piano di inclusione giovani con la decontribuzione e la detassazione totale per le assunzioni a tempo indeterminato. Così si può affrontare l'emergenza lavoro e lo si può fare guardando oltre la Manovra perché molte misure non impattano sul primo anno».

**Ma su Industria 4.0 che pure ha generato lavoro non vi siete fatti sentire più di tanto...**

«Questo non è vero. Fin dal primo momento abbiamo chiesto il mantenimento, se non il potenziamento, degli strumenti che hanno avuto effetti positivi sull'economia reale. E l'impianto di Industria 4.0 è stato utile per l'intero mondo delle imprese che ha potuto rinnovarsi e trasformarsi tecnologicamente. Indebolire questo impianto lo consideriamo un errore».

**Ma lo avete detto a Salvini e Di Maio?**

«Sì, lo abbiamo ribadito in occasione dei due incontri con Salvini e Di Maio e alcune correzioni ci sono state rispetto a un primo e maggior depotenziamento che comunque c'è stato».

**Ma scommesse Paese come tecnologia e formazione sono finite chissà dove.**

«No, bisogna dare atto che alcune iniziative sono state riprese ma è ancora poco se vogliamo restare la seconda manifattura d'Europa. Se non vogliamo portare alla paralisi il sistema industriale dobbiamo immaginare un percorso e strumenti di politica economica che puntino a scelte per una industria ad alto valore aggiunto, ad alta intensità di produttività e investimenti. In tal senso c'è ancora molto da fare e superare l'ostilità verso l'industria del Paese che garantisce oltre 450 miliardi di export su un totale di 550 miliardi».

**Ammetterà però che la voce delle imprese si è sentita solo nelle ultime settimane: speravate di mettervi d'accordo?**

«Non ci sembra. Il confronto con questo governo è partito in salita. Dall'idea di fare a meno dei corpi intermedi al decreto dignità su cui ab-

biamo espresso le nostre perplessità e da cui abbiamo ricevuto parole ingenerose da alcuni siti ed esponenti della maggioranza fino a Torino, dove i protagonisti dell'economia che rappresentano 3 milioni di imprese e il 65% del Pil abbiamo lanciato due messaggi chiari: uscire dalla procedura di infrazione dando un mandato politico chiaro al premier, cosa che è accaduta e che riteniamo un punto importante di questo governo, e attenzione alla crescita. Sì alla Tav, sì alle infrastrutture, sì alla crescita. Più chiari di così».

**Ma siete stato ricevuti solo quando è partita la competizione Di Maio-Salvini anche sul versante di chi parlava con le imprese...**

«È stato però lo stesso Salvini in occasione dell'incontro a ribadire a suo avviso l'importanza del confronto con le associazioni di rappresentanza come ponte di collegamento con la società. Ci è sembrato un cambio di passo importante e deve essere anche chiaro che occorre quanto prima una legge che misuri la rappresentanza perché è evidente che il confronto lo si fa con chi rappresenta e non con chi vuoi tu».

**Avete passato anni a chiedere riforme, ora sembra che abbiate smesso e comunque il tema non è nell'agenda e tra le priorità del Paese. Anzi si smontano quelle fatte.**

«C'è molta disattenzione su questi aspetti e anche distrazione. In occasione delle nostre assise di febbraio 2018 a Verona, in chiave italiana abbiamo ribadito la necessità di continuare sulla strada delle riforme e siamo andati oltre con le confindustrie francese e tedesca e in questi giorni con tutte le confindustrie europee stiamo lavorando alla questione europea. La nostra tesi parte da un errore che abbiamo vissuto in chiave italiana e europea per evitare che la Ue venga usata come alibi per non affrontare la questione italiana. In Italia a partire dalla manovra economica si sono sottovalutati gli effetti su economia reale, occupazione, crescita, export. In Europa lo stesso, ma partendo da una attenzione ai soli saldi di bilancio. Occorrono politiche delle mission, darsi grandi obiettivi, quindi definire strumenti, politiche e risorse, dare un senso alto alla politica e sognare, immaginare e realizzare un'Europa e un'Italia luoghi ideali per il lavoro, l'occupazione, i giovani, le imprese e con una grande dotazione infrastrutturale transnazionale, europea».

**D'accordo le idee, ma la produttività resta ferma, la competitività non aumenta e quel che è peggio non se ne parla più. Perché?**

«Perché se vuoi passare da una manovra del popolo a una manovra per il popolo non puoi ignorare la crescita e i fattori e i fondamentali di competitività del Paese. La produttività è una delle sfide fondamentali, la vinci se attivi investimenti pubblici e privati e se utilizzi la leva fi-



scaie a favore dei lavoratori per spingere imprese e sindacati a sottoscrivere accordi di secondo livello aziendale che creino il meccanismo virtuoso di scambio salario/produktività. La Germania anche grazie a questo modello ha incrementato la propria produttività negli ultimi anni di 30 punti in più rispetto a noi».

**È innegabile, però, che ci sia nel nostro Paese una divisione Nord e Sud...**

«La vera questione che deve stare cuore a tutti noi, a livello Paese, è e deve essere un'unica questione nazionale. Questa logica divisiva non ha alcun senso. Confindustria ha dentro di sé un'idea di società che include e non esclude nell'interesse di tutti e non contro qualcuno. L'autonomia deve diventare un fattore di competitività non a danno di qualcuno. Non dobbiamo creare altri centralismi né altri centri di

inefficienza o di sprechi, ma assicurare maggiore efficienza a parità di risorse».

**Resta la divisione Nord-Sud evidente...**

«Attenzione, vanno evitati errori o strumentalizzazioni, come ad esempio è accaduto con il modello della spesa storica. Ben vengano i costi standard. Occorre che il confronto si apra con tutte le regioni, che si inseriscano delle clausole di supremazia dello Stato su alcuni argomenti sensibili come ad esempio l'energia e le infrastrutture, nonché affrontare la questione temporale che non è mai stata nella sensibilità del Paese. Se ad esempio una regione entro una certa data non riesce ad usare i fondi europei deve intervenire una cabina di regia nazionale per fare in modo che il Paese non li perda».



**L'occupazione**

**Le analisi di impatto devono partire e puntare al calcolo dell'occupazione che attivano. Le misure devono servire ad attivare più crescita**



**Presidente** Il leader degli industriali Vincenzo Boccia, 54 anni



Peso:1-3%,11-68%

## IL TOUR ELETTORALE DI DI MAIO NEL NORDEST

# Grillini a caccia di imprenditori per sfidare la Lega sul suo terreno

*La nuova strategia: puntare sulla spina dorsale del tessuto produttivo*

di **Lodovica Bulian**

**D**opo il videomessaggio anti-privilegi registrato dalle piste da sci, la vacanza - con annessa campagna elettorale - di Luigi Di Maio fa tappa nelle zone del bellunese colpite due mesi fa dall'alluvione. Il vicepremier sarà oggi e domani a Caprile, Alleghe e Rocca Pietore per incontrare sindaci, operatori turistici e, soprattutto, imprenditori. È in particolare a loro che il ministro dello Sviluppo economico si rivolgerà nella due giorni di visite, accompagnato dal deputato bellunese Federico D'Inca: l'obiettivo, a parte «il punto della situazione» post alluvione, è ricucire territorio per territorio gli strappi che si sono consumati con il mondo produttivo in questi sette mesi di governo, disseminati di manifestazioni di piazza del «partito del Pil» e assemblee di industriali in aperto dissenso con l'esecutivo.

Il M5s vuole rivendicare quanto fatto e promettere che farà di più, ma anche non lasciare troppo vantaggio al Carroccio, storicamente vicino a chi produce ma mai come ora in affanno. Sembra giocare qui la nuova contesa tra i due «contraenti»: una corsa alla riconquista della categoria che più si è di-

mostrata delusa, tradita e insofferente di fronte alle misure varate dal governo legastellato e che ora è diventata, a vedere l'agenda dei vicepremier, il principale bersaglio della caccia al consenso. In vista delle europee ma non solo.

C'erano una volta gli insegnanti, il popolo degli impiegati, il ceto medio degli 80 euro a cui si rivolgeva il Pd di Matteo Renzi. Oggi la base su cui seminare, e recuperare, voti è quella delle imprese: «Sono la spina dorsale del nostro tessuto produttivo», ha detto ieri Di Maio rivendicando i provvedimenti della manovra per l'innovazione digitale. Il corpo a corpo per contendersi gli imprenditori era iniziato in campagna elettorale con l'«ar-

ruolamento» da parte del M5s dell'imprenditore Sergio Bramini, fallito per colpa dello Stato, e proseguito con le promesse di flat tax da parte della Lega. Poi, il buio. Il black out di fiducia, con imprenditori e governo sempre più delusi dalle ricette econo-

miche dell'esecutivo, dal decreto Dignità alle infrastrutture, fino alla legge di Bilancio. Uno strappo quasi irreversibile dopo le bordate a distanza della **Confindustria**, le repliche al veleno sui «prenditori», le proteste dei Sì Tav.

Ma ora ecco la marcia di riavvicinamento, con convocazioni delle asso-

ciazioni al Viminale e Mise e tour in giro per l'Italia. «Inizia un percorso comune che parte da lavoro, stop burocrazia, sviluppo infrastrutture per rilancio dell'economia e del Paese», aveva detto Salvini venti giorni fa, dopo aver ricevuto quindici sigle economiche. E dopo aver scatenato la reazione piccata di Di Maio, che ne ha ricevute trenta il giorno successivo: «I fatti si fanno al Mise, perché è il ministero che si occupa delle imprese». Tanto che, durante il tortuoso cammino della legge di Bilancio, il grillino ha scritto una lettera aperta agli imprenditori per raccontare «le misure per le imprese che sono contenute nella manovra» e per ribadire la «piena coscienza dell'importanza che hanno le pmi per la tenuta sociale e per lo sviluppo del nostro Paese».

E se Di Maio incontra oggi le aziende a Belluno, Salvini lo farà nel tour elettorale in Abruzzo: sabato, in provincia di Teramo, ha in programma un incontro con «balneatori, albergatori, pescatori, sindaci e imprenditori».

### FOTOMONTAGGIO AUTOIRONICO

Il capo del M5s Luigi Di Maio. In basso un fotomontaggio postato dallo stesso Di Maio su Instagram che richiama la riflessione del direttore del «Giornale» Alessandro Sallusti sulla foto di Di Maio e Di Battista: sembra presa da un cinepanettone

# 12%

Gli imprenditori sono il **12%** dei parlamentari eletti nel 2018, come gli avvocati. I medici sono invece il **3%**

# 600

Gli imprenditori veneti che in estate avevano preso posizione contro il cosiddetto decreto Dignità



Peso:60%

# Reddito di cittadinanza Ecco le dieci tappe per ottenere l'assegno

**LA BOZZA DI DECRETO**  
Dal 1° marzo i beneficiari potranno presentare domanda alle Poste

Verifica Inps sui requisiti decisiva per ricevere la card con l'importo spettante  
Manca l'accordo con le Regioni sulla distribuzione di 4mila nuovi «navigator»  
Definita nella manovra la partita sulle risorse (7,1 miliardi per il 2019), per il reddito di cittadinanza inizia l'iter verso il via libera effettivo, programmato per il 1° marzo. Con una decina di passaggi burocratici - secondo il

timing fissato dall'ultima bozza elaborata dai tecnici del ministero del Lavoro - che inizia con l'accordo da trovare con le Regioni sulla distribuzione dei 4mila nuovi operatori chiamati a potenziare l'organico di 8mila dipendenti dei centri per l'impiego che dovranno fare da tutor («navigator»). Dal 1° marzo i circa 5 milioni di potenziali beneficiari del sostegno al reddito potranno presentare una domanda telematica a Poste italiane. Tappa successiva l'ok dell'Inps, previa verifica dei requisiti richiesti. Con il via libera, bisognerà recarsi entro 30 giorni agli uffici postali per ritirare la card con l'importo spettante.

Queste prime quattro fasi devono concludersi entro il 30 aprile. Quindi si prospettano tre opzioni: entro maggio, il soggetto interessato dovrà stipulare un «patto di lavoro» presso un centro per l'impiego o un'agenzia privata; se è una persona svantag-

giata e con problemi di disagio sociale dovrà firmare un «patto di inclusione sociale». Oppure entrano in campo le imprese con il «patto per la formazione»: i datori devono comunicare le vacancies a centri per l'impiego e agenzie per il lavoro; dal momento in cui assumeranno il beneficiario del reddito, le imprese otterranno uno sgravio contributivo da 5 mensilità a 18 mensilità.

**Pogliotti e Tucci** a pagina 3

## Primo Piano

# Dieci tappe per avere il reddito Ma resta lo scoglio Regioni

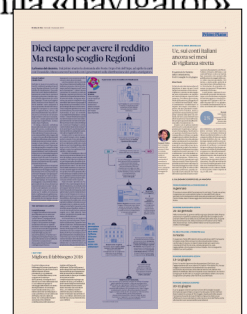
**La bozza del decreto.** Dal primo marzo la domanda alle Poste. Dopo l'ok dell'Inps, ad aprile la card con il sussidio. Manca ancora l'accordo con i governatori sulla distribuzione dei 4mila «navigator»

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

Definita in manovra la partita sui fondi (7,1 miliardi complessivi per il 2019), la prima sfida per l'avvio del

reddito di cittadinanza è l'accordo da trovare con le Regioni sulla distribuzione dei 4mila nuovi operatori chiamati a potenziare l'attuale organico di 8mila dipendenti dei centri per l'impiego. Il tema sarà oggetto

della Conferenza Stato Regioni, che dovrà stabilire come assegnare il nuovo personale che farà da tutor (o meglio da «navigator»). La seconda sfida è rappresentata, invece, dal percorso parlamentare ricco di insi-



Peso: 1-10%, 3-52%

die per la conversione del decreto legge istitutivo del nuovo sussidio, il cui varo - stando agli annunci del vicepremier Luigi Di Maio - è atteso subito dopo l'Epifania.

Il timing contenuto nell'ultima bozza elaborata dai tecnici del ministero del Lavoro, coordinati da Pasquale Tridico (economia del lavoro, Università Roma Tre) prevede un percorso riassumibile in dieci tappe: dal 1° marzo i circa 5 milioni di potenziali beneficiari della misura di sostegno al reddito potranno presentare una domanda a Poste italiane, tramite un modello telematico. Sarà l'Inps a dare una risposta positiva o negativa, dopo aver verificato il possesso o meno dei requisiti richiesti. Con il via libera dell'Inps, per avere il sussidio bisognerà recarsi entro 30 giorni agli uffici postali per ritirare la card con l'importo spettante. Queste prime quattro fasi devono concludersi entro il 30 aprile, nei piani del governo.

A questo punto sono tre le opzioni possibili. Entro i 30 giorni successivi, quindi nel mese di maggio, il soggetto interessato dovrà recarsi presso un centro per l'impiego o un'agenzia privata per stipulare un "patto di lavoro", impegnandosi a ricercare attivamente un impiego. Se è una persona svantaggiata e con problemi di disagio sociale dovrà, invece, firmare un "patto di inclusione sociale" che prevede il coinvolgimento di comuni e servizi sociali - come avviene attualmente per il reddito di inclusione (Rei)-, in affiancamento agli intermediari pubblici o privati. Il beneficiario del sussidio dovrà rispettare alcune

condizioni (mandare i figli a scuola, impegnarsi a non assumere alcolici, solo per citare alcuni esempi).

La terza opzione, invece, prevede che nel meccanismo del reddito di cittadinanza possano entrare direttamente anche le imprese con il "patto per la formazione". I datori devono comunicare le vacancies a centri per l'impiego e agenzie per il lavoro. Dal momento in cui assumeranno il beneficiario del reddito, le imprese otterranno uno sgravio contributivo da 5 mensilità (6 per donne e disoccupati di lunga durata) a 18 mensilità. Se l'impresa attinge alla nuova risorsa attraverso un'agenzia per il lavoro o un ente di formazione, l'incentivo fiscale è riconosciuto al 50% ad entrambi. «Uno degli effetti della misura - spiega Tridico - è che per beneficiare di questi incentivi le imprese dovranno dialogare attivamente con i job center pubblici e privati, mentre adesso il dialogo con i centri per l'impiego è carente. L'altro risultato importante sarà quello di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, spingendo soprattutto gli scoraggiati ad attivarsi».

Sempre entro i 30 giorni successivi, quindi sempre entro maggio, anche i comuni o i loro enti operativi dovranno convocare il beneficiario per lo svolgimento delle otto ore da dedicare a servizi di pubblica utilità (sono esclusi i disabili, o chi ha familiari a carico in condizioni di disabilità, o figli piccoli).

Il reddito di cittadinanza dura 18 mesi; non si potranno rifiutare tre offerte di impiego, pena la perdita del sussidio. I criteri per le tre offerte so-

no: per chi percepisce il reddito di cittadinanza da sei mesi, la prima offerta potrà arrivare entro i 100 Km di distanza dalla residenza; se si percepisce da 12 mesi il raggio si estende entro 250 km. Per la terza proposta di lavoro la distanza si amplia ad oltre 250 km. Se, passati 12 mesi non arriva nessuna offerta, la prima proposta di lavoro può arrivare entro i 250 km.

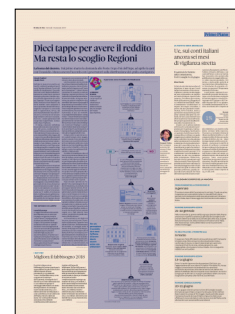
Dopo 18 mesi è previsto un "tagliando" che, se permangono le condizioni di partenza, si conclude con la proroga per ulteriori 18 mesi. Per ottenere il sussidio che riguarda anche agli stranieri, purché residenti da almeno 5 anni, bisogna avere una soglia Isee entro 9.360 euro, un capitale immobiliare, oltre la prima casa, fino a un massimo di 30 mila euro, ed un capitale mobiliare di 6 mila euro per un single (entro i 10 mila euro per famiglie con più figli). Si guarda anche al reddito annuo familiare: 6 mila euro se si vive da soli (12.600 euro per coppia con 4 figli minori). Sono esclusi i proprietari di grandi auto, moto e barche di lusso.

Se il beneficiario è un single con Isee zero, riceverà 780 euro. Se possiede un'abitazione, l'importo verrà ridotto di 280 euro. Nell'ammontare del sussidio, si conteggia anche il mutuo: chi lo paga avrà un'integrazione fino a 150 euro, sempre entro il limite di 780 euro. In sostanza, la soglia di integrazione al reddito può arrivare fino a 500 euro. Per la dichiarazione mendace; oltre alla decadenza e al rimborso del beneficio, si rischiano da 1 a 6 anni di carcere, in proporzione alla gravità del reato.

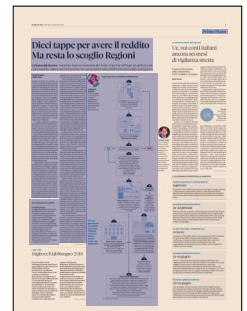
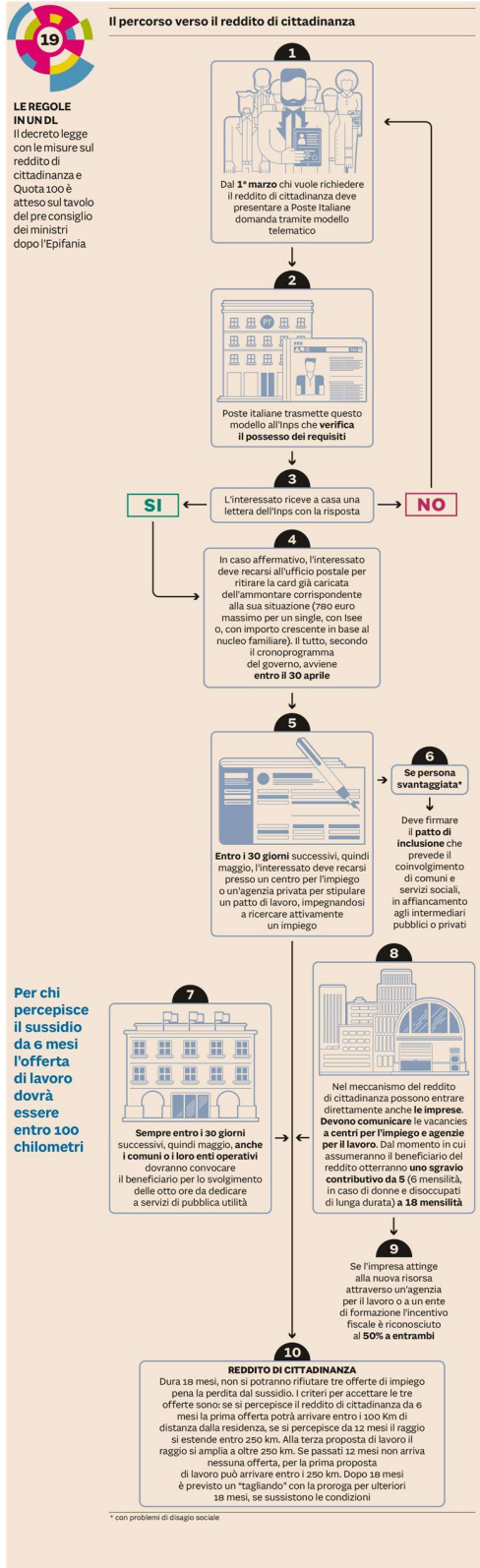
## TRE OPZIONI IN CAMPO

### I canali di accesso

A maggio il beneficiario del sussidio dovrà stipulare con un centro per l'impiego o un'agenzia privata un "patto di lavoro", impegnandosi ad accettare una delle tre offerte congrue. Se ha problemi di disagio sociale dovrà firmare un "patto di inclusione" con il coinvolgimento di comuni e servizi sociali impegnandosi a rispettare alcune condizioni (mandare i figli a scuola, non assumere alcolici). Le imprese con il "patto per la formazione" hanno uno sgravio fiscale da 5 a 18 mensilità, dal momento in cui assumono il disoccupato dal centro per l'impiego o dall'agenzia per il lavoro.



Peso: 1-10%, 3-52%



Peso: 1-10%, 3-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## Economia & Imprese

# «Basta deroghe e più chiarezza sul contratto bancari»

### INTERVISTA

### LANDO MARIA SILEONI

Entro gennaio parte il confronto sul rinnovo per 300mila lavoratori Abi Mercoledì all'incontro tra sindacati e Federcasse si cercherà l'intesa

#### Cristina Casadei

Il 2019 sarà l'anno del contratto dei 330mila bancari. Meglio, dei contratti dei bancari, visto che sono ancora due: uno in capo ad Abi e uno a Federcasse. E visto che le premesse, che siano scritte o no, poi entrano negli accordi, Lando Maria Sileoni, il segretario generale degli autonomi della Fabi, che è la prima organizzazione sindacale del credito, comincia il 2019 con il proposito di «fare chiarezza».

**Sileoni nel credito ci sono sempre state relazioni industriali costruttive. Che cosa non è chiaro?**

La centralità del contratto collettivo nazionale. Nel prossimo rinnovo del contratto chiederemo di approfondire un aspetto che, come Fabi, consideriamo fondamentale, ossia che cosa prevedono le normative sul tema delle deroghe al contratto nazionale.

#### Perché?

Non c'è chiarezza di fondo rispetto alle norme esistenti. Esistono gli accordi confederali che la Fabi non ha firmato e che riguardano altri settori. Esistono alcune norme che sono parte integrante del Jobs act e che prevedono delle deroghe al contratto collettivo nazionale. E poi ci sono anche alcuni argomenti nel contratto stesso su cui sono possibili deroghe.

#### Qual è il problema?

La maggior parte delle norme prevede l'utilizzo di questi accordi nel caso di aziende che sono in crisi, chiudono con gravi perdite o nel caso di rilevanti ristrutturazioni aziendali. Quest'ultimo tema dovrebbe essere chiaro, ma spesso viene abusato e anche una minima ristrutturazione aziendale viene fatta passare per rilevante. Fare chiarezza significa garantire la centralità del contratto nazionale e offrire maggiori garanzie a tutte le banche. I grandi gruppi bancari usano i piani industriali per farsi la guerra tra di loro. Lo

stesso accade anche sul costo del lavoro: ne sono prova le esternalizzazioni. Ed è per questo che noi ribadiamo che il rafforzamento dell'area contrattuale è la spina dorsale della trattativa.

#### E poi ci sono le piccole banche.

Come Fabi dobbiamo garantire stesse condizioni e tutele ai lavoratori di tutte le banche. La concorrenza spietata dei grandi gruppi finisce con lo schiacciare le medie e piccole aziende. Affermare che il contratto nazionale è centrale significa avere chiari quali sono realmente i paletti una volta che si aprono trattative sindacali nei gruppi.

**Premesso questo, le piattaforme unitarie per il rinnovo del contratto sono pronte? Da Abi hanno sottolineato che non ci sono. Giusto?**

Il problema non è il fatto che non ci sono le piattaforme. Qui siamo al di là delle piattaforme. La trattativa non parte perché ha i suoi tempi tecnici. Una volta che le assemblee dei lavoratori avranno dato il via libera la trattativa decollerà, ma, ripeto ancora una volta, prima bisogna chiarire fin dove le parti possono poi spingersi nelle aziende. I manager che guidano la trattativa per il rinnovo del contratto non possono essere gli stessi che poi in presenza di una lieve riorganizzazione propongono deroghe al contratto.

**Sileoni ci faccia un esempio di deroga.**

Il contratto ibrido di Intesa Sanpaolo, firmato dopo il rinnovo del contratto nel 2015.

**Lo smart working è stato uno dei temi che ha impattato fortemente sull'organizzazione del lavoro e che è stato sperimentato ormai in molti gruppi. Ritiene che se ne debba discutere anche a livello nazionale?**

Lo smart working doveva essere uno strumento da sperimentare anche per gestire gli esuberanti. Invece è servito per abbattere il costo del lavoro e per far diventare il cost/income dei grandi gruppi bancari il più basso d'Europa. In ogni caso ritengo che non sia la strada giusta quella di chiudere un contratto nazionale e poi, un secondo dopo, nei grandi gruppi, iniziare con la sperimentazione dello smart working.

**Perché dice che serve per abbassare il costo del lavoro?**

Una volta che i lavoratori cominciano

a stare fuori dall'azienda, a poco a poco è facile lo scivolamento verso il part time. Se ci fosse stata una cornice nazionale e i grandi gruppi non avessero cominciato a fare sperimentazioni sullo smart working un minuto dopo la firma del contratto del 2015, sarebbe oggi più facile monitorare l'uso dello strumento e tutelare i lavoratori. Questa è una deroga mascherata.

**Complice anche la crisi, negli ultimi contratti che avete firmato avete fatto molta manutenzione. Questa tornata, visto che c'è un certo dinamismo nel settore, che contratto farete?**

Se le banche vogliono fare un contratto che sia la fotografia del cambiamento in atto e dell'impatto che ha sull'organizzazione del lavoro, se si creeranno le condizioni noi siamo favorevoli. Ma se l'obiettivo è quello di fare un contratto leggero in modo da aver poi le mani libere nei gruppi noi diciamo no. C'è un tema di garanzie per tutte le aziende e di equità per tutti i lavoratori: chi lavora in una piccola banca è bancario tanto quanto chi lavora in un grande gruppo.

**Sono giornate difficili per alcuni lavoratori che anche lei rappresenta. Oggi in Carige è partito il commissariamento. Nel 2019, oltre che sul contratto, crede che i sindacati saranno impegnati anche sul fronte delle aggregazioni?**

Nel breve termine vedo il consolidamento di un polo assicurativo con un gruppo bancario di media rilevanza e l'interessamento da parte di un importante gruppo bancario su Carige. Poi nel medio termine sicuramente le due ex popolari cercheranno di rafforzarsi. Quando rinnoveremo il contratto dovremo avere gli strumenti necessari per gestire questa prospettiva. Ed è chiaro che con questo governo le soluzioni andranno trovate all'interno del settore perché difficilmente concederà



risorse per gestire le crisi bancarie.

**La prossima settimana c'è un incontro con Federcasse. Ma lo farete o no il contratto?**

Se ci saranno le condizioni sì.

**E quali sarebbero?**

Noi rigettiamo l'idea che possano essere dichiarati esuberanti a livello di settore. Dobbiamo garantire un equo riconoscimento economico ai lavoratori e creare gli strumenti per gestire eventuali tensioni occupazionali che

potrebbero essere dichiarate dai gruppi. Federcasse deve però avere autonomia decisionale se vuole legittimarsi politicamente sia con i neogruppi bancari sia con le organizzazioni sindacali.

**Troppi gli abusi legati alle ristrutturazioni aziendali, offrire maggiori garanzie a tutti i lavoratori**

**Lando Maria Sileoni**  
SEGRETARIO GENERALE FABI



**Fabi.** Lando Maria Sileoni segretario generale al terzo mandato consecutivo



Peso: 27%

**FISCO**

## E-fattura, consultazione soltanto su richiesta

Parente e Prioschi pag. 22-24



# Norme & Tributi

## E-fattura, consultazione solo su richiesta

**MANOVRA 2019**

Documenti a clienti finali sui servizi delle Entrate solo dietro assenso  
Premi Inail più leggeri ma aumentano le sanzioni per violazioni sul lavoro

**Giovanni Parente**  
**Matteo Prioschi**

Fattura elettronica sempre più a misura di privacy. La manovra 2019 (legge 145/2018) punta a dare maggiori garanzie sotto questo profilo, come richiesto dall'Authority guidata da Antonello Soro nel provvedimento del 20 dicembre scorso e al quale le Entrate si sono subito adeguate il giorno dopo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre). Ora è una norma primaria (articolo 1, comma 354) a stabilire che le fatture elettroniche emesse a consumatori finali si-

ano messe a disposizione dai servizi telematici dell'Agenzia «su richiesta». Un modo anche per circoscrivere allo stretto necessario fiscale i dati memorizzabili dall'amministrazione finanziaria a seguito dell'invio con le fatture elettroniche. Sempre in ottica privacy la legge di Bilancio (articolo 1, commi 53 e 54 rispettivamente per fattura elettronica e invio dei corrispettivi) stabilisce che i dati trasmessi al Sistema tessera sanitaria possono essere utilizzati solo dalle Pa per garantire l'applicazione delle disposizioni in materia tributaria e doganale o, in forma aggregata, per il monitoraggio della spesa pubblica e privata complessiva. E, in questo contesto, medici, farmacisti e strutture sanitarie che inviano i dati al Sistema tessera sanitaria «non possono emettere fatture elettroniche» per il periodo d'imposta 2019 in relazione alle operazioni effettuate per cui

vanno trasmessi i dati per la dichiarazione precompilata.

Ma non c'è solo fisco nella manovra. Per favorire l'occupazione, da una parte vengono confermate due agevolazioni relative alle regioni del Mezzogiorno, dall'altra viene introdotto un bonus che premia laureati con il massimo dei voti e dottorati. Ma i provvedimenti più rilevanti sono la riduzione di premi e contributi Inail per l'assicurazione contro gli infortuni e



Peso: 1-3%, 22-77%



le malattie professionali (finanziata però con un taglio dei fondi alla formazione su salute e sicurezza) e l'incremento delle sanzioni per le irregolarità in materia di lavoro. Gli aumenti, che serviranno a potenziare l'attività svolta dall'Ispettorato nazionale del lavoro, sono del 10 o del 20%, a loro volta con possibilità di raddoppio se il datore di lavoro ha commesso le stesse violazioni nei tre anni precedenti.

Sul fronte previdenziale, invece, si interviene sulle pensioni in pagamento con il nuovo meccanismo di adeguamento all'inflazione basato su sette scaglioni di importo invece dei precedenti cinque, e con il contributo di solidarietà per la quota di assegno su-

periore a 100mila euro lordi all'anno.

Per quanto riguarda il welfare, aumenta del 50% il bonus per pagare l'asilo nido mentre lo smart working dovrà essere concesso in via prioritaria alle mamme con figli piccoli e ai genitori di figli disabili.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 1-3%, 22-77%



## LE PRINCIPALI MISURE IN MATERIA DI FISCO E LAVORO NELL'ARTICOLO 1 DELLA LEGGE 145/2018

Fisco	Lavoro
<p><b>REDDITO D'IMPRESA</b> <b>Deduzione Imu capannoni</b> (Comma 12) Sale al 40% la deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali da Irpef e Ires</p> <p><b>Immobiliari di gestione</b> (Commi 7 e 8) Ripristinata la deducibilità integrale degli interessi sui mutui ipotecari delle società immobiliari di gestione</p> <p><b>Ripporto delle perdite</b> (Commi da 23 a 26) Le perdite di tutte le imprese Irpef, semplificate e ordinarie, saranno compensabili solo con altri redditi di impresa dell'anno, con ripporto in avanti temporaneamente illimitato ma con il limite dell'80% del reddito di ogni anno</p> <p><b>Mini Ires</b> (Commi da 28 a 34) Le imprese che incrementano i livelli occupazionali e effettuano investimenti in beni strumentali materiali nuovi possono, in presenza di precise condizioni, accedere a un'Ires al 15%</p> <p><b>Web tax</b> (Commi da 35 a 50) Debutta l'imposta sui servizi digitali con aliquota del 3% per i soggetti con ricavi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni di euro e con ricavi derivanti da servizi digitali realizzati in Italia non inferiore a 5,5 milioni di euro</p> <p><b>Iperammortamento</b> (Commi da 60 a 65 e 229) L'iperammortamento viene prorogato ma anche rimodulato</p> <p><b>Estromissione immobili</b> (Comma 66) Riaperta l'estromissione degli immobili strumentali per le imprese individuali versando una sostitutiva dell'8%</p> <p><b>Credito d'imposta R&amp;S</b> (Commi da 70 a 72) Credito d'imposta ricerca e sviluppo con doppia aliquota del 50% ve del 25% a seconda delle spese. Il tetto massimo scende da 20 a 10 milioni</p> <p><b>Credito d'imposta riciclo plastiche</b> (Commi da 73 a 77) Credito d'imposta del 36% delle spese sostenute e documentate per l'acquisto di prodotti realizzati con materiali riciclati</p> <p><b>Formazione 4.0</b> (Commi da 78 a 80) Prorogato per il 2019 il credito d'imposta per la formazione 4.0 con una rimodulazione a seconda delle dimensioni d'impresa</p> <p><b>Bonus pubblicità</b> (Comma 762) Il bonus pubblicità è concesso in base al de minimis</p> <p><b>Cinema e librerie</b> (Comma 805) Ridotti i crediti d'imposta attribuiti agli esercenti di sale cinematografiche e alle librerie</p> <p><b>Edicole</b> (Commi da 806 a 809) Credito d'imposta entro il massimo di 2mila euro, parametrato agli importi pagati a titolo di Imu,</p>	<p><b>Abrogato il taglio del 15% al credito di imposta in favore degli autotrasportatori per l'aumento di accisa sui carburanti</b></p> <p><b>Accise birra</b> (Commi da 689 a 691) Abbassata la misura dell'accisa sulla birra, che passa da 3 a 2,99 euro per ettolitro e grado-pilato</p> <p><b>Accanto imposta di bollo</b> (Comma 1129) L'acconto versato da banche e assicurazioni sull'imposta di bollo assoluta in modo virtuale passa dal 95% al 100% a partire dal 2021</p> <p><b>E-FATTURA E CORRISPETTIVI Operatori sanitari</b> (Commi 53 e 54) Per il 2019 i soggetti tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria per la dichiarazione dei redditi precompilata non possono emettere fatture elettroniche per le prestazioni relative ai dati da trasmettere</p> <p><b>Credito d'imposta</b> (Comma 55) Il credito d'imposta per l'acquisto o l'aggiornamento di registratori per l'invio telematico dei corrispettivi spetta al soggetto obbligato alla trasmissione e non al fornitore</p> <p><b>Sponsorizzazioni</b> (Comma 56) Niente obblighi di fatturazione e registrazione di contratti di sponsorizzazione e pubblicità relativi alle società sportive dilettantistiche (che applicano il regime forfettario opzionale) a carico dei cessionari</p> <p><b>Consumatori finali</b> (Comma 354) Le fatture elettroniche emesse a consumatori finali messe a disposizione dai servizi telematici delle Entrate si richiama</p> <p><b>PERSONE FISICHE</b> <b>Detrazione cani guida</b> (Comma 27) Sale da 516,46 a 1.000 euro la detrazione forfettaria per le spese sostenute dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida</p> <p><b>Investimenti start up</b> (Comma 218) Per il 2019 rafforzato il bonus (la detrazione passa dal 30% al 40%) per chi investe nel capitale sociale di start up innovative</p> <p><b>Pensionati esteri</b> (Commi 273 e 274) Tassazione con imposta sostitutiva del 7% per i pensionati residenti all'estero che si sposteranno in un Comune del Sud fino a 20mila abitanti</p> <p><b>ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE</b> <b>Saldo e stralcio cartelle</b> (Commi da 184 a 189) Saldo e stralcio delle cartelle per i contribuenti in difficoltà con Isee non superiore a 20mila euro. Regolarizzazione applicabile anche ai debiti contributivi verso gestioni previdenziali Inps dei lavoratori autonomi e delle Casse dei professionisti</p> <p><b>Operazioni straordinarie</b> (Comma 1084) Registro: ha efficacia retroattiva la modifica all'articolo 20 del Tuir operata dalla manovra 2018</p>
<p>Tasi, Cosap e Tari per il 2019 e il 2020 agli esercenti attività commerciali che operano esclusivamente nel settore della vendita al dettaglio di giornali, riviste e periodici</p> <p><b>Imprenditori agricoli</b> (Comma 705) Ammessi alla disciplina fiscale dei titolari dell'impresa agricola anche i familiari coadiuvanti iscritti nella gestione assistenziale e previdenziale agricola come coltivatori diretti</p> <p><b>Rivalutazione beni d'impresa</b> (Commi da 940 a 950) Possibilità di rivalutare i beni d'impresa risultanti dal bilancio al 31 dicembre 2017 versando un'imposta sostitutiva del 16% per quelli ammortizzabili e del 12% per i non ammortizzabili</p> <p><b>Abrogazione Iri</b> (Comma 1055) Abrogato il regime opzionale dell'imposta sul reddito d'impresa</p> <p><b>Svalutazioni e perdite su crediti</b> (Commi 1056 e 1065) La deduzione della quota del 10% dell'importo dei componenti negativi, prevista per Ires e Irap, per gli enti creditizi e finanziari e le imprese di assicurazione in relazione al periodo d'imposta 2018, è differita al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2026</p> <p><b>Accanto imposta assicurazioni</b> (Comma 1066) L'acconto dell'imposta sulle assicurazioni è aumentato all'85% per il 2019, al 90% per il 2020 e al 100% a partire dal 2021</p> <p><b>Perdite su crediti IFRS 9</b> (Commi da 1067 a 1069) I componenti reddituali derivanti dalla rilevazione delle perdite su crediti in base all'IFRS 9, iscritti in bilancio da enti creditizi e finanziari in sede di prima adozione del medesimo principio, sono deducibili dalla base imponibile Ires e Irap per il 10% del loro ammontare nel periodo d'imposta di prima adozione dell'IFRS 9 e per il restante 90% in quote costanti nei nove periodi d'imposta successivi</p> <p><b>Principi contabili internazionali</b> (Commi 1070 e 1072) Concessa la facoltà, anziché l'obbligo, di applicare i principi contabili internazionali ad alcuni dei soggetti - individuati dall'articolo 2 del Dlgs 38/2005 - i cui titoli non siano ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato</p> <p><b>Bilanci capogruppo Bcc</b> (Comma 1072) Nell'ottica della redazione del bilancio consolidato, la società capogruppo e le banche che fanno parte del gruppo bancario cooperativo costituiscono un'unica entità consolidante</p> <p><b>Ammortamento avviamento</b> (Comma 1079) Rinnata al 2019 la possibilità di dedurre le quote di ammortamento del valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali, che hanno dato luogo all'iscrizione di attività per imposte anticipate (Dta) che non sono state ancora dedotte fino al periodo d'imposta 2017</p> <p><b>Abrogazione dell'Ace</b> (Comma 1080)</p>	<p>Viene abrogato l'Ace</p> <p><b>Agevolazioni Irap</b> (Commi da 1085 a 1087) Eliminate le deduzioni Irap per gli assunti nelle regioni del Sud e il credito d'imposta del 10% per le imprese senza dipendenti</p> <p><b>CASA E IMMOBILI</b> <b>Cedolare secca negozi</b> (Comma 59) Possibile optare per la cedolare secca al 21% per i contratti di locazione, stipulati nel 2019, relativi a locali commerciali C/1 (fino a 600 metri quadrati ed escluse le pertinenze)</p> <p><b>Ristrutturazioni, ecobonus, mobili ed elettrodomestici</b> (Comma 67) Si anche per il 2019 alle detrazioni fiscali in formato maxi per gli interventi di efficienza energetica (a seconda dei casi, 50%, 65%, 70%, 75%, 80%, 85%), di recupero edilizio (50%) e per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici (50%)</p> <p><b>Bonus per sistemazione a verde</b> (Comma 68) La detrazione Irpef del 36%, nel limite massimo di 5mila euro, per gli interventi di sistemazione a verde confermata anche per le spese sostenute nel 2019</p> <p><b>Canone Rai</b> (Comma 89 e 90) Canone Rai con importo a regime di 90 euro annuali</p> <p><b>Rivalutazione terreni e quote</b> (Commi 1093 e 1094) Rivalutazioni con sostitutiva del 10% per terreni e quote non qualificate e dell'11% per le qualificate (posseduti al 1° gennaio 2019)</p> <p><b>Imu Tasi per i comodati</b> (Comma 1092) Estesa la riduzione del 50% della base imponibile dell'Imu e della Tasi prevista per gli immobili in comodato d'uso anche al coniuge in presenza di figli minori in caso di morte del comodatario</p> <p><b>Accanto cedolare secca</b> (Comma 1127) Dal 2021 l'acconto della cedolare secca sale dal 95% al 100%</p> <p><b>Proroga maggiorazione Tasi</b> (Comma 1133, lettera b) I Comuni possono confermare, anche per l'anno 2019, la stessa maggiorazione della Tasi già disposta per gli anni 2016-2018 con delibera del consiglio comunale</p> <p><b>LAVORO AUTONOMO</b> <b>Estensione regime forfettario</b> (Commi da 9 a 11) Il regime forfettario con aliquota al 15% viene esteso alle partite Iva con ricavi o compensi fino a 65mila euro</p> <p><b>Lezioni private e ripetizioni</b> (Commi da 19 a 16) Imposta sostitutiva del 15% sui compensi da lezioni private e ripetizioni, svolta dai docenti titolari di cattedre nelle scuole di ogni ordine e grado</p> <p><b>Fiat tax al 20% dal 2020</b> (Commi da 17 a 22) A partire dal periodo d'imposta 2020 nuovo regime agevolato al 20% per ricavi da 65.001 a 100mila euro riservato a imprenditori individuali, artisti e professionisti</p>
	<p><b>Abrogato il taglio del 15% al credito di imposta in favore degli autotrasportatori per l'aumento di accisa sui carburanti</b></p> <p><b>Accise birra</b> (Commi da 689 a 691) Abbassata la misura dell'accisa sulla birra, che passa da 3 a 2,99 euro per ettolitro e grado-pilato</p> <p><b>Accanto imposta di bollo</b> (Comma 1129) L'acconto versato da banche e assicurazioni sull'imposta di bollo assoluta in modo virtuale passa dal 95% al 100% a partire dal 2021</p> <p><b>E-FATTURA E CORRISPETTIVI Operatori sanitari</b> (Commi 53 e 54) Per il 2019 i soggetti tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria per la dichiarazione dei redditi precompilata non possono emettere fatture elettroniche per le prestazioni relative ai dati da trasmettere</p> <p><b>Credito d'imposta</b> (Comma 55) Il credito d'imposta per l'acquisto o l'aggiornamento di registratori per l'invio telematico dei corrispettivi spetta al soggetto obbligato alla trasmissione e non al fornitore</p> <p><b>Sponsorizzazioni</b> (Comma 56) Niente obblighi di fatturazione e registrazione di contratti di sponsorizzazione e pubblicità relativi alle società sportive dilettantistiche (che applicano il regime forfettario opzionale) a carico dei cessionari</p> <p><b>Consumatori finali</b> (Comma 354) Le fatture elettroniche emesse a consumatori finali messe a disposizione dai servizi telematici delle Entrate si richiama</p> <p><b>PERSONE FISICHE</b> <b>Detrazione cani guida</b> (Comma 27) Sale da 516,46 a 1.000 euro la detrazione forfettaria per le spese sostenute dai non vedenti per il mantenimento dei cani guida</p> <p><b>Investimenti start up</b> (Comma 218) Per il 2019 rafforzato il bonus (la detrazione passa dal 30% al 40%) per chi investe nel capitale sociale di start up innovative</p> <p><b>Pensionati esteri</b> (Commi 273 e 274) Tassazione con imposta sostitutiva del 7% per i pensionati residenti all'estero che si sposteranno in un Comune del Sud fino a 20mila abitanti</p> <p><b>ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE</b> <b>Saldo e stralcio cartelle</b> (Commi da 184 a 189) Saldo e stralcio delle cartelle per i contribuenti in difficoltà con Isee non superiore a 20mila euro. Regolarizzazione applicabile anche ai debiti contributivi verso gestioni previdenziali Inps dei lavoratori autonomi e delle Casse dei professionisti</p> <p><b>Operazioni straordinarie</b> (Comma 1084) Registro: ha efficacia retroattiva la modifica all'articolo 20 del Tuir operata dalla manovra 2018</p>



Guida alla legge di Bilancio

Per attivare la nuova tassazione, la fattura deve essere emessa su carta e senza imposta sul valore aggiunto con la dicitura «non soggetto Iva in base alla legge 190/2014»

## Norme & Tributi

# Forfait per gli autonomi Con il 15% esclusa l'Iva

**Flat tax.** Il regime per chi nel 2018 non ha superato i 65mila euro di ricavi o compensi. Ammesso anche chi ha in parte redditi di lavoro dipendente

**Gian Paolo Tosoni**

Inuovi forfettari, con la sostitutiva del 15% (al posto di Irpef, addizionali e Irap se dovuta), devono emettere la fattura senza applicazione dell'Iva. Questa è la prima mossa per aderire al regime forfettario dal 1° gennaio 2019, per le persone fisiche esercenti attività di impresa o arti e professioni che nel corso del 2018 hanno conseguito ricavi o compensi non oltre 65mila euro. Diventa infatti decisiva l'annotazione in fattura del tipo «non soggetta a Iva legge 190/2014 - regime forfettario» in quanto l'applicazione dell'Iva potrebbe essere letta come rinuncia al regime forfettario. I forfettari sono esclusi dalla e-fattura.

Il regime forfettario si applica agli autonomi con ricavi o proventi non superiori a 65mila euro nell'anno precedente. Non rileva se nel 2018 la persona fisica abbia avuto personale dipendente sostenendo una spesa superiore a 5mila euro, o abbia utilizzato beni strumentali oltre 20mila euro, o abbia percepito redditi di lavoro dipendente oltre 30mila euro.

Le persone fisiche imprenditori e professionisti che nel 2018 abbiano applicato qualunque regime contabile, se si tratta di quello naturale, e abbiano realizzato ricavi o compensi non oltre 65mila euro, applicano naturalmente il regime forfettario, se lo vogliono, dal 2019. Quindi si può trattare sia di contribuenti che abbiano applicato il regime forfettario, quello semplificato per cassa o quello di contabilità ordinaria sulla base dei ricavi conseguiti nel 2017. Se invece si trova-

no in un regime, semplificato per cassa o ordinario, per opzione (vincolante per un triennio), si pone il dubbio se possano aderire al regime forfettario. La revoca dell'opzione dovrebbe essere possibile in forza dell'articolo 1 del Dpr 442/1997 che esclude il vincolo triennale in presenza di nuove norme. Invece l'opzione triennale per il metodo della registrazione Iva di cui all'articolo 18, comma 5 del Dpr 600, non è vincolante in quanto si trova all'interno del regime semplificato (agenzia delle Entrate, risoluzione 64/E/2018).

La legge di bilancio 145/2018 ha introdotto due cause ostative. La prima riguarda la partecipazione oltre che nelle società di persone o associazioni, anche nell'impresa familiare; inoltre è ostativo il controllo diretto o indiretto di una Srl o di una associazione in partecipazione. Tuttavia, affinché la partecipazione sia incompatibile con il regime forfettario occorre anche una seconda condizione e cioè che la Srl o l'associazione svolgano una attività riconducibile a quella svolta dalla persona fisica in regime forfettario. Quindi, un ingegnere informatico non può essere socio per oltre il 50% di una società che produce software, mentre un professionista può essere socio della società immobiliare proprietaria del suo studio.

Altra questione è quella di stabilire se le partecipazioni che compromettono il regime forfettario, debbano essere insussistenti dal 1° gennaio 2019 oppure se possono essere rimosse anche nel corso di tale anno come sarebbe ragionevole in relazione al fatto che la legge di bilancio è stata approvata

qualche ora prima dell'entrata in vigore. Si ricorda, al riguardo, che il comma 77 dell'articolo 1 della legge 190/2014 dispone che il regime forfettario cessa dall'anno successivo a quello in cui si verificano le cause ostative di cui al comma 57. Ma in questo caso c'è il problema dei requisiti di accesso e a tal fine la circolare delle Entrate 10 del 4 aprile 2016, 2° capitolo, afferma che per i requisiti di accesso (ricavi) si fa riferimento all'anno precedente mentre per le cause di esclusione si fa riferimento al medesimo anno di applicazione del regime.

La seconda nuova incompatibilità riguarda lo svolgimento di attività in regime forfettario nei confronti del proprio datore di lavoro e di colui che lo è stato nei due periodi di imposta precedenti (ovvero nei confronti di soggetti indirettamente o direttamente riconducibili); tuttavia la causa ostativa scatta soltanto nel caso in cui le operazioni svolte con i datori di lavoro siano prevalenti. Quindi, a un commercialista non è inibito collaborare con un altro commercialista di cui è stato dipendente a condizione che il fatturato con altri clienti sia superiore a quello con l'ex datore di lavoro.

**Semplificazioni**

I contribuenti soggetti al regime forfettario non applicano l'Iva e sono esonerati dalla fattura in formato elettronico. Non applicano neppure le ritenute alla fonte



Peso: 41%

**DOMANDE****RISPOSTE**

**D Per rientrare nel regime del forfait al 15% rileva solo l'importo di ricavi e compensi non superiori a 65mila euro?**

**R** Sì, vengono cancellati i vecchi requisiti dei forfettari relativi all'esiguità del costo per lavoro dipendente e dei beni strumentali. Per accedere al regime della sostitutiva al 15% basta non aver superato, nel 2018, i 65mila euro di ricavi o compensi. Questi si misurano in base alle regole fiscali applicate nel 2018, secondo il regime di appartenenza. Nel 2019 il reddito sarà tassato al 15%, aliquota comprensiva di Irpef, addizionali e Irap, se dovuta. Non è rilevante, per questa tassazione, l'entità dei ricavi o dei compensi 2019, anche se va detto che il superamento dei 65mila euro e fino a 100mila euro di ricavi e compensi il contribuente transiterà nel 2020 a una tassazione del 20 per cento. Questo regime conserva l'esclusione dall'Iva.

**D Sono compatibili reddito di lavoro dipendente e forfait del 15 per cento?**

**R** Sì, è stato abolito il limite di 30mila euro di redditi di lavoro dipendente o di pensione che impedivano l'accesso al regime forfettario. L'unica condizione è che il forfettario deve effettuare operazioni prevalentemente con soggetti diversi dal datore di lavoro.

**L'INIZIATIVA DEL SOLE 24 ORE**

Il Sole 24 Ore offre ai suoi lettori una **guida a puntate alla legge di bilancio**.

Sulle pagine del quotidiano, infatti, verranno esaminate le più importanti disposizioni contenute nella legge. L'iniziativa è partita **lunedì 31 dicembre**, con approfondimenti su «**saldo e stralcio**» per i contribuenti in difficoltà e sull'**affrancamento di quote e terreni**.

**Ieri sono state analizzate le misure relative al reddito d'impresa: le novità su iperammortamento, mini Ires e credito d'imposta su ricerca e sviluppo**

**5%****IL PREMIO**

Confermata la sostitutiva del 5% per i forfettari che iniziano una nuova attività (per i primi 5 anni)

**QUOTIDIANO****DEL FISCO****ALBO IMPRESE ARTIGIANE**

**Privilegio concorsuale, non basta l'iscrizione**

L'iscrizione all'albo delle imprese artigiane non è un requisito sufficiente per l'ottenimento del privilegio in sede concorsuale. Questo il principio ribadito dalla Cassazione nell'ordinanza 28795/2018.

— **Michele D'Apolito**

Il testo integrale dell'articolo su: [quotidianofisco.ilssole24ore.com](http://quotidianofisco.ilssole24ore.com)



Peso: 41%



**REDDITI ESTERI**

**Pensionati, flat tax  
al 7% per chi va al Sud**

I pensionati che si trasferiscono in un comune del Sud Italia con meno di 20mila abitanti potranno pagare un'imposta del 7% sui redditi esteri per cinque anni, esauendo così il prelievo fiscale in Italia su questi introiti. È una delle novità previste dalla legge di Bilancio 2019. La proposta sembra ispirarsi al regime portoghese dei «residenti non abituali» introdotto nel 2009

che prevede un regime di esenzione totale dalle imposte sui redditi, della durata di 10 anni, per le pensioni (e altri redditi) di fonte non portoghese percepite da soggetti che trasferiscono la residenza fiscale in Portogallo. In maggiore dettaglio, è previsto l'inserimento nel Tuir dell'articolo 24-ter.

—Antonio Longo



Peso:3%



# Sanatoria, un milione di contribuenti pronti ad aderire al “saldo e stralcio”

## IL FOCUS

**ROMA** Saldo e stralcio: un milione di contribuenti ai nastri di partenza. La sanatoria delle cartelle Equitalia per i contribuenti in difficoltà economica promette di imbarcare una valanga di adesioni. La misura, cara alla Lega, è sempre stata sul filo dell'esclusione dal pacchetto manovra sia per i costi che per la sua connotazione di “mini-condono”, invisio ai Cinquestelle. Il punto di caduta politico, però, è stato trovato, soprattutto per l'insistenza del sottosegretario alle Infrastrutture del Carroccio, Armando Siri («Un sacco di gente tornerà finalmente a vivere» spiega il consigliere economico di Matteo Salvini), visto che la norma è stata inserita in extremis nel maxiemendamento approvato dal Parlamento. La scelta, se non altro dal punto di vista della popolarità, sembra destinata a funzionare, considerato, appunto l'elevato numero di richieste che, secondo fonti alle prese con il dossier, stanno per raggiungere gli uffici dell'Agenzia delle Entrate. Nel dettaglio, la norma prevede l'estinzione dei debiti per omessi versamenti di tasse e contributi relativi al periodo 2000-2017 per tre fasce di citta-

dini: quelli che con Isee non superiore agli 8.500 euro pagheranno il 16% del dovuto; quelli che con Isee non superiore a 12.500 euro chiuderanno il contenzioso versandone il 20%; e quelli, infine, che con Isee fino a 20mila euro se la caveranno con un saldo e stralcio del 35%. Il debito, inoltre, potrà essere pagato, come nel caso delle varie Rottamazioni ancora in corso, senza sanzioni e senza interessi, in un'unica soluzione, entro il 30 novembre del 2019 oppure in 5 rate con importi diversi rispetto alla prima versione.

## L'ITER

Le domande dovranno essere inoltrate al fisco entro il 20 aprile prossimo. Ovviamente la misura avrà un costo per lo Stato che dovrà rinunciare a una buona fetta di incassi potenziali. Si parla di un gettito di 6-700 milioni dal Saldo e Stralcio ma, secondo le stime della relazione tecnica diffusa dal governo, nell'arco di 5 anni l'operazione avrà un saldo negativo di 500 milioni nell'arco di 5 anni. La sanatoria, infatti, porterà alle casse dello Stato 38 milioni nel 2019 e nel 2020, ma poi dal 2021 sarà maggiore il costo per l'erario rispetto all'incasso previsto: 8 milioni nel 2021, 276 milioni nel 2022 e 276 milioni nel 2023. In totale: 487 milioni di costi in cinque anni. L'impatto è calcolato sul “saldo e stralcio” di ruoli

erariali, di contributi previdenziali Inps e delle casse di previdenza. Occorre a questo proposito ricordare che nello schema originario messo a punto dalla Lega era stata prefigurata la possibilità di pagare i ruoli accumulati con il fisco a importi molto più ridotti. Di base si prevedevano tre aliquote (del 6%, 10% e 25%) da applicare a seconda del reddito e della condizione patrimoniale dei singoli (calcolati in base ad un Isee massimo di 30mila euro) e delle imprese (con debiti superiori al 20% del valore della produzione e un indice di liquidità fino a 0,8%). Una architettura che prevedeva una copertura molto più alta rispetto a quella definitiva. Chi non potrà aderire al Saldo e stralcio potrà ovviamente salire a bordo della Rottamazione ter che prevede, per chi ha un Isee superiore a 20 mila euro, il pagamento integrale del debito depurato di interessi e sanzioni di mora. In questo caso, tuttavia, c'è più tempo per mettersi in regola: fino a 18 rate nell'arco di 10 anni.

**Michele Di Branco**

**VALANGA DI ADESIONI PER LA MISURA CHE PERMETTE A CHI È IN DIFFICOLTÀ DI METTERSI IN REGOLA CON IL FISCO**



Peso: 19%

# Statali, primi aumenti da aprile Stretta del fisco sui finti poveri

► Fino a 14 euro al mese per il mancato rinnovo del contratto PA

**ROMA** Nel 2019 per i dipendenti pubblici arriveranno due mini-aumenti, ma per il rinnovo vero e proprio del contratto per il triennio appena iniziato, le risorse sembrano mancare ancora. Sul fronte della lotta all'evasione la Guardia di Finanza nel 2019 ripartirà dai controlli mirati sui finti poveri e sulle società che trasferiscono capitali

all'estero. Sanatoria, sono un milione i contribuenti pronti ad aderire all'operazione "saldo e stralcio".

**Bassi, Di Branco e Mancini** alle pag. 2 e 3

## Primo Piano

# Statali, primi aumenti da aprile caccia ai fondi per il contratto

► Sono in arrivo fino a 14 euro mensili di indennità per la vacanza contrattuale ► Ma per il rinnovo servono altri 5-6 miliardi Si punta a mettere in busta paga 125 euro lordi

### IL CASO

**ROMA** Nel 2019 per i dipendenti pubblici arriveranno due mini-aumenti, ma per il rinnovo vero e proprio del contratto per il triennio appena iniziato, le risorse mancano ancora. La manovra di bilancio appena approvata, ha stanziato 1,1 miliardi di euro per gli statali nel 2019, che salgono a 1,4 miliardi nel 2020 per arrivare, a regime, a 1,8 miliardi circa. Tutte somme che riguardano la sola pubblica amministrazione centrale e che dovranno essere in pratica raddoppiate da Comuni e Regioni per i propri dipendenti.

Nell'attesa che il tavolo tra sindacati e Aran, l'Agenzia che per il governo tratta il rinnovo, parta, da aprile i dipendenti pubblici riceveranno un'indennità di vacanza contrattuale

dello 0,42%, in pratica il 30% dell'indice dei prezzi armonizzato, il cosiddetto Ipca. A quanto corrisponde? Ad un aumento di 8 euro al mese. A luglio, poi, questo aumento salirà al 50% dell'indice Ipca, ossia fino a circa 14 euro al mese.

Sempre nell'attesa del nuovo contratto del pubblico impiego, all'interno del fondo per il rinnovo da 1,1 miliardi per il 2019, 250 milioni di euro sono stati "riservati" al mini-bonus da circa 20 euro al mese garantito dall'ultimo rinnovo del contratto a tutti gli statali che hanno una retribuzione inferiore ad una determinata soglia. Questo bonus, che tecnica-

mente si chiama «elemento perequativo», senza finanziamento sarebbe scaduto al 31 dicem-

bre dello scorso anno. Con la manovra, invece, il governo ha deciso di pagarlo fino a quando non sarà firmato il nuovo contratto che dovrà, tra le altre cose, risolvere il problema del riassorbimento della somma "temporanea".

### UNA PARTITA COMPLESSA

E proprio sul nuovo tavolo tra governo e Aran da una parte, e



Peso: 1-6%, 3-55%



sindacati dall'altra, si giocherà nei prossimi mesi la partita più complessa. L'ultima tornata contrattuale, quella finalizzata dal governo Gentiloni, ha portato ad un aumento del 3,48%, circa 85 euro lordi al mese.

Con le risorse stanziare per adesso nell'ultima manovra di bilancio, a regime non si arriverebbe nemmeno a 50 euro. Un aumento calcolato considerando la retribuzione media dei lavoratori del pubblico impiego intorno ai 32.600 euro all'anno, comprensivi anche degli ultimi aumenti degli stipendi derivanti dal rinnovo dei contratti statali di fine 2017 e di inizio 2018. Nel 2019 le risorse stanziare basterebbero a garantire aumenti intorno ai 32,60 euro fino ad arrivare ai 48,90 euro di incremento delle retribuzioni medie nel 2021.

Questo al netto, però, del fatto che, come detto, alcune delle risorse stanziare nella manovra sono già state "destinate" dal governo: 250 milioni di euro per garantire il pagamento del mini-bonus; 310 milioni per l'indennità di vacanza contrattuale e 210 milioni per l'incremento delle risorse destinate a finanziare le «specificità» delle

forze di polizia. Insomma, a conti fatti secondo alcuni sindacati come l'Unsa-Confsal, l'aumento reale garantito con i fondi fino ad oggi stanziati non supererebbe i 20 euro mensili. Proprio per questo a ridosso di Natale, il sindacato guidato dal segretario Massimo Battaglia, aveva organizzato una manifestazione di protesta davanti al ministero della Funzione pubblica, minacciando anche uno sciopero della fame.

### LA RASSICURAZIONE

La delegazione, a quel punto, era stata ricevuta dagli uomini del ministro Giulia Bongiorno. «Ci è stato garantito», dice Battaglia al *Messaggero*, «che questo governo farà meglio del precedente e garantirà agli statali il recupero pieno dell'indice dei prezzi, con un aumento medio lordo che sarà di 125 euro mensili». I soldi dovrebbero essere trovati con la prossima manovra di bilancio, quella per il 2020. Ma non sarà semplice. Per ga-

rantire l'aumento promesso servirebbero altri 2,7-3 miliardi solo per le amministrazioni centrali e 5,4-6 miliardi per tutta la pubblica amministrazione. In pratica gli stessi soldi stanziati quest'anno per il Reddito di cittadinanza e più di quanto messo in conto per il superamento della legge Fornero con l'introduzione di Quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi). Senza contare che il prossimo anno, prima ancora di ipotizzare qualsiasi tipo di misura, il governo dovrà sterilizzare un aumento Iva da 23 miliardi di euro. Una partenza che si preannuncia decisamente in salita.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,3-55%

## I numeri

# 50

l'età media in anni dei dipendenti pubblici italiani

# 34,4

In migliaia di euro la retribuzione lorda media nella Pa

# 159

In miliardi di euro il costo dei dipendenti pubblici



# 3,24

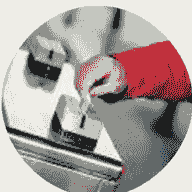
In milioni, il numero complessivo dei dipendenti pubblici

# 18,6

Anni l'anzianità media dei lavoratori pubblici

# 30,6

In migliaia, i lavoratori a tempo nel pubblico impiego



## CONFERMATO IL MINI-BONUS DA 20 EURO LORDI PER I DIPENDENTI PUBBLICI CON REDDITI BASSI

## NELLA MANOVRA 210 MILIONI DI FONDI PER IL PUBBLICO IMPIEGO SONO STATI RISERVATI ALLE FORZE DI POLIZIA

## I punti

### Con l'ultimo accordo aumenti medi di 85 euro

- 1 Con il contratto 2016-2018, rinnovato nel 2018, aumenti di 85 euro medi mensili

### Nella manovra stanziati a regime 1,8 miliardi

- 2 Nella manovra appena approvata stanziati 1,8 miliardi di euro a regime

### Un fondo da 250 milioni per l'elemento perequativo

- 3 Circa 250 milioni dei fondi saranno usati per stabilizzare i 20 euro di mini-bonus

## L'ultimo contratto degli statali

Dopo il blocco del 2009, gli aumenti in busta paga per il 2016-2018

COMPARTI	Ministeri	Sanità	Istruzione	Enti Locali	Sicurezza
DIPENDENTI	250.000	550.000	1.200.000	450.000	550.000
Aumento stipendio base (euro/mese)	medio <b>85</b>	medio <b>80</b>	docenti <b>96</b>	medio <b>85</b>	F. armate <b>125</b>
	bassi <b>63</b>	bassi <b>95</b>	bassi <b>84</b>	bassi <b>81</b>	Polizia <b>132</b>
	alti <b>117</b>	alti <b>85</b>	alti <b>111</b>	alti <b>92</b>	Vigili fuoco <b>84*</b>

\*molto più rilevante con retribuzione accessoria

ANSA centimetri



Peso:1-6%,3-55%

# Ripetizioni, multe maternità: le novità 2019 per le famiglie

► Dal primo gennaio in vigore tutta una serie di misure che incidono direttamente sulla vita quotidiana. Ecco cosa cambia

**N**on solo reddito di cittadinanza e pensioni. Con la legge di bilancio approvata definitivamente dalla Camera poche ore prima della fine dell'anno, non arrivano solo il nuovo sussidio contro la povertà e quota 100 per lasciare il lavoro in anticipo. Per le famiglie ci sono infatti una serie di novità entrate in vigore già dal primo gennaio. Si va dalla proroga delle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie (e per l'acquisto di mobili e il rifacimento dei giardini), alla conferma del bonus bebè, del sostegno per l'asilo (che viene aumenta-

to) e dei 500 euro per i 18enni. Novità anche per la maternità e per i neo-padri, che avranno un giorno di permesso in più. Ecco poi la cedolare secca per gli insegnanti che danno ripetizioni, l'ecotassa sulle auto più inquinanti e gli incentivi per l'acquisto di nuovi veicoli elettrici. Mini rincaro infine per le multe.

**Testi a cura di Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 76%

**CASA****Ristrutturazioni  
c'è la proroga**

Prorogati di dodici mesi i bonus sui lavori in casa. Si potranno quindi sfruttare ancora le detrazioni del 50% per le ristrutturazioni (fino a 96mila euro), il bonus sui mobili (50%), l'ecobonus (con detrazioni variabili) e quello per i giardini (36% fino a 5mila euro).

**FIGLI/2****Bonus bebè  
confermato**

Anche per tutto il 2019 è stato confermato il cosiddetto bonus bebè, un aiuto riconosciuto alle famiglie per ogni nuovo figlio. Il sostegno varia in base al reddito ed è riconosciuto per ogni bimbo nato (o anche adottato) fino al primo anno di vita. Per il secondo figlio bonus aumentato del 20%.

**ASSUNZIONI****Sgravi per i 110  
e lode under 30**

Incentivi per i laureati con il massimo dei voti. Le aziende che assumeranno giovani laureati a tempo indeterminato potranno contare su un esonero contributivo fino a 12 mesi con un tetto di 8mila euro. È necessario un voto di 110 e lode preso prima di aver compiuto 30 anni

**ASILO****Contributi  
per il nido**

Con una norma inserita nella legge di bilancio approvata a fine anno il bonus per l'asilo nido nel 2019 e fino al 2021 aumenta da 1.000 a 1.500 euro. Il sostegno viene erogato dall'Inps per l'iscrizione agli asili nido pubblici e privati.

**FIGLI/1****Terreni gratis  
per il terzo bimbo**

Le famiglie che avranno un terzo figlio (o anche quarto, ecc.) potranno avere in concessione gratuita un terreno demaniale per almeno venti anni. Sono previste anche agevolazioni fiscali e mutui agevolati ma manca ancora il decreto attuativo del provvedimento.

**MATERNITÀ****Si può lavorare  
fino al parto**

Da quest'anno le neomamme potranno lavorare fino al parto (e non saranno più obbligate a smettere un mese prima) e prendere poi tutto il congedo di maternità dopo la nascita del bimbo. È necessario il via libera del medico.



**PAPÀ****Il congedo sale a cinque giorni**

Sale da quattro a cinque giorni il congedo obbligatorio per i papà. Il permesso deve essere utilizzato entro cinque mesi dalla nascita del figlio. I giorni possono essere goduti anche in modo non continuativo e arrivare fino a sei in alternativa a un giorno di maternità della mamma.

**MATURITÀ****Da quest'anno solo due scritti**

Cambia la maturità: da quest'anno gli scritti saranno due e non più tre (non ci saranno più i quiz). Resta invece l'orale. Confermato anche il voto in centesimi: si parte dal credito scolastico (40 punti) e la commissione avrà poi un massimo di 60 punti (40 per i due scritti e 20 per l'orale).

**RISPARMIO****Al via il Fondo indennizzo**

Per risarcire i risparmiatori rimasti impigliati nei crac bancari, nella legge di bilancio è stato istituito un fondo con una dotazione di 525 milioni. Per gli indennizzi va fatta richiesta al ministero dell'Economia. Corsia preferenziale per i risparmiatori con Isee sotto i 35mila euro.

**MULTE****Aumenti per chi viola il codice**

Le violazioni del codice della strada costeranno più care agli automobilisti. Con l'arrivo del 2019 per le sanzioni amministrative scatta infatti l'adeguamento biennale all'inflazione, che questa volta è pari al 2,2%. Attenzione quindi quando si è al volante.

**TURISMO****Più shopping in contanti**

Si potrà fare shopping in contanti fino a 15mila euro. Con una norma inserita nella manovra, è stato infatti alzato dal precedente limite di 10mila il tetto massimo dei pagamenti effettuabili in contanti dai turisti non residenti in Italia per gli acquisti di prodotti e servizi legati al turismo.

**SCUOLA****Lezioni private, cedolare secca**

Arriva la cedolare secca per le ripetizioni. Dal primo gennaio la legge di bilancio introduce infatti una imposta sostitutiva del 15% sui proventi derivanti dalle lezioni private svolte da docenti titolari di cattedra nelle scuole di ogni ordine e grado.

**CONCERTI****I ticket diventano nominativi**

Dal prossimo primo luglio per assistere a un concerto o uno spettacolo in uno spazio in grado di ospitare più di 5mila persone saranno obbligatori biglietti nominativi. Il ticket dovrà quindi riportare, come avviene già per le partite di calcio, nome e cognome.

**ECOTASSA****Balze sui veicoli più inquinanti**

Da marzo scatta l'ecotassa per l'acquisto di nuove auto più inquinanti (quelle con emissioni di CO2 superiori a 160 grammi/km). Sono previste quattro fasce in base al livello di emissioni e un balzello che va da 1.100 a 2.500 euro. Salvo le utilitarie.

**OCCUPAZIONE****Decontribuzione per il Sud**

Anche nel 2019 e nel 2020 è prevista la decontribuzione per le aziende che nelle regioni del sud Italia assumono giovani con meno di 35 anni o disoccupati da almeno sei mesi. Per ogni persona assunta è prevista una agevolazione fino a 8mila euro.

**AUTO****Elettriche con lo sconto**

Il contributo di 6.000 euro arriva dal primo marzo per chi rottama l'auto e compra un'elettrica nella fascia di emissioni 0-20 grammi/km di CO2. Per la fascia di 21-70 grammi/km di CO2, si scende a 2500 euro. Senza rottamazione, si avranno 4mila o 1.500 euro.

**18ENNI****500 euro anche ai nati nel 2000**

Anche i giovani nati nel 2000 avranno quest'anno il bonus di 500 euro per spese culturali. Per chi invece diventa maggiorenne nel 2019 le regole cambiano. La legge di bilancio ha infatti ridotto i fondi e l'entità del bonus verrà stabilita con un decreto.



Peso:76%

# Dall'Alitalia alla Pernigotti 138 i tavoli di crisi al Mise

PAOLO PITTALUGA

Milano

In un Paese caratterizzato da 13 aree di crisi complessa, equivalenti ad aree specifiche di 13 Regioni (Abruzzo, Campania, Friuli, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto) dove recessione economica e perdita occupazionale impattano sulla politica industriale nazionale, non c'è da stupirsi che il nuovo anno si avvii con la pesante eredità di quello precedente: 138 tavoli di crisi che andranno affrontati nei prossimi giorni e che riempiono il calendario dei ministeri competenti, a partire da quello dello Sviluppo guidato da Luigi Di Maio, e parti sociali. Senza dimenticare poi che lo Stivale è caratterizzato pure dalle aree di crisi industriale "non complessa", che presentano comunque un impatto significativo sullo sviluppo

dei territori interessati e sull'occupazione.

I 138 tavoli aperti al Mise coinvolgono 210mila lavoratori, indotto escluso, e affliggono il territorio senza grandi distinzioni tra Nord e Sud ma con una particolare concentrazione nel Centro. Una situazione drammatica che interessa tanti settori, dalla Grande distribuzione organizzata alla manifattura e all'alimentare, tanto che la sculetta della discussione al Mise vede le date degli incontri occupare tutto il calendario sino al 20 gennaio.

A casi noti e a lungo dibattuti nelle ultime settimane se ne sono aggiunti nuovi, nel settore aerospaziale (Piaggio Aero) e ferroviario (la savonese Bombardier, con la casa madre canadese che ritiene ormai non strategico lo storico

sito di Vado e la campana Fierma). Senza dimenticare situazioni che si protraggono da anni, come l'Aferpi di Piobino e la sarda Alcoa, passando per l'Ilva. La crisi coinvolge pure il mondo dell'alimentare, basti ricordare la Pernigotti di Novi Ligure, la Hag

la Novelli e della distribuzione, l'IperDi e diverse Coop.

In un quadro così negativo arriva pure qualche segnale di speranza come quello dell'abruzzese Honeywell di Atesa: la vertenza pare avviata positivamente con l'acquisto dello stabilimento da parte di Baumarc Automotive Solutions, azienda cinese leader nel campo siderurgico con un investimento da 1,85 milioni ed il ritorno al lavoro di 162 persone.

Insomma, un mese cruciale dove si aspetta un lieto fine anche per quell'annosa vicenda tutta italiana rappresentata dal caso Alitalia: il salvataggio dell'ex compagnia di bandiera dovrebbe passare attraverso l'intuizione dei vertici di Ferrovie dello Stato che entro fine mese devono individuare un Piano industriale. Per il Mise e i sindacati sarà un gennaio complesso.

Intanto, in base ai dati Inps sull'Osservatorio Cassa integrazione guadagni relativo allo scorso novembre, il numero di ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate nel mese è stato pari a 22.452.727, in diminuzione

del 20,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel dettaglio, a novembre 2018 le ore autorizzate per gli interventi di Cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) sono state 8.918.210, in aumento del 13,8% rispetto a novembre 2017; quelle della Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) sono state 13.474.833 (di cui 5.304.433 di solidarietà) in diminuzione del 31,2% rispetto a novembre 2017. Per la Cassa integrazione guadagni in deroga (CIGD) le ore sono state 59.684, in diminuzione del 93,3% rispetto a novembre 2017. A ottobre 2018 sono state presentate 306.569 domande di NASpI (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) e 1.868 di DIS-COLL (Disoccupazione collaboratori). Nello stesso mese sono state inoltrate 1.730 domande di ASpI, miniASpI, disoccupazione e mobilità, per un totale di 310.167 domande, in aumento dell'8,4% rispetto a ottobre 2017.

## IL QUADRO

Le vertenze coinvolgono 210mila lavoratori, indotto escluso, e affliggono il territorio senza grandi distinzioni tra Nord e Sud, ma con una particolare concentrazione nel Centro



Peso:46%

## La fiducia delle imprese è ai minimi da sei anni

Rimane ancora in contrazione l'attività del settore manifatturiero in Italia. Si tratta del terzo mese di fila e questo potrebbe segnalare il rischio di una nuova recessione. A dicembre l'indice Pmi rilevato da IHS Markit si attesta su 49,2 punti contro i 48,6 di novembre restando sotto quota 50 che rappresenta la soglia di demarcazione tra espansione e contrazione del ciclo. Dal rapporto di IHS Markit emerge che la fiducia delle imprese è ai minimi da sei anni e, inoltre, i nuovi ordini sono diminuiti per il quinto mese consecutivo.

## I numeri delle vertenze nazionali

# 13

Sono le aree di crisi complessa, con aziende in forte difficoltà, che coinvolgono ampi territori comunali di 13 Regioni della nazione da Nord a Sud

# 138

Sono i cosiddetti tavoli di crisi aperti al Ministero dello Sviluppo economico, che dovranno cercare una prima soluzione per le vertenze entro il 20 gennaio prossimo

# 20,7%

È la percentuale di contrazione delle ore di cassa integrazione registrata a novembre rispetto allo stesso mese del 2017 secondo le consuete rilevazioni dell'Inps



Peso:46%

**NUOVE REGOLE****La guida  
per andare  
in pensione**

MARIN ■ Alle pagine 6 e 7

# Tutte le vie d'uscita Occasione per 500mila

**Nel 2019 quota 100 potrebbe coinvolgere 300mila lavoratori, altri 90mila con la vecchiaia. Poi 74mila precoci e 60mila in anticipo. Ma il taglio dell'assegno può arrivare fino al 34,7%****Claudia Marin**

■ ROMA

**SONO** almeno otto le vie d'uscita verso la pensione che i lavoratori possono utilizzare nel corso del 2019. Si tratta di soluzioni differenti per requisiti richiesti, vincoli, oneri e effetti che comportano.

Si va dal pensionamento di vecchiaia a 67 anni a quelli più agevolati previsti per chi svolge lavori usuranti, attività gravose o per chi ha cominciato a lavorare durante la minore età.

**A QUESTI** si aggiungono o si aggiungeranno, non appena sarà approvato, a giorni, il decreto annunciato dal governo, anche l'uscita anticipata con quota 100 e la proroga di canali intro-

dotti lo scorso anno, come l'Ape sociale o l'opzione donna. Senza contare la possibilità del cumulo contributivo per i lavoratori con versamenti in più gestioni e casse.

**NEL COMPLESSO**, nell'anno cominciato l'altro giorno si stimano oltre 300mila potenziali beneficiari della Quota cento che potrebbero sommarsi a circa 90mila nuovi assegni di vecchiaia, a 74mila pensioni per lavoratori precoci e a circa 60mila pensionati anticipati, secondo le simulazioni dell'Ufficio parlamentare di Bilancio su dati Inps. In totale oltre 500mila persone potenzialmente in uscita dal lavoro.

**LA PLATEA** interessata a quota 100 è di circa 190mila dipendenti privati anche se il governo stima un'adesione all'85 per cento. La platea in ambito pubblico è di oltre 156-160mila dipendenti (anche per loro si stima un'adesione all'85%). A fronte delle uscite, i

costi non saranno da meno. La manovra stanza i fondi per finanziare la nuova quota 100: 4,7 miliardi nel 2019, 8 nel 2020 e 7 nel 2021.

**A FRONTE** della possibilità di uscire, non mancano, però, le controindicazioni: il superamento della Fornero è il piatto forte per l'anno prossimo, ma il conto è salato: sempre secondo la simulazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio il taglio dell'assegno potrà arrivare fino al 34,7% (in caso di uscita nel 2019 di chi avrebbe maturato la pensione nel 2025).

# PENSIONI



Peso: 1-2%, 6-100%, 7-100%

**PENSIONE DI VECCHIAIA da****67 ANNI**

**DAL PRIMO GENNAIO** la pensione di vecchiaia si conquista a 67 anni, con un balzo in avanti di 5 mesi rispetto all'anno appena trascorso. La nuova soglia dell'età pensionabile, frutto della riforma Fornero, vale per uomini e donne, dipendenti pubblici e privati.

**SERVONO** anche 20 anni di contributi. La pensione di vecchiaia è una prestazione erogata, a domanda, in favore dei lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria (Ago) e alle forme esclusive, sostitutive, esonerative ed integrative della medesima, nonché alla gestione separata. La pensione di vecchiaia scatta dal primo giorno del mese successivo a quello in cui l'assicurato ha compiuto l'età pensionabile, o, nel caso in cui a tale data non risultino soddisfatti i requisiti di anzianità, la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui ci sono i requisiti.

**FOCUS****FLAT TAX**

Tra le novità della manovra anche l'introduzione di una nuova tassa fissa al 7%. Vale per i pensionati stranieri o italiani che scelgono di venire a risiedere al Sud. Per loro è prevista una tassazione agevolata al 7%. In questi anni molti Paesi, come il Portogallo, hanno utilizzato sistemi simili per attrarre redditi dall'estero

**APE SOCIAL E VOLONTARIO da****63 ANNI**

**UNA** sorta di pre-pensione assistenziale che si può ottenere dai 63 anni. Possono chiederla disoccupati, chi assiste familiari disabili, persone con invalidità pari almeno al 74% e chi svolge lavori gravosi: operai edili, autisti di gru, conciatori, macchinisti, autisti di mezzi pesanti, infermiere e ostetriche, badanti, maestre d'asilo, facchini, addetti ai servizi di pulizia, operatori ecologici.

**SONO STATI** aggiunti: operai siderurgici e del vetro, operai agricoli, marittimi e pescatori. Per accedere all'anticipo gratuito occorre avere 30 anni di contributi che diventano 36 per chi è impiegato in lavori gravosi. Ma per le donne - 'Ape rosa' - è stato stabilito un bonus di un anno di sconto per ogni figlio, fino a due. La stessa soglia di età è fissata per l'Ape volontario, che si basa su un prestito rimborsato in 20 anni con rate sulla pensione.

**QUOTA 100 da****62 ANNI**

**IL DECRETO** su Quota 100 sarà approvato nei primi quindici giorni di gennaio. Fin da ora è possibile anticipare i cardini del provvedimento. I lavoratori privati potranno andare in pensione con almeno 62 anni di età e 38 di contributi dal primo aprile se si sono raggiunti i requisiti entro il 31 dicembre 2018: ugualmente potrà utilizzare la via d'uscita anche chi ha requisiti più elevati. Chi li raggiungerà dopo, potrà andare via tre mesi più tardi: la finestra è di tre mesi ed è mobile. I lavoratori pubblici, al contrario, dovranno aspettare il 31 marzo per maturare i requisiti: le uscite in questo caso si avranno da ottobre (finestra di 6 mesi). Le altre a seguire. La pensione con Quota 100 non è cumulabile con il lavoro dipendente o autonomo se non nel limite di 5.000 euro annui da lavoro autonomo occasionale. Fino al raggiungimento dell'età pensionabile dei 67 anni.

**FOCUS****I TAGLI**

La rivalutazione automatica degli assegni in base all'inflazione viene ridotta per garantire risparmi all'Erario. Secondo i calcoli il taglio agli aumenti degli assegni si tradurrà in una riduzione che oscilla tra i 37 centesimi e gli 11,54 euro. I tagli alle pensioni d'oro, invece, saranno dal 15 al 40% per gli assegni (pochissimi) sopra i 500.000 euro

**OPZIONE DONNA da****58 ANNI**

**IL DECRETO** di Quota 100 conterrà anche la proroga di un anno per l'opzione donna. Uscita anticipata e pensione ricalcolata con il metodo contributivo per le donne dipendenti con almeno 58 anni e quelle autonome con almeno 59 con 35 anni di contributi. Si applica una finestra mobile di 12 mesi per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome. Non si applica l'adeguamento legato alla speranza di vita. Per le dipendenti sarà possibile lasciare il lavoro con 59 anni e per le autonome con 61 anni e sei mesi.

**LA PROROGA** è per un solo anno, ma le lavoratrici che raggiungeranno i requisiti nel 2019 potranno andare via anche negli anni successivi. Lo sconto sull'uscita è notevole, ma anche il costo è rilevante in termini di decurtazione dell'assegno. Il taglio deriva dal calcolo interamente contributivo. L'effetto del ricalcolo della prestazione è una penalizzazione tra il 20 e il 25 per cento.



**LAVORI GRAVOSI** da**66 ANNI**  
**E 7 MESI**

**PER I LAVORATORI** che svolgono attività considerate gravose, i requisiti di accesso alla pensione sono i seguenti: 66 anni e 7 mesi di età (oppure 41 anni e 10 mesi per le donne; 42 anni e 10 mesi per gli uomini). La differenza, rispetto alle condizioni ordinarie, è che dal primo gennaio scorso non scatta in questo caso l'aumento della speranza di vita.

**LE DOMANDE** vanno presentate telematicamente all'Inps allegando la dichiarazione del datore di lavoro attestante i periodi di svolgimento delle professioni gravose svolte come dipendente, il contratto applicato, il livello di inquadramento, le mansioni svolte, nonché il relativo codice professionale Istat, ove previsto. E la prima applicazione di una norma della legge di Bilancio del governo Gentiloni e mai applicata, perché non era scattato un incremento della speranza di vita

**FOCUS**  
**DI MAIO**

«Le ho definite balle di Natale – ha detto il vicepremier –. Le uniche pensioni che saranno toccate sono le pensioni d'oro, che per noi sono da 4mila euro netti in su. Tutti gli altri con l'aumentare dell'inflazione avranno l'aumento delle pensioni anche nel 2019»

**LAVORATORI PRECOCI** da**41 ANNI**  
**DI CONTRIBUTI**

**I LAVORATORI** precoci possono accedere alla quota 41 (dal 2019 è diventata di 41 anni e 5 mesi di contributi) a prescindere dalla età anagrafica, a patto che prima dei 19 anni abbiano lavorato per almeno 12 mesi. Possono usare quota 41 e 5 mesi i precoci in queste condizioni: disoccupati, coloro che svolgono lavori usuranti, coloro che assistono familiari disabili, persone con invalidità pari almeno al 74% e chi svolge lavori gravosi: operai edili, autisti di gru e macchine per l'edilizia, conciatori, macchinisti, autisti di mezzi pesanti, infermiere e ostetriche, badanti, maestre d'asilo, facchini, addetti ai servizi di pulizia, operatori ecologici.

**SONO STATI** aggiunti: operai siderurgici e del vetro, operai agricoli, marittimi e pescatori. L'assegno spettante alla pensione quota 41 viene calcolato con il sistema misto.

**MESTIERI USURANTI** da**61 ANNI**  
**E 7 MESI**

**I REQUISITI** per i pensionamento agevolato per i lavoratori che svolgono attività usuranti nel 2019 e fino al 2026 sono: quota 97,6 con almeno 61 anni 7 mesi di età e 35 anni di contributi. Si tratta della prima applicazione di una norma inserita nella legge di Bilancio del governo Gentiloni e che fino a oggi non era stata applicata, perché non era scattato un nuovo incremento della speranza di vita.

**PER I LAVORATORI** che hanno svolto queste attività più pesanti di quelle gravose non scattano i rialzi dell'aspettativa di vita fino al 2026. Sono circa 6mila i lavoratori potenziali beneficiari ogni anno della pensione anticipata per lavoro usurante. Le persone che hanno svolto una o più delle attività usuranti per un tempo pari ad almeno la metà della vita lavorativa (o 7 anni negli ultimi 10) per le pensioni con decorrenza dal 1° gennaio 2018 in poi.

**FOCUS**  
**CGIL**

«Nei prossimi giorni – scrive il segretario confederale Roberto Ghiselli - è prevista l'approvazione del decreto legge sulle pensioni e sarebbe un errore se il governo procedesse, anche in questa circostanza, senza un preventivo confronto con le organizzazioni sindacali, ignorando le proposte che unitariamente abbiamo da tempo formulato»

**PENSIONE ANTICIPATA** da**42-43 ANNI**  
**DI CONTRIBUTI**

**LA FORNERO** prevede che dal 2019, oltre all'aumento dell'età di accesso per la pensione di vecchiaia a 67 anni, vengano aumentati anche i requisiti fissati per il ritiro anticipato, con le nuove soglie fissate a 43 anni e tre mesi di contributi (42 anni e 3 mesi le donne: con un balzo in avanti di cinque mesi dagli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

**NEL DECRETO** annunciato dal governo verranno inserite norme ad hoc che riporteranno indietro i requisiti per la pensione anticipata, ma aggiungendo una finestra trimestrale. Se le anticipazioni verranno confermate, l'effetto sarà di confermare i precedenti requisiti per le pensioni anticipate. Anche se la finestra trimestrale di attesa comporterà uno spostamento in avanti delle uscite di 3 mesi: lo sconto si ridurrà a 2 mesi.



# Pensioni, governo nel caos tra «quota 100» e Ape social

*Dimenticate le proroghe per le altre modalità di uscita come «opzione donna». E la Pa rischia la totale paralisi*

## LE MISURE CONTESTATE

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

**I**l capitolo pensioni nel 2019 si apre all'insegna del caos. L'iter travagliato della legge di Bilancio, approvata - per dirla con Conte - in zona Cesarini, ha lasciato in sospeso questioni fondamentali creando una pericolosa zona d'ombra tanto per quanti vorranno approfittare di «quota 100» quanto per coloro che speravano nella reiterazione di provvedimenti destinati ad anticipare le uscite dal lavoro come l'Ape social e «opzione donna». Analogamente, la Pubblica amministrazione pare impreparata al mostruoso turnover che l'abbassamento

dell'età pensionabile produrrà e, nonostante le parole tranquillizzanti del ministro Bon-

giorno, nei fatti c'è una spinta a rallentare le dimissioni dei dipendenti ancora in servizio ma che vorrebbero lasciare. A tutto questo si aggiunge, per molte persone coinvolte, una necessaria riflessione sull'opportunità di abbandonare la propria posizione a fronte di un assegno più basso per via dell'uscita anticipata o della

decurtazione sotto forma di contributo di solidarietà per coloro che riceveranno un trattamento superiore ai 100mila annui lordi.

Ma andiamo con ordine. Il problema più pressante, al momento, è la reintroduzione di Ape social e di «opzione donna» che sono scaduti il 31 dicembre. Nel decreto che istituirà «quota 100» dovranno trovare spazio queste misure che sono state escluse dalla manovra e che consentivano il pensionamento anticipato a 58 anni con 35 anni di contri-

buti per le donne (a fronte di un ricalcolo contributivo della pensione) e a 63 anni di età con 20 anni di contributi per i lavoratori coinvolti dalle crisi aziendali, con familiari disabili, invalidi, precoci e che hanno svolto mansioni usuranti. A questi due provvedimenti si doveva poi accoppiare l'abbassamento dell'anzianità contributiva minima per la pensione anticipata. Nel 2019 è scattato l'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita previsto dalla legge Fornero e così si è passati per l'età anagrafica da 66 anni e 7 mesi a 67 mesi, mentre quella contributiva si è pure allungata di 5 mesi da 42 anni e 10 mesi a 43 anni e 3 mesi. Il governo avrebbe voluto stoppare quest'ultimo requisito, ma non l'ha fatto e dunque i lavoratori che hanno iniziato in giovane età dovranno aspettare il de-

creto.

Vi è poi il problema di «quota 100», ossia il pensionamento anticipato con 38 anni di contributi a partire dai 62 anni di età compiuti al 31 dicembre 2018. Ammesso e non concesso che il governo riesca a far convertire il decreto in legge all'inizio di febbraio (un po' difficile visto che ci sarà anche l'accoppiato decreto sul reddito di cittadinanza oltre a legittima difesa, decreto Semplificazioni e ddl Concretezza), toccherà poi all'Inps emanare i

### 300mila

Sono i lavoratori del settore pubblico che nel 2019 potrebbero pensionarsi creando il caos nella Pa

### 4,7

È lo stanziamento in miliardi di euro predisposto dalla legge di Bilancio 2019 per finanziare «quota 100»



Peso:52%

**IL CASO****STUDIO MEDIUMBANCA SUI COMPENSI 2017 NELLE SOCIETÀ QUOTATE**

# Ai 3.400 top manager d'Italia uno stipendio da 667 milioni

*Un «ad» guadagna in media un milione, il presidente più pagato quattro. Le donne? Prendono la metà*

di **Sofia Fraschini**  
Milano

**N**el 2017 amministratori delegati, direttori generali, presidenti e sindaci delle 224 imprese quotate sull'Mta hanno ricevuto stipendi per 666,9 milioni di euro. La retribuzione annuale più alta ha riguardato, sfiorando i 9 milioni, la carica di ad. La fotografia emerge dall'annuale analisi dell'area studi di Mediobanca circa la campagna compensi 2017 di 224 imprese con sede in Italia quotate in Borsa. Un focus che ha al centro un campione composto da 3.395 ad, diret-

tori generali e sindaci. Ma che esclude le società che hanno trasferito la sede legale all'estero, come Fca, Ferrari, Cnh Industrial, Exor quotate su mercati esteri (come Prada a Hong

Kong).

L'analisi non fa nomi, ma questi sono pubblici sui bilanci e l'identikit dell'ad più pagato dovrebbe corrispondere a quello di Luca Bettonte, di Erg. C'è poi un caso record in cui un ad ha guadagnato quanto la somma delle buste paga di 217 dipendenti. Tanto, anche se, in generale, emerge che lo stipendio medio dell'amministratore delegato di una società quotata con sede in Italia è stato di 952.400 euro lordi nel 2017, il 14,5% in più rispetto all'anno precedente (831.700), e 18,5 volte il costo medio del lavoro in una quotata. Ma il 2017 sarà ricordato anche per le liquidazioni record, e per il ruolo crescente di tutte quelle voci non fisse che compongono lo stipendio dei manager. Se, infatti, la quota fissa ammonta a 345,6 milioni e perde di rilevanza calando dal 56,7% del 2016 al 51,8% del 2017, la quota variabile sale dal 25,9% al 27,7%. I benefit (auto, assicurazioni) sono nell'insie-

me di poco conto, 8 milioni (1,2% del totale), ma hanno un grado di diffusione sempre più ampio (14,3%). Mentre, in questo contesto, 56 posizioni (1,7% del totale) hanno ricevuto compensi legati alla cessazione della propria carica: si tratta di 82,1 milioni, pari al 12,3% del monte compensi. Le cinque maggiori liquidazioni (ognuna superiore a 6 milioni) hanno sommato 53,9 milioni, ovvero il 66% del totale.

Rispetto all'analisi 2016, sul fronte anagrafico, poco cambia. L'età media dei manager nelle figure apicali resta alta e passa dai 57,3 anni nel 2016 ai 57,1 anni nel 2017. Lo scarto più rilevante riguarda il settore bancario dove l'età media degli amministratori cala da 59,9 anni a 59,5 anni. Da sottolineare, poi, come le presidenze siano ricoperte da soggetti relativamente più attempati.

Crescono le figure femminili, che passano dal 30,9% al 33,1%

nel 2017, ma l'incremento non origina dalle posizioni apicali. Grandi eccezioni sono, ad esempio, Monica Mondardini (ad Cir) o Maria Patrizia Greco (presidente Enel). La presenza femminile cresce in particolare tra i consiglieri (dal 37,2% al 40,2%) e tra i presidenti del collegio sindacale (dal 16,4% al 18%). Ma le remunerazioni restano ben più basse di quelle maschili: un presidente o un ad uomini guadagnano il doppio,

Guardando, infine, ai settori di attività, nel 2017 il comparto industriale ha assorbito il 75% del monte compensi dal 71% del 2016, mentre è calata la quota a tradizionale appannaggio delle banche, scesa dal 18% del 2016 al 14% del 2017.

**MULTIPLI**

I numero uno portano a casa una paga pari a 18,5 volte la media dell'azienda

**I numeri****57**

Sul fronte anagrafico l'età media dei manager nelle figure apicali resta alta: 57,1 anni nel 2017

**33,1%**

Crescono le figure femminili, che passano dal 30,9% al 33,1%, ma non in posizioni apicali o con deleghe

**14%**

L'industria assorbe il 75% del monte compensi mentre la quota delle banche è scesa dal 18% al 14%.



Peso: 50%

**RICONVERSIONE POST CRISI****Belgio,  
i bancari saranno  
riciclati come  
infermieri***Scarane a pag. 12***PER RICICLARE GLI ESUBERI IN BELGIO*****Bancari al posto  
degli infermieri*****DI SIMONETTA SCARANE**

**M**eglio cambiare mestiere che perdere il posto di lavoro. Le banche del Belgio stanno organizzando una grande riconversione di massa riciclando gli esuberanti di personale al di fuori degli istituti, nei settori che accusano carenza di dipendenti come la sanità, per cominciare, e la logistica. Così, può essere che un bancario debba fare un corso di formazione professionale per diventare infermiere o inserviente. In Belgio, i corsi di formazione nel settore dell'assistenza sanitaria durano da uno e quattro anni. L'operazione di riconversione del personale bancario è condotta in accordo con il sindacato di categoria, che ha siglato un accordo in tal senso, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*, e il consenso degli interessati. La Febelfin, la federazione belga del settore finanziario, ha fatto sapere che gli esuberanti da riconvertire riceveranno lo stipendio dal nuovo datore di lavoro durante il periodo della formazione finalizzata al nuovo impiego per il quale gli interessati avranno già firmato il contratto prima di cominciare le lezioni. A marzo partirà la campagna di informazioni nel settore bancario e i primi corsi di formazione partiranno a settembre. Il tutto si svolgerà su base volontaria con coach individuali e assegnazioni temporanee per provare il nuovo mestiere. Questa riconversione sperimentale testimonia il cambiamento del settore bancario belga che si sta sollevando dalla crisi, ma soffre del rallentamento dell'economia e del processo di digitalizzazione delle operazioni che porta alla chiusura progressiva delle agenzie e alla riduzione del personale al ritmo del 2% l'anno, secondo i dati della Febelfin riportati da *Le Figaro*.

© Riproduzione riservata-



Peso: 1-1%, 12-17%

# Pensioni, quota 100 a meno di 62 anni con i nuovi scivoli

I fondi di solidarietà bilaterali potranno finanziare per tre anni la contribuzione mancante e favorire il turn-over

**Michele Di Branco** / ROMA

Chiamatela quota 97. Oppure quota 100 meno 3, se preferite. Il governo si prepara a tradurre in atti concreti, attraverso un decreto da emanare entro gennaio, la modifica della legge Fornero consentendo a centinaia di migliaia di italiani di andare a riposo in anticipo rispetto alla riforma messa in piedi nel 2011 dal governo Monti per ridurre la spesa previdenziale. Com'è noto, dal 2019 viene offerta la possibilità di lasciare il lavoro con 62 anni di età e 38 di contributi, in via sperimentale, e solo per tre anni. Dopo di che il meccanismo dovrebbe essere superato dalla riduzione a 41 del requisito contributivo per la pensione anticipata, già oggi in vigore. Chiaro l'obiettivo: liberare lavoratori prossimi alla meta ma non ancora al traguardo e consentire così il ricambio generazionale negli uffici, nella pubblica amministrazione e nelle fabbriche.

Il problema è che quest'ultima parte dello schema che ha in testa il governo non è affatto garantito, anzi. E così, nei ragionamenti di Palazzo Chigi, prende quota l'idea di dare una spinta a questo maxi turn-over attraverso un paio di mosse.

## LE MOSSE DEL GOVERNO

La prima, in deroga appunto alla pietra fondante di Quota

100, contempla anche la possibilità, per i fondi di solidarietà bilaterali gestiti da imprese e sindacati, di finanziare volontariamente la contribuzione mancante per arrivare a quota 100, con uno scivolo aggiuntivo fino a 3 anni. In questo modo, nei casi limite, un lavoratore potrebbe andare in pensione con 62 anni di età e 35 di contributi, oppure a 59 anni e 38 di contributi. Le combinazioni possibili sarebbero decine ma tutte, senza alcuna eccezione, dovrebbero rispettare un principio: incentivare un individuo che, nell'arco di tre anni, sarebbe comunque destinato a raggiungere Quota 100 con le proprie forze. Altra condizione, fondamentale: lasciando libero il proprio dipendente l'azienda prenderebbe l'impegno di assumere al suo posto un altro lavoratore o di stabilizzare un precario già presente nella pianta organica. Questo schema, ovviamente, non avrebbe alcun costo a carico delle casse dello Stato.

## IL RUOLO DI CDP

Il secondo pezzo di questa strategia prevede, invece, con



Peso: 35%

il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti, società controllata dal Tesoro, uno sgravio contributivo, collegato a un apposito fondo di garanzia, per incentivare anche in questo caso il reclutamento di lavoratori all'interno di strutture aziendali interessate da massicci esodi previdenziali. Favorire il ricambio nei luoghi di lavoro, peraltro, appare piuttosto importante alla luce delle previsioni. Quota 100, che prevede una copertura di 3,97 miliardi nel 2019, che salgono a 8 nel 2020-21, interessa infatti una platea potenziale di 315 mila lavoratori di cui circa il 40% (123 mila) nel pubblico impiego. Un'uscita di massa che potrebbe man-

dare in tilt, soprattutto nello Stato, diverse strutture amministrative. Proprio per questa ragione peraltro il governo sta predisponendo meccanismi piuttosto rigidi. Infatti, se i dipendenti delle aziende private potranno uscire, da aprile, attraverso una finestra di tre mesi tra il momento in cui vengono maturati i requisiti e quello in cui effettivamente si può lasciare il lavoro, per gli statali la finestra sarà raddoppiata fino a sei mesi. Il che vuol dire, in buona sostanza, che gli statali più rapidi a salire a bordo di Quota 100 saranno coloro che hanno maturato i requisiti a dicembre 2018. I quali dovranno comunque

attendere luglio. Se non addirittura ottobre perché se le domande di pensionamento anticipato dovessero essere eccessive, le finestre potranno essere posticipate di altri tre mesi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 3,97

Sono i miliardi stanziati nella legge di Bilancio per introdurre Quota 100. Salgono fino a 8 miliardi nel 2020 e nel 2021. La misura voluta fortemente dalla Lega punta a superare la legge Fornero

## 315 mila

È il numero dei lavoratori che potrebbero essere coinvolti dal provvedimento. Di questi circa il 40 per cento, e cioè 123 mila persone, sono dipendenti della Pubblica amministrazione



Peso:35%

Undici giorni fa l'assemblea dei soci aveva bocciato l'aumento di capitale

# Dimissioni a raffica nel Cda La Bce commissaria Carige

La banca entra in amministrazione controllata. Titolo sospeso

L.F.

■ Undici giorni dopo l'assemblea dei soci che ha bocciato l'aumento di capitale da realizzarsi nel 2019, Banca Carige entra in amministrazione straordinaria. A decidere il commissariamento è la Banca centrale europea, dopo che una nuova tornata di dimissioni - ben cinque gli addii annunciati nella mattinata - ha fatto venire meno la maggioranza degli amministratori in carica, facendo sì che l'intero cda risultasse decaduto.

«I commissari straordinari hanno il compito di salvaguardare la stabilità di una banca monitorandone attentamente la situazione, tenendo costantemente informata la Bce e, se necessario, adottando misure tese ad assicurare che la banca ripristini il rispetto dei requisiti patrimoniali in modo sostenibile», scrive in una nota Francoforte, annunciando una decisione che si presenta comunque all'insegna della continuità. Due dei tre commissari straordinari sono infatti i dimissionari Fabio Innocenzi e Pietro Modiano, che fino a questo momento avevano occupato le posizioni di amministratore delegato e presidente dell'istituto di credito.

«Il provvedimento semplificherà e rafforzerà la governance di Carige e di conseguenza l'esecuzione della strategia in un quadro di sana e prudente gestione», le prime parole pronunciate nella nuova veste da Modiano. Alle quali fanno eco quelle di Innocenzi, per cui «i vantaggi in termini di stabilità della banca si tradurranno in benefici per i clienti, i dipendenti e il territorio».

Completa il terzetto commissariale Raffaele Lener, già ordinario di Diritto dei mercati finanziari all'Università di Roma Tor Vergata e docente di Diritto commerciale presso la Luiss. «Essere stato nominato accanto agli esponenti apicali della banca, confermati nel nuovo ruolo commissariale, è indice della chiara scelta di dare continuità operativa alla banca all'interno della strategia già delineata», conferma dal canto suo il professore.

La sospensione del titolo Carige dalle contrattazioni, comunicata da Borsa Italiana prima dell'apertura della seduta, fa sì che i mercati non possano pronunciarsi direttamente sulle novità di giornata. Anche se a soffrire più di tutti in una giornata a tinte rosse per il Ftse Mib sono proprio i titoli banca-

Non mancano invece i commenti provenienti dalla sfera della politica. «Ho sentito questa mattina il neocommissario Pietro Modiano e il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha assicurato grande attenzione da parte del Governo alla vicenda e all'economia ligure in generale, come ha dimostrato il Decreto Genova», rassicura via social network Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria - di cui Carige è partner in diverse operazioni ribadendo la «fiducia» propria e dell'istituzione che presiede. Mentre di «straordinaria emergenza» parla capogruppo Pd della Commissione Finanze e Tesoro al Senato, Luciano D'Alfonso, che con i senatori Roberta Pinotti e Vito Vatturo ha chiesto al presidente della commissione stessa un'audizione urgente del ministro Giovanni Tria e dei vertici di Consob e Abi.

A richiedere con urgenza un incontro ai commissari straordinari della banca sono invece le segreterie nazionali e i coordinamenti del gruppo Carige di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. Le organizzazioni sindacali, si legge in un

comunicato congiunto, «si aspettano che la gestione dell'azienda e del rapporto con i colleghi avvenga in perfetta continuità con la gestione attuale» e chiedono «con forza che venga indicata rapidamente una soluzione tale da rimediare alla situazione fortemente critica determinata in seguito alle decisioni assunte dall'assemblea degli azionisti». Dalle stesse sigle arriva infine un auspicio: «Che tutte le istituzioni, le autorità e le associazioni di categoria si mobilitino insieme al sindacato, prendendo una netta posizione sulla vicenda e schierandosi a fianco dei lavoratori».



Peso: 59%

## Incentivi maggiorati alle startup solo dopo l'ok europeo

Carmine Fotina a pag. 2

AIUTI PER GLI INVESTITORI

# Alle startup incentivi maggiorati solo dopo il via libera di Bruxelles

**L'agevolazione fiscale salirà dal 30 al 40% (50% per chi rileva l'intero capitale)**

ROMA

Non si preannunciano brevi i tempi per far scattare la maggiorazione degli incentivi fiscali agli investimenti in startup innovative. La legge di bilancio innalza dal 30 al 40% le aliquote delle detrazioni e deduzioni per persone fisiche o società che investono nelle startup. L'incentivo sale al 50% se viene acquisito l'intero capitale sociale della startup, per il 2019, a condizione che l'investimento sia mantenuto per tre anni.

Ma la manovra specifica anche che la misura sarà efficace solo previa autorizzazione della Commissione europea secondo le procedure previste in materia di aiuti di Stato. E i precedenti non lasciano presagire un via libera sprint. Gli incentivi furono varati dal governo Monti con il "decreto sviluppo bis" entrato in vigore nel dicembre 2012. L'autorizzazione della Commissione Ue arrivò un anno do-

po, nel dicembre 2013. Di certo si trattava di notificare un regime di aiuto completamente nuovo e questa volta, trattandosi solo di un innalzamento delle percentuali di vantaggio fiscale, i tempi potrebbero essere ridotti. Nel dettaglio, per le startup la detrazione Irpef scatta per investimenti massimi agevolabili pari a 1 milione per ciascun periodo di imposta e l'investimento va mantenuto per almeno 3 anni. Se l'investitore è una società, la deduzione Ires si applica per investimenti massimi agevolabili pari a 1,8 milioni per ciascun periodo d'imposta, con il medesimo vincolo temporale.

In vista del passaggio comunitario c'è però anche un altro precedente. Anche questo poco incoraggiante. Il cosiddetto decreto legge "investment compact" del gennaio 2015 estese gli incentivi fiscali inizialmente riservati alle startup anche alla nuova categoria delle «Pmi innovative».

Solo lo scorso 18 dicembre, quindi dopo quasi quattro anni, il ministero dello Sviluppo economico ha comunicato l'autorizzazione della Commissione europea. Eppure la strada

non è conclusa. Per la definitiva attuazione dell'incentivo serve ora l'emanazione di un decreto del ministero dell'Economia, di concerto con lo Sviluppo.

Si vedrà se questa volta i tecnici del governo riusciranno a strappare a Bruxelles tempi sensibilmente più corti. Il microcosmo delle startup intanto, pur crescendo, sembra destinato a un assestamento. Secondo stime elaborate proprio dall'esecutivo, il tasso di incremento del numero di startup innovative inizierà gradualmente a calare, perché nel frattempo aumenteranno quelle che raggiungono il limite di cinque anni dalla data di costituzione, termine massimo per la partecipazione al regime speciale. Si prevede che le startup innovative saranno 10 mila nel 2019, 11.800 nel 2020, 12 mila nel 2021, 13.900 nel 2022, 14.400 nel 2023, 14.800 nel 2024, per poi assestarsi intorno a 15 mila a partire dal 2025.

—C.Fo.

### MANOVRA SOTTO LALENTE

Multe e cartelle fino a mille euro, come scoprire se sono state cancellate



Peso: 1-1%, 2-12%



# Innovazione elettrica, la nuova rivoluzione energetica tra pari

Il mercato dell'energia è da anni aperto al prosumer, piccolo produttore di energia rinnovabile che non consuma tutto quello che produce. Ma il mercato è ancorato a un sistema centralizzato rigido. Ora con la blockchain prosumer e consumatore scambiano tra loro.

**Pierangelo Soldavini** a pag. 26



# nòva.tech

**Innovazione elettrica.** Con blockchain prosumer e consumatore scambiano tra loro. E pure le utilities possono aprirsi



Peso: 1-3%, 26-35%

# La nuova rivoluzione energetica tra «pari»

**Pierangelo Soldavini**

Il mercato dell'energia è da anni aperto al prosumer, il piccolo produttore di energia rinnovabile che non consuma tutto quello che produce. Ma il modello del mercato rimane ancorato a un sistema centralizzato rigido, con inefficienze e costi elevati. Ora però la blockchain apre prospettive di trasformazione sfruttando le sue peculiarità di sistema decentralizzato, distribuito e pubblico della tecnologia diventata famosa con il bitcoin. «La blockchain può abilitare decentramento, democratizzazione e liberalizzazione nell'energia. Con gli smart contract può permettere transazioni bilaterali in tempo reale eliminando le inefficienze dell'intermediario», afferma Archi Dasgupta, analista di *disruptive tech* per GlobalData. L'effetto può essere davvero *disruptive*: in questo scenario in evoluzione, utility e startup investono sempre di più non solo in tecnologie per produrre, ma anche per gestire la nuova energia prodotta in maniera distribuita.

«Blockchain è uno strumento ottimale per un settore che sta già addentrandosi in un processo di decentramento - commenta Carlo Capè, ad di Business Integration Partners (Bip) -. Diversi operatori hanno avviato sperimentazioni che sono ancora ben lontane dall'industrializzazione: c'è un problema di standardizzazione, che si risolverà con l'adeguamento al sistema che si rivelerà più efficiente, e un grosso nodo di scalabilità che deriva principalmente dall'assenza di una stabilità dei costi che complica la previsione d'investimento». Una *survey* di Bip evidenzia che il 75% degli

intervistati - una 50ina di aziende del comparto - è convinto che nel prossimo paio d'anni la blockchain avrà un impatto significativo. Ma a frenare l'adozione di massa sono proprio la mancanza di uno standard di riferimento (30%), la scalabilità tecnologica (20%) e l'assenza di regole (10%).

Come già in altri settori la tecnologia fatica infatti a concretizzare le sue promesse in applicazioni effettive, tanto più in un comparto che rimane condizionato dalle regole, che a oggi impediscono al singolo di vendere direttamente la propria energia. Ma non potrà essere così per sempre. «La blockchain rappresenta una soluzione per semplificare la vita ai prosumer, ma che allo stesso tempo permetterebbe alle utility di anticipare i tempi e di non perdere le opportunità di un mercato che potrebbe essere rivoluzionato da una logica di disintermediazione totale», sostiene Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio Blockchain del Politecnico di Milano. «Le utility non hanno scelta - le fa eco Capè di Bip - : possono rallentare il processo regolamentare frenando l'apertura del mercato oppure partire all'offensiva anticipando i concorrenti con soluzioni innovative per il mondo dei servizi a valore aggiunto».

L'Osservatorio del Politecnico ha messo a punto, in collaborazione con EY, un sistema "prosumer2consumer" basato su blockchain: un marketplace gestito congiuntamente con le utility, che consenta ai prosumer di vendere a qualsiasi consumatore la propria energia. Con la possibilità per l'utente di poter scegliere liberamente il mix

del proprio approvvigionamento energetico. A seconda degli scenari il consumatore potrebbe risparmiare tra l'1,5% e il 3% sulla bolletta, mentre il prosumer avrebbe un aumento tra il 39 e il 57% dei ricavi. Ma anche la utility ha da guadagnare: non tanto un modesto 1% in *fee* per l'uso della rete, quanto la diversificazione e l'innovazione dell'offerta. «I tempi di applicazione della tecnologia sono ancora lunghi, ma ci sono potenzialità di cui tutti possono beneficiare - spiega Portale -: prosumer e consumer avranno ritorni economici, mentre le utility potranno sfruttare le occasioni che si aprono, soprattutto in termini di servizi a valore aggiunto che saranno abilitati dalla tecnologia per lo scambio di energia *peer-to-peer*».

Non si tratta quindi solo di modelli di mercati energetici P2P (si veda l'articolo sotto, ndr), ma lo stesso trading energetico potrà essere decentralizzato. Ne è un esempio Enerchain, consorzio per il trading creato da 39 società del settore per creare un mercato europeo disintermediato: la prima compravendita di energia è stata effettuata un anno fa tra Enel ed



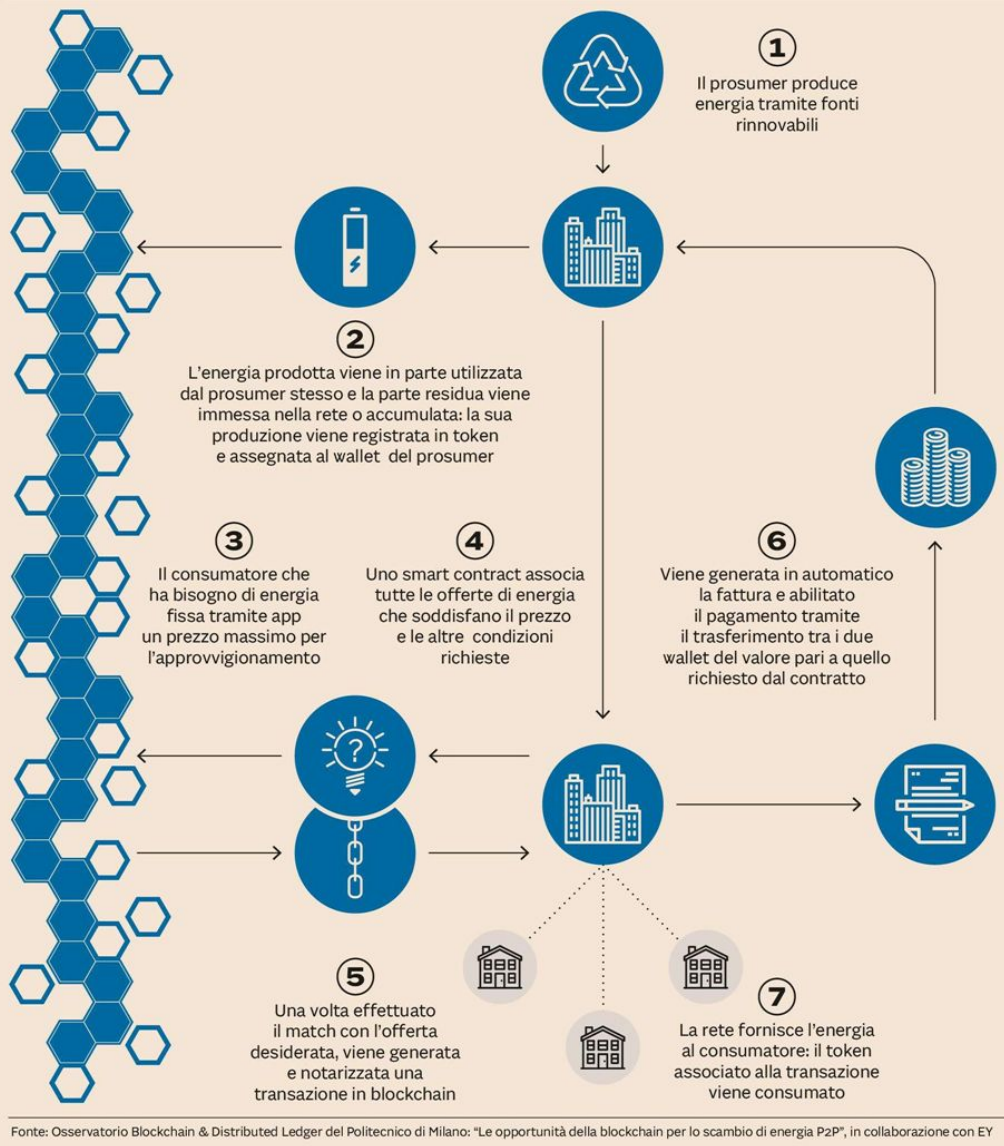
Peso: 1-3%, 26-35%

E.on. Un operatore primario italiano ha avviato un processo di riconciliazione via blockchain tra le bollette degli utenti e i relativi pagamenti, operazione oggi dispendiosa. Ma intanto si sperimentano modelli di fatturazione e pagamento incentrato su contatori intelligenti e smart contract, così come sistemi automatici di ricarica per la mobilità elettrica. Senza dimenticare che la blockchain apre un mondo di possibilità nel campo della certifica-

zione energetica, a partire dai certificati bianchi per l'energia pulita. In questo ambito il gruppo Gse potrebbe essere incaricato a breve di sviluppare la prima "blockchain dell'energia" italiana insieme all'Agid. Siamo solo all'inizio della rivoluzione.

**Non c'è solo il trading decentralizzato: dai pagamenti ai certificati bianchi si trasforma la catena del valore**

### MODELLI ENERGETICI P2P CON LA «CATENA DEI BLOCCHI»



Peso: 1-3%, 26-35%

**Società del futuro** L'alternativa è questa: o si fanno crescere le persone oppure si va incontro a una spirale economicamente e politicamente regressiva

# L'ERA DELLA DIGITALIZZAZIONE E LA FORMAZIONE CHE SERVE

di **Mauro Magatti**

**L**a grande assente nella legge finanziaria del governo del cambiamento è l'attenzione per il tema della formazione, della scuola, della ricerca: nel testo finale si trovano solo piccoli aggiustamenti per mantenere la pace sindacale e qualche intervento isolato più o meno condivisibile. Ma nessuna azione strategica di rilancio.

Eppure, l'avanzata della digitalizzazione renderebbe urgente una scelta di campo ben precisa: scommettere sulla qualità umana delle persone come condizione per potere entrare nel futuro.

Per capire la posta in gioco è utile fare un passo indietro.

Risale a un secolo fa, esattamente al 1911, la prima pubblicazione del celebre libro di F. Taylor *L'organizzazione scientifica del lavoro*: un testo che rivoluzionò l'idea stessa di produzione industriale. Taylor proponeva infatti una idea completamente nuova del lavoro in fabbrica. Concependo l'intera catena produttiva come un sistema integrato — nel quale il «nemico» da combattere era l'esecuzione sbagliata di operazioni da parte dei singoli operai — Taylor intuì i vantaggi in termini di efficienza di una progettazione centralizzata della produzione. L'idea di Taylor — che pure provocò molte resistenze in quanto obbligava a eseguire procedure standardizzate, parcellizzate e ripetitive — riuscì ad affermarsi

perché procurava vantaggi tanto agli imprenditori quanto agli operai: ai primi aumentando i profitti, ai secondi riducendo lo sforzo e alla fine determinando aumenti salariali. Tuttavia, le implicazioni superarono di gran lunga i cancelli delle fabbriche: sui principi di Taylor venne poi concepita la catena di montaggio — immortalata da C. Chaplin in «Tempi Moderni» — che tendeva a creare un nuovo tipo d'uomo a cui si chiedeva di rinunciare alla propria autonomia e capacità di giudizio. Secondo molti autori, tra cui Zygmunt Bauman, precondizione per l'avvento dei totalitarismi degli anni 30.

Ci vollero vent'anni per arrivare, nel 1933, alla pubblicazione del libro di Elton Mayo, *I problemi umani della civiltà industriale*, fondatore della «scuola delle risorse umane» che ribaltava la concezione di Taylor. Le tesi di Mayo si basavano su studi che mostravano che la partecipazione attiva, aumentando la soddisfazione del lavoratore, migliorava la produttività. La ragione doveva essere cercata, secondo Mayo, nel fatto che la prestazione lavorativa è connessa al benessere psicologico dell'individuo, alle dinamiche di riconoscimento sociale e al senso di appartenenza a una comunità di lavoro. Sono le persone il vero «capitale» dell'impresa e per questo, anche in una prospettiva di tipo economico, è un errore sacrificare l'intelligenza dei lavoratori.

Un secolo dopo, il processo di digitalizzazione, riporta alla ribalta quella discussione. Mentre, però, Taylor e Mayo ragionavano di singola impresa, oggi lo stesso tema si

aplica a livello di interesse società: da un lato, c'è una visione neo-taylorista che si limita a esaltare la potenza di efficientamento delle nuove tecnologie nei diversi ambiti della nostra vita sociale: non solo nella produzione di beni ma anche nella mobilità, nella sanità, nella scuola, nella ricerca, nella amministrazione. In tale prospettiva, il miglioramento dei risultati si ottiene attraverso la diffusione di protocolli semplificati e addestrandolo gli operatori/utenti a eseguire senza pensare, in modo da rendere l'intero processo più fluido. Quante volte, già oggi, siamo caldamente invitati — come lavoratori o consumatori — a «seguire la procedura»?

Per questa strada, però, si finisce per impoverire la società, concentrare il potere, indebolire la democrazia. Creando cittadini-produttori sempre più soli e isolati, incapaci di capire (e quindi criticare) quello che accade attorno.

La via alternativa è quella che prevede di investire massicciamente e in maniera nuova sull'educazione e la formazione — continua e integrale — dei cittadini. Con l'obiettivo di sviluppare una intelligenza collettiva che, all'epoca digitale, oltre a permettere di contrastare le po-



Peso:38%



tenti tendenze verso forme concentrate e magari anche autoritarie di potere (magari con qualche capacità critica in più nei confronti delle fake news), sostenga e diffonda competenze, capacità, responsabilità autonome. Non si tratta di fare qualche piccolo aggiustamento: si tratta di lanciare un grande programma nazionale di riqualificazione di portata simile a quello che i nostri padri introdussero con la scuola dell'obbligo. L'alternativa è secca: o si investe per far crescere le persone — e con loro la comuni-

tà — o si finisce per ritrovarsi imprigionati in una spirale economicamente e politicamente regressiva. E questa scelta va fatta adesso, perché tra 5 o 10 anni sarà tardi.

Ora, se guardiamo l'Italia le cose non vanno per nulla bene. Pochi laureati, un esercito di *drop out* e *neet* (giovani che non studiano e non lavorano), scarsa integrazione scuola-impresa, investimenti inadeguati in ricerca e formazione continua.

Mettere davvero la formazione al centro di ogni azione di governo sarebbe stato un

segnale forte della volontà di un cambiamento vero. Chi non lo fa, dice già dove — dolosamente o colposamente — ci sta portando: verso un mondo impoverito, sottomesso e disuguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel nostro Paese  
Le cose non vanno bene,  
la percentuale di laureati  
è bassa e gli investimenti  
in ricerca sono  
un lusso per pochi**

### Obiettivo

**Bisogna scommettere  
sulla qualità umana  
con investimenti  
per sviluppare  
un'intelligenza collettiva**



Peso:38%

**Primo Piano****Le misure del governo****Piano antievasione nel mirino finti poveri e lavoro sommerso**

► Le linee guida della Guardia di Finanza    ► Più controlli mirati grazie alla possibilità di accedere all'anagrafe dei conti correnti  
**Obiettivo: recuperare 14,5 miliardi nel 2019**

**LA STRATEGIA**

**ROMA** La lotta all'evasione fiscale nel 2019 riparte dai controlli mirati, incrociando le banche dati, e dalla possibilità, messa nero su bianco dal governo in un decreto ad hoc, di accedere all'anagrafe tributaria da parte della Guardia di Finanza. La Gdf avrà a disposizione una immensa mole di dati contenuti nel "supercomputer" dei conti correnti. Un allargamento del campo d'azione di grande portata. Non solo. Potrà anche chiedere alle Entrate i dati per valutare i comportamenti delle multinazionali che operano in Italia. Informazioni che serviranno a supportare sempre di più il contrasto alla grande elusione che, come noto, utilizza architetture e meccanismi sempre più complessi e sofisticati. Ma nel mirino, anche in vista del lancio del reddito di cittadinanza, ci sono soprattutto i finti poveri, i furbetti che potrebbero ricevere il sussidio di Stato.

**IL DETTAGLIO**

Del resto, come ha spiegato il Comandante generale della Guardia di Finanza, Giorgio Toschi, nella circolare operativa, «l'attività sarà orientata dalle analisi di rischio elaborate a livello centrale e da una "mappatura" analitica dei fenomeni di illegalità economico-finanziaria diffusi nelle varie aree geografiche del Paese». Come dire, guerra al "sommerso" e al lavoro nero.

La circolare fissa le linee di azione: non solo la caccia ai finti poveri con «l'indebita percezione di sussidi e prestazioni sociali», ma anche la lotta alla contraffazione, all'evasione Iva sui carburanti "no-logo" e alla corruzione negli appalti. E ancora. Contrasto alle «compensazioni di debiti tributari e previdenziali con crediti inesistenti, al lavoro nero e irregolare e ai connessi fenomeni di illegalità» (in primis, il caporalato e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura). Lotta poi al contrabbando dei tabacchi e, come detto, al trasferimento illecito di capitali all'estero da parte di soggetti che non hanno aderito alla "voluntary disclosure".

Tra i compiti c'è anche quello di scoprire gli sprechi di de-

naro pubblico «con particolare riferimento alla spesa sanitaria e previdenziale». Insomma, oltre ai finti poveri, la missione è individuare i dipendenti pubblici assenteisti, in virtù di uno specifico protocollo d'intesa siglato con il ministro per la Pubblica Amministrazione. Come sempre, infine, riflettori puntati sul riciclaggio di denaro sporco attraverso cambiavalute, money transfer e operatori del gioco e compro oro. Intensificata l'azione contro l'infiltrazione della criminalità economica ed organizzata nell'economia legale. Con particolare riferimento - si legge sempre nella circolare della Gdf - agli investimenti effettuati nei centri storici e nelle località ad alta vocazione turistica da parte di soggetti privi di adeguate capacità



Peso: 53%



finanziarie».

Ma accanto alla crescente pressione sugli evasori, si punterà a sviluppare le comunicazioni per favorire l'emersione. Solo nel 2019 sono previste l'invio di oltre un milione e 800 mila lettere di avviso, mentre si conta di recuperare - il dato è dell'Agenzia delle Entrate - cir-

ca 14,5 miliardi di euro evasi al fisco.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GUERRA APERTA  
ALLA CRIMINALITÀ  
CHE SI INFILTRA  
NEI CENTRI STORICI  
DELLE CITTÀ E FARO  
SULLE MULTINAZIONALI**



**Militari della Gdf controllano i dati in archivio** (foto ANSA)



Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## Le linee guida per il contrasto all'evasione fiscale per il 2019

### LOTTA

- 1 all'evasione, all'elusione e alle frodi fiscali, nonché alle indebite compensazioni di debiti tributari e previdenziali con crediti inesistenti
- 2 al lavoro nero e irregolare e ai connessi fenomeni di illegalità (in primis, il caporalato e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura)
- 3 al contrabbando, sia di tabacchi lavorati esteri sia di carburanti
- 4 al trasferimento illecito di capitali all'estero da parte di soggetti che non hanno aderito alla "voluntary disclosure"
- 5 all'indebita percezione di sussidi e di prestazioni sociali agevolate da parte di "finti poveri"
- 6 agli sprechi di denaro pubblico, con particolare riferimento alla spesa sanitaria e previdenziale
- 7 all'assenteismo dei dipendenti pubblici
- 8 alla corruzione e alle frodi negli appalti
- 9 al riciclaggio di denaro sporco attraverso cambiavalute, money transfer, operatori del gioco e compro oro
- 10 alla falsificazione monetaria e alla contraffazione di marchi e brevetti
- 11 all'infiltrazione della criminalità economica ed organizzata nell'economia legale, con particolare riferimento agli investimenti effettuati nei centri storici e nelle località ad alta vocazione turistica

centimetri



Peso:53%

# «Resto al Sud», gli incentivi estesi anche a professionisti e under 46

## LE AZIENDE

**ROMA** Novità per «Resto al Sud», l'incentivo del governo, gestito da Invitalia per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno: la possibilità di fruire delle agevolazioni, finora riservate solo agli under 36, viene estesa anche agli under 46 e ai liberi professionisti. Invitalia ha spiegato che «con la legge di Bilancio 2019 si amplia la platea di destinatari delle agevolazioni di «Resto al Sud», che offrono contributi per l'avvio di imprese nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sici-

lia». Inoltre, i liberi professionisti che intendono accedere all'incentivo, nei dodici mesi che precedono la richiesta di agevolazione a Invitalia, «non dovranno essere titolari di partita Iva per un'attività analoga a quella proposta per il finanziamento» e «dovranno mantenere la sede operativa nelle regioni del Mezzogiorno interessate», sottolinea Invitalia. (ANSA). Il finanziamento «Resto al Sud» copre il 100% delle spese ammissibili e consiste in un contributo a fondo perduto, pari al 35% dell'investimento complessivo, e un finanziamento bancario, pari al 65% dell'investimento complessivo, garantito dal Fondo di Garanzia per le Pmi. L'importo massimo del finanziamento erogabile è di 50mila euro per ciascun socio,

fino ad un ammontare massimo complessivo di 200mila euro. Le domande, corredate da tutta la documentazione relativa al progetto imprenditoriale, vanno inviate a Invitalia, attraverso la piattaforma dedicata, accessibile dal sito [invitalia.it](http://invitalia.it). Nel 2018 con Resto al Sud sono nate oltre 2.200 imprese nel Mezzogiorno e sono stati creati più di 8.200 posti di lavoro, nota infine Invitalia.

**SI ALLARGA LA PLATEA DELLE AGEVOLAZIONI GESTITE DA INVITALIA PER SOSTENERE LE NUOVE ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI**



Il ministro Barbara Lezzi



Peso: 12%

# La frenata di Pechino spaventa le borse

Il calo della manifattura cinese fa sbandare i listini. Che poi recuperano sperando in una Fed colomba

(Corvi e Pira alle pagine 8 e 17)

**MANIFATTURA** IL PMI INDEX DEL DRAGONE SI CONTRAE PER LA PRIMA VOLTA IN 19 MESI

## La Cina mette paura alle borse

Debole anche il dato sull'attività delle imprese nell'Eurozona: in Italia l'indice si è attestato a 49,2 punti. In rosso i listini asiatici, mentre quelli europei recuperano nel finale di seduta in scia a Wall Street

DI ANDREA PIRA

**L**a fiducia delle aziende cinesi cala e porta in rosso con sé le borse asiatiche e in un primo momento anche quelle europee. La prima seduta dell'anno sui listini globali è stata condizionata in maniera evidente dalla contrazione dell'indice sull'attività manifatturiera nella seconda economia al mondo, innescando timori per un rallentamento globale del ciclo economico, alle prese nel frattempo con la guerra dei dazi tra Washington e Pechino, benché il presidente americano Donald Trump esprima fiducia sull'andamento dei colloqui per arrivare a un'intesa con i cinesi entro il 1° marzo. Per la prima volta in 19 mesi il pmi rilevato da Caixin è sceso a dicembre a 49,7 punti rispetto ai 50,2 del mese precedente, andando sotto la soglia di 50 che fanno da spartiacque tra la fase di espansione e quella di contrazione. Il dato prende in considerazione soprattutto le piccole medie imprese, ma di fatto riflette quanto già emerso dalla rilevazione dell'Ufficio nazionale di statistica. Anche le cifre ufficiali sull'attività manifatturiera hanno segnalato a dicembre una contrazione: il pmi si è attestato sotto quota 50 per la prima volta da luglio 2016, in calo dello 0,6 a 49,4.

Il peggio potrebbe non essere ancora arrivato, è il monito di Serena Zhou, economista di

Mizuho Securities. «A livello generale il settore manifatturiero cinese deve fronteggiare un calo della domanda interna ed estera», commenta Zhong Zhengsheng, direttore per l'analisi macroeconomica di Cebm Group, evidenziando come siano sempre più probabili pressioni al ribasso nel corso del 2019. Una considerazione che la leadership di Pechino ha ben presente in testa. Non a caso a fine dicembre l'annuale incontro per fare il punto sulle priorità di politica economica ha messo l'accento sulla necessità di rafforzare il mercato interno, in modo da fronteggiare le incertezze esterne e stabilizzare la situazione. E ieri il quotidiano della People's bank of China non ha nascosto la possibilità che nel quarto trimestre del 2018 la crescita possa essere stata inferiore al 6,5%. In borsa la frangente è stata avvertita soprattutto a Hong Kong, dove l'Hang Seng ha chiuso in rosso del 2,77%. In flessione anche i due listini della Cina continentale: l'indice Shanghai Composite è sceso dell'1,1% a 2.465,29 punti, mentre Shenzhen ha perso lo 0,91%, chiudendo a 1.256,39 punti e proseguendo in scia a un 2018 che ha visto le due piazze del Dragone cedere complessivamente circa il 25%, segnale di problemi più profondi per il Dragone. La spinta al ribasso ha pesato per buona parte della seduta anche le borse europee, complice la debolezza del manifatturiero nell'Eurozona e in particolare la lieve flessione registrata in Germania. Secondo le elaborazioni di Ihs Markit,

l'indice pmi nell'area della moneta unica si è attestato a 51,4 punti contro i 51,8 di dicembre. Sta sotto quota 50 la Francia a 49,7 punti, mentre l'attività manifatturiera tedesca flette sui 51,5 punti. Ancora in contrazione è anche la fiducia delle imprese italiane a 49,2 punti. I dati emersi dall'indagine pmi di dicembre «hanno completato un fine d'anno preoccupante per le aziende manifatturiere italiane che continuano ad avere difficoltà ad acquisire nuovi ordini», spiega Andrew Harker di Ihs Markit. Tale risultato, aggiunge, è «in netto contrasto con l'inizio del 2018 quando il settore attraversava invece una fase di forte crescita» e sottolinea come le previsioni ai minimi da sei anni non facciano sperare in un recupero in tempi stretti. A Piazza Affari, il Ftse Mib, dopo un avvio in rosso, ha comunque ripreso terreno e ha chiuso poco sopra la parità a +0,04%. Positiva anche Francoforte, con il Dax in rialzo dello 0,2%, mentre Parigi ha chiuso con una perdita dello 0,87%. Sul recupero a Milano ha influito la ripresa di Wall Street. Anche negli Stati Uniti l'attività manifatturiera a dicembre ha ridotto il passo, portandosi ai minimi da 15 mesi. Tuttavia il dato finale si è comunque attestato a 53,8 punti (era a 55,3 punti a novembre e a 55,7 a ottobre). (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 8-42%

## Politica

L'ANALISI

# Dilemmi e rischi del ricorso Pd alla Consulta

**Paolo Pombeni**

**N**on è da prendere con leggerezza la decisione del Pd di sollevare una questione davanti alla Corte Costituzionale per le modalità con cui il governo ha fatto approvare dal Senato la legge di stabilità. I termini del contendere sono noti: la violazione dell'art. 72 della Costituzione.

Abbiamo già visto raffinate discussioni sui molti risvolti giuridici della faccenda: chi abbia diritto di sollevare la questione davanti alla Corte (cioè se una componente dell'opposizione parlamentare possa essere considerata organo dello Stato), se si possa o meno nel caso di specie appellarsi a qualche cavillo per legittimare una procedura anomala che sarebbe però giustificata da ragioni di urgenza e di emergenza. Tuttavia la questione più scottante è quella delle conseguenze che potrà avere l'apertura di un simile procedimento.

La Corte Costituzionale viene messa nella non gradevole posizione di decidere su un conflitto che può aprire, comunque venga risolto, una frattura politica di prima grandezza. Si tratta infatti di dirimere una questione che aprirebbe comunque un conflitto nel paese, acuito dal contesto "populista" in cui, lo si voglia o no, ci stiamo muovendo.

Da un lato è difficile immaginare che in punta di diritto la Consulta possa fare a

meno di riconoscere quello che è davanti agli occhi di tutti, cioè che il governo ha scavalcato i poteri del parlamento, trasformandolo da un organo di dibattito e di confronto per la produzione legislativa in una sede di semplice verifica della consistenza della maggioranza che gli ha fornito una sorta di delega in bianco. Ove decidesse in questa direzione però la Corte si graverebbe del compito di avere essa sfiduciato il governo, perché "sentenziarlo" di violare la Costituzione su un tema del genere non è cosa da nulla. È presumibile che il governo sarebbe in dovere di dimettersi e di chiedere il ritorno alle urne. Possiamo immaginare con quali argomentazioni l'attuale maggioranza si difenderebbe a questo punto nelle piazze. Ove eventualmente essa fosse poi riconfermata dal voto, si aprirebbe un problema di legittimazione sostanziale dei giudici della Consulta, perché una simile vicenda non potrebbe che pesare su tutta la loro attività dopo questo esito.

A questo andrebbe aggiunto il dilemma della posizione del Presidente della Repubblica che ha promulgato questa legge prima che la Consulta abbia potuto pronunciarsi sul caso. Nell'ipotesi che abbiamo appena fatto, verremmo ad avere un Capo dello Stato che ha promulgato una legge risultata poi frutto di un vulnus alla Carta fondamentale e di un vulnus che si era realizzato in maniera sin troppo palese.

Certo si può prendere in considerazione l'ipotesi

contraria, cioè che la Corte, magari già nell'esame della questione di ammissibilità del quesito il 9 gennaio, giudichi immotivata la denuncia presentata. Se, superata la questione di ammissibilità, essa avvenisse in sede di pronuncia sul caso ad essere delegittimata sarebbe quell'opposizione che è ricorsa alla Consulta, ma oltre a questo si avrebbe un notevole rafforzamento del potere del governo come delegato direttamente dalla volontà popolare ad esercitare una funzione legislativa senza filtri. Non è avventato pensare che l'attuale governo amplificherebbe senza remore questa sua "vittoria".

C'è chi pensa che i giuristi abbiano le armi per disinnescare la questione. Forse può essere possibile in termini di scienza giuridica, ma non lo è per la gente comune, cioè per il grande corpo di questo paese che non ragiona con quelle raffinatezze. Non crediamo di lasciarci andare alla fantasia se pensiamo che in entrambi i casi che abbiamo previsto il risultato sarebbe quello di incrementare la spaccatura del paese in fazioni, fino a spingerlo ad accentuare quei tratti che giocano spregiudicatamente con un clima da guerra civile fredda e strisciante. Uno scenario già sfiorato nei decenni passati e che ci ha portato al non esaltante quadro odierno.



Peso:15%

**POLITICA 2.0****ECONOMIA & SOCIETÀ**di  
**Lina  
Palmerini****SALVINI  
E IL TRIANGOLO  
CON DI MAIO  
E DI BATTISTA**

**D**opo il video registrato da Di Battista e Di Maio sulle piste da sci, una delle domande di questo inizio d'anno è come funzionerà il "triangolo" tra loro due e Salvini. Sembra di capire che il "terzo incomodo" sia tornato solo per dare una mano ai 5 Stelle durante la campagna elettorale e subito dopo riprendere la strada dei viaggi e dei reportage. Dunque quella dei prossimi mesi sarebbe una parentesi, ammesso che il Governo regga dopo il voto europeo o anche prima. Ma pure se sarà una parentesi, ci sarà comunque bisogno di qualche regola di ingaggio per Di Battista che già solo con la sua presenza racconta di una debolezza di Luigi Di Maio. Di come questi mesi a Palazzo Chigi invece che rafforzarne il profilo da leader l'abbiano indebolito. Lui ma anche la squadra dei 5 Stelle che, complessivamente, non ne esce rinfanciata. Proprio l'esatto opposto di quello che è accaduto a Salvini, cresciuto nei sondaggi e tal-

mente pericoloso in questo voto di maggio da richiedere un raddoppio nella leadership grillina.

Un raddoppio che sembra sia stato richiesto soprattutto per arginare la dilagante pervasività social e sui media del capo leghista, con cui - a quanto pare - solo Di Battista può competere. Darebbe insomma una mano alla causa 5 Stelle che patisce e arretra sotto la propaganda salviniana ma il sospetto è che lui assolveva a due funzioni non solo a una. Quella, sì, di tonificare il messaggio grillino nella campagna per le europee ma pure di stare su piazza se il Governo dovesse cominciare a traballare. Diciamo che il suo ritorno è la conferma di una spia che si è accesa e che vede nei prossimi mesi una strada in salita sia per la battaglia elettorale tra i due partiti, sia per quello che dovrà gestire il Governo tra le misure da attuare, una temuta frenata dell'economia - a cui ora si aggiunge l'emergenza su Carige - e lo spettro della prossima legge di

bilancio che parte già con un peso di 23 miliardi di clausole sull'aumento dell'Iva.

In questo quadro piuttosto complesso andranno chiariti i ruoli dei tre protagonisti: dei due compagni di partito e dell'alleato leghista. Già il video di fine anno era costruito per non oscurare Di Maio, per scacciare l'ipotesi di una staffetta tra i due e rilanciare la missione dell'origine dei 5 Stelle, la lotta alla casta con il taglio degli stipendi dei parlamentari. Ma il primo ciak ha funzionato poco. Salvini alla prima occasione di sfidarli in tandem lo ha fatto, si è preso il suo spazio dicendo che le priorità per la Lega sono altre ripetendo il suo programma elettorale: estensione della flat tax e pace fiscale, abolizione totale della Fornero, legge sulle autonomie regionali. Tutte misure tagliate su misura per il Nord che lui dovrà "compensare" con l'avvio del reddito di cittadinanza. Forse la triangolazione potrà funzionare solo a questa condizio-

ne: che il ministro dell'Interno non decida di fare campagna al Sud andando a minacciare lo zoccolo duro dell'elettorato grillino. Una sorta di "spartizione" geografica per tenere in equilibrio il Governo. Ammesso sia questo il suo obiettivo.



Peso:10%

## Commenti

# JOBS ACT, I DUBBI SUI PRINCIPI DIMENTICATI

di Paola Potestio

**E**siste un piano per il lavoro nel Governo Conte? Tra i tanti interventi ed esternazioni, segnali di ampi progetti non sono emersi e l'attenzione su aspetti cruciali del tema appare fino ad oggi produrre più problemi che progressi o utili aggiustamenti. Al di là delle buone intenzioni, ricadute negative o nulle sui livelli occupazionali degli interventi presi o in attesa di essere completamente definiti sono quanto meno probabili. Qualche passo indietro per recuperare coerenza tra regole e obiettivi di crescita dell'occupazione rimane necessario.

Contrastare la precarietà, con pesanti vincoli e oneri sui contratti a tempo determinato, è stata la finalità principale del decreto Dignità. Non è tuttavia presumibile alcun automatismo da una riduzione di questi contratti a un analogo incremento di quelli a tempo indeterminato. Le decontribuzioni per le assunzioni a tempo indeterminato della legge di bilancio potranno aiutare, ma l'effetto netto dei due interventi sarà difficilmente positivo. Una ulteriore osservazione: le causali imposte sul tempo determinato dopo i primi 12 mesi del contratto sono di fatto un incentivo alla chiusura del rapporto dopo un anno. La precarietà tenderà a caratterizzarsi per rapporti a tempo determinato più brevi e più numerosi. Passaggi presso la stessa impresa dal tempo determinato al tempo indeterminato non ne beneficeranno. Inoltre, l'aumento della penalità massima, da 24 a 36 mensilità, per un licenziamento illegittimo del tempo indeterminato sarà anche un incentivo a selezioni più rigide da parte dell'impresa e un disincentivo a nuove assunzioni. Tutto il decreto segna un drastico allontanamento dal Jobs Act. L'impegno a rifinanziare la Cig straordinaria per cessata attività dell'impresa, sottolineato dal ministro Di Maio, segna anch'esso un allontanamento dal Jobs Act. Rimanendo su un piano molto generale, assumere come riferimento l'indennità di disoccupazione Naspi e non più

la Cig straordinaria è stato un principio di efficienza, seguito appunto dal Jobs Act: riqualificazione e ricerca attiva di un posto di lavoro sono gli evidenti, efficienti obiettivi per i lavoratori in tali circostanze.

Nuove regole e vincoli progettati sulle aperture festive dei negozi sarebbero poi un sicuro danno per quei contratti, in gran parte prime esperienze di lavoro, creatisi sulle liberalizzazioni introdotte dal Governo Monti. Una visione un po' arcaica delle famiglie italiane sottende questo progetto, il cui risultato netto sarebbe piuttosto un disagio per le famiglie e un (limitato) danno per l'occupazione.

Una lunga serie di appunti critici sono stati sollevati sul reddito di cittadinanza (Rdc), la novità più impegnativa del governo Conte. La esplicita duplice finalità di contrasto alla povertà e sostegno alla formazione e alla ricerca di un posto di lavoro rende l'istituto assai poco lineare. Le esigenze connesse a povertà e disoccupazione possono essere diverse e richiedere aiuti diversi con competenze diverse. Problematica è la contestualità della introduzione del Rdc e del potenziamento e ristrutturazione dei Centri per l'impiego, anche ove essa risultasse ridotta a causa dei vincoli di finanza pubblica sulle erogazioni. La debolezza quantitativa e qualitativa degli attuali Centri richiede investimenti e molto tempo. La circostanza poi che la debolezza maggiore si registra nell'area meridionale e che gli impegni maggiori del nuovo istituto si attuerebbero ovviamente nell'area meridionale rende quella contestualità ancora più problematica. Inoltre, Centri pur efficienti e utilissimi non creano crescita ma assecondano la crescita dell'occupazione in condizioni di crescita economica. Nella debolezza di tali condizioni nell'area meridionale, un diffuso puro assistenzialismo del Rdc rimane pressoché una certezza.

Sto trascurando di proposito la possibilità di risultati perversi: erogazioni a lavoratori in nero. L'efficienza nel perseguimento di un obiettivo di crescita dell'occupazione avrebbe richiesto piani diversi di intervento nel mercato del lavoro. Considerare il rapporto tra le azioni del governo Conte e il Jobs Act aiuta a formulare qualche conclusione dai punti sommariamen-

te commentati. Il Jobs Act ha rappresentato l'approdo di un cammino lungo e faticoso di una quantità di confronti, dibattiti, elaborazioni, che hanno impegnato un numero elevato di persone con ruoli, qualificazioni ed anche posizioni politiche diverse. Quel cammino ha portato a un'ampia condivisione di alcuni principi molto generali per un corpo di regole sul mercato del lavoro: *flexsecurity*, efficienza, composizione di interessi. L'approdo politico di un lunghissimo processo è stato una riforma divenuta ormai matura. Che essa sia stata poi perfetta o meno, aperta ad aggiustamenti o integrazioni, è tutt'altra questione.

Quello che qui preme sottolineare è che è stata coerentemente ispirata da ottimi principi. Ora, ciò che si vorrebbe capire è se quei principi possono costituire un riferimento anche per il Governo Conte. L'auspicio è che un tale riferimento fosse vivo, e desse luogo, nella nuova fase che si apre, a una riconsiderazione della efficacia degli interventi disegnati, a opportune revisioni ed a attuazioni quanto meno attente ai vincoli esistenti. Se le ripetute, pesanti parole di Di Maio sul Jobs Act e sui suoi autori implicano invece una sostanziale neutralità rispetto a quei principi, la conclusione è deprimente: il governo sta di fatto seguendo strade che si pensavano superate, una assistenza che si esaurisce in assistenzialismo e una contrapposizione radicale di interessi tra le parti del rapporto di lavoro come principio di riferimento per le regole sul tema. È un ritorno al passato che può avere un impatto assai pesante per le condizioni, oggi più fragili e più urgenti, di ripresa e crescita economica.

Paola Potestio è docente ordinario a Roma3



Peso:19%

**I rischi per l'alleanza****IL SILENZIO EUROPEO SUGLI USA**di **Franco Venturini**

**C**on l'anno nuovo comincia la seconda metà del mandato presidenziale di Donald Trump, ed è forse anche per questo che nelle scorse settimane il capo della Casa Bianca ha voluto chiarire le linee di una politica estera statunitense apparsa sin qui piuttosto ondivaga. La chiarezza avrebbe potuto essere uno splendido regalo di fine 2018. Ma con la velocità di un lampo, letti e valutati gli annunci del presidente, esaminati i suoi proclami pubblici, preso atto dell'abbandono degli alleati curdi in Siria e delle dimissioni del generale Mattis, lo sconcerto e la

preoccupazione sono subentrati alle illusioni iniziali. Soprattutto presso gli «altri» alleati dell'America, quelli che temono di diventare i curdi d'Europa.

Ora che la spensieratezza festiva ci è alle spalle, vale la pena di riflettere su quanto da Trump è stato fatto e detto. La «concessione» di quattro mesi prima di completare il ritiro delle forze Usa dalla Siria poco cambia alla sostanza delle cose, e anzi conferma il *placet* dato da Washington a una offensiva turca contro i curdi. Semmai Erdogan dovrà guardarsi da Assad e non irritare troppo Mosca, ed è anche per protestare contro questa voluta assenza

americana dai giochi mediorientali che James Mattis si è dimesso il 20 dicembre privando gli europei di un cruciale interlocutore oltre Atlantico. Ma è sei giorni dopo, mentre visita un reparto militare in Iraq, che Donald Trump fa davvero chiarezza.

continua a pagina **28****I RISCHI PER L'ALLEANZA****IL SILENZIO EUROPEO SUGLI USA**di **Franco Venturini**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**li Stati Uniti non vogliono essere i gendarmi del mondo. Non vogliono più essere sfruttati da Paesi ricchi che ricorrono alle forze armate Usa per proteggersi. Gli alleati sono preziosi, ma non quando i loro interessi confliggono con quelli degli Stati Uniti.

Un ripasso della filosofia dell'*America First*? Concetti già enunciati altre volte? No, non può voler dire soltanto questo un Presidente che ritiene di dover spiegare il ritiro con tradimento dalla Siria, e intanto lascia che prendano quota indiscrezioni autorevoli su un richiamo della metà dei 14.000 militari Usa oggi impegnati in Afghanistan. Più che di una ripetizione di concetti già noti, quella di Trump (e del

suo quasi unico consigliere di politica internazionale, l'ambasciatore Bolton) sembra essere una marcata accelerazione isolazionista in vista delle presidenziali del 2020. Mentre diventa sempre più clamorosa l'assenza di un candidato democratico con qualche possibilità di successo.

Si capisce, allora, che la sindrome curda sia rapidamente arrivata in Europa. Non si tratta più soltanto di capire se Trump e Xi Jinping arriveranno davvero a una tregua commerciale, o se proseguirà invece una guerra delle tariffe destinata ad influenzare negativamente l'intera economia mondiale. Si mettano pure da parte anche i sospetti autorizzati da una corrispondenza del *Financial Times*, secondo cui il ritiro dalla Siria è stato annunciato a Washington un giorno dopo il perfezionamento da parte della Turchia di un massiccio acquisto di missili difensivi americani *Patriot*, mentre sin qui

Ankara aveva annunciato l'arrivo di missili russi S-400. Si trascurino, ancora, i problemi causati all'America dalla pasticciata uccisione del giornalista Khashoggi nel consolato saudita di Istanbul, problemi che prima dell'annuncio Usa la Turchia alimentava quotidianamente sapendo di toccare il nervo scoperto delle ingenti vendite di armi americane all'Arabia Saudita. Mettiamo pure la testa nella sabbia in ossequio alla celebre cautela europea, ma anche così le nuove insicurezze che Trump sta proiettando su di noi non pos-



Peso:1-9%,28-27%



sono e non devono essere prese sottogamba.

La Nato, prima di tutto. Mentre il Presidente sbraitava e minacciava di abbandonare la baracca se gli alleati non avessero speso per la difesa almeno il due per cento del Pil (traguardo che sarà raggiunto nei prossimi anni dai più, ma non da tutti e di certo non dall'Italia), tutti i governi europei avevano trovato in Mattis quel minimo di comprensione di cui avevano bisogno. Ed era stato Mattis a ribadire costantemente che la Nato era insostituibile, ad assicurare che gli americani trattavano sì con i Talebani ma non intendevano diminuire le loro forze in Afghanistan lasciando allo scoperto i militari dei Paesi alleati (800 uomini per l'Italia), era stato ancora lui a spiegare con il collega Pompeo che se anche il trattato Inf sugli euromissili fosse decaduto gli Usa non avrebbero schierato nuovi vetori sul suolo europeo. Credi-

bile o meno, Mattis teneva l'Europa legata al rapporto transatlantico. Cosa che a Trump sembra importare poco, ma che di certo interessa moltissimo a Vladimir Putin.

Per dirne una, è ancora credibile alla luce dei criteri enunciati da Trump quell'articolo 5 del Trattato Atlantico che in caso di attacco a un Paese dell'Alleanza prevede l'intervento degli altri (e degli Usa prima di tutti) in suo soccorso? Ai tempi di Mattis, ed erano tempi migliori, i Paesi dell'est Europa confessavano già i loro timori sollecitando la presenza fisica di soldati americani sui confini a loro dire minacciati dalla Russia. Ora quelle paure non potranno che risultare esaltate, e non si tratta più soltanto della Nato orientale. Cosa accadrebbe se le annunciate «contromisure» russe sui missili a corto e a medio raggio costringessero l'America a schierare le sue risposte atomiche sul suolo europeo? È ancora valido

e funzionante, il celebrato «ombrello» nucleare americano? Oppure Trump è interessato soltanto alla Cina, e sogna un G-3 che coinvolga anche la Russia? Insomma, cosa sono gli europei per la Casa Bianca? Noi non vogliamo sentire, ma Trump, e c'era ancora Mattis, ha già risposto durante il suo viaggio in Europa: sono avversari.

Forse, allora, la testa conviene tirarla fuori dalla sabbia. Dell'Afghanistan abbiamo detto, per gli alleati sarebbe peggio della Siria ma il dimezzamento delle forze Usa è ancora in attesa di conferme. Figuriamoci piuttosto come può classificare Trump i tentativi europei di aggirare le sanzioni anti-Teheran (il semestre di grazia concesso all'Italia e ad altri sette Paesi non sarà rinnovato). E poi ci sono i disaccordi sempre più polemicamente sull'ambiente, le provocazioni Usa sulla Brexit, gli entusiasmi sovranisti, nazionalisti e populistici di un Ban-

non che si considera in missione (proprio in Italia) e forse lo è. Ora che sono stati brutalmente messi in gioco da Trump gli «interessi comuni», riproponendo in sostanza quell'allineamento subalterno dell'Europa che in altri tempi veniva giustificato dalla guerra fredda con l'Urss, il pericolo è che vada perduto l'altro concetto dei «valori comuni», un tempo vero mastice dell'alleanza transatlantica. Un problema in più, e non secondario, per l'Europa che vuole sopravvivere al decisivo semestre che si apre. Sopravvivere sì, ma senza diventare la patria dei nuovi curdi. © RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

## L'EUROVOTO TURBA ANCHE L'ECONOMIA

CARLO COTTARELLI

**I**nizia l'anno: è tempo di previsioni. Ma visto che noi economisti non abbiamo la sfera di cristallo, non mi lancio in previsioni su quello che accadrà nel 2019, accontentandomi

di un'analisi dei fattori positivi e negativi che influenzeranno l'economia italiana nei prossimi 12 mesi.

CONTINUA A PAGINA 25

## L'EUROVOTO TURBA ANCHE L'ECONOMIA

CARLO COTTARELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**iate così gentili da trarre voi le conclusioni.

Cominciamo dai fattori positivi. Il primo è che la politica monetaria in Europa resterà espansiva. I tassi di interesse in Europa sono bassi il che dovrebbe sostenere la crescita. La Bce ha interrotto il proprio programma di quantitative easing, che pompava liquidità nelle banche, ma ormai le banche sono molto liquide e non è certo la mancanza di liquidità a frenare l'economia. Questo basso livello dei tassi di interesse europei, soprattutto se confrontato con tassi di interesse più alti e in crescita negli Stati Uniti, dovrebbe mantenere l'euro su livelli relativamente deboli, il che dovrebbe aiutare le nostre esportazioni. Dovrebbe aiutarci anche la discesa nel prezzo del petrolio: prezzi più bassi significano risparmi sulla nostra bolletta energetica e «più soldi in tasca agli italiani». Una avvertenza però: il ribasso nei prezzi del petrolio segnala anche un rallentamento della crescita a livello mondiale, il che non ci fa bene. E qui dobbiamo spostarci, purtroppo troppo presto, alla rassegna dei fattori negativi.

Il primo riguarda appunto i segnali di un rallentamento della crescita globale. Se guardiamo alle principali economie i segnali non sono rassicuranti. L'indice dell'attività manifatturiera (Pmi) della Cina a dicembre è sceso al valore più basso nell'ultimo anno e mezzo. La Germania ha avuto una crescita negativa nel terzo trimestre del 2018 (anche se avrebbero influito su questo fattori temporanei relativi al settore automobilistico). Negli Stati Uniti si verrà a esaurire nel 2019 la spinta sul lato della domanda dovuta all'aumento del deficit pubblico dello scorso anno. A ciò si aggiunge la caduta negli ultimi mesi di Wall Street e la conseguente perdita nella ricchezza delle famiglie americane.

Se poi guardiamo all'Italia le cose non migliorano, anzi. L'economia negli ultimi mesi è rimasta ferma: crescita zero o leggermente negativa. Guardando in avanti, lo spread è per fortuna sceso ma resta a un valore doppio rispetto a quello di inizio maggio. La legge di bilancio (ho già commentato su questo in precedenti articoli su queste colonne) non spingerà

l'economia né sul lato della domanda, né su quello della crescita della capacità produttiva. Il debito pubblico difficilmente scenderà rispetto al Pil, una permanente fonte di esposizione al rischio di shock che colpiscono l'economia europea e minino la fiducia nel futuro dell'area dell'euro. E qui occorre considerare un ultimo punto, quello delle incognite politiche.

Chiariamo una cosa. Le crisi economiche riflettono fondamentali squilibri economici, ma spesso sono innescate da sviluppi politici che scatenano la reazione dei mercati finanziari. La crisi del Sistema Monetario Europeo del 1992 fu innescata da sviluppi politici (il voto contrario della Danimarca alla ratifica del trattato di Maastricht, un passaggio risicato di un simile referendum in Francia). La crisi dell'area dell'euro del 2011 fu propiziata dalle dichiarazioni di Merkel e Sarkozy nell'incontro di Deauville di fine 2010 (sulla possibilità di ristrutturazioni del debito pubblico). Ora, l'evento politico al centro della scena europea quest'anno (assumendo che una soluzione non traumatica venga trovata per la Brexit) saranno le elezioni del parlamento europeo del 26 maggio. L'importanza di queste elezioni anche per gli sviluppi economici italiani non deve essere sottovalutata.

E' possibile che una vittoria, o comunque un forte risultato, in queste elezioni dei partiti «sovranisti» riaccenda la tensione sui mercati finanziari. Ora, non mi si dica che faccio del terrorismo mediatico semplicemente per dire qualcosa che è abbastanza ovvio. Se vincono partiti che sono scettici rispetto al progetto europeo, soprattutto al consolidamento dell'unione monetaria, partiti che reclamano una



Peso:1-3%,25-26%



vera sovranità per i Paesi membri, ci si dovrebbe stupire se i mercati ne traessero le conseguenze? Facendo uno zoom sull'Italia, Matteo Salvini il 31 dicembre scriveva su Twitter: «L'Italia è un grande Paese che merita di essere libero e sovrano, e lo dimostreremo alle elezioni del 26 maggio» Qualcuno dirà che reclamare la sovranità di un Paese non significa voler uscire dall'euro. L'uscita «non sta nel contratto di governo», la sovranità sì. Ma come fa un Paese a essere pienamente sovrano se non controlla la propria moneta, non ha una sua politica monetaria e di cambio, deve sottostare a regole fiscali comuni o, comunque, concordare con la Commissione europea le decisioni sui propri saldi di bilancio? I casi sono due: o le affermazioni sulla sovranità italiana sono un puro specchietto per le allodole, oppure occorre

trarne le conseguenze in termini di tenuta dell'area dell'euro, o per lo meno in termini di rischi per la sua tenuta. E basta questa incertezza per rendere concreta la possibilità che i risultati delle elezioni europee possano scatenare una nuova crisi di sfiducia nei confronti dei Paesi più a rischio, crisi che colpirebbe il nostro Paese in modo particolarmente violento. —





# La decrescita infelice delle istituzioni

Con il taglio alle indennità, il M5s vuole far fare politica solo ai ricchi

L'unico ambizione del governo felpastellato, o quantomeno di una sua parte, è promuovere la decrescita infelice delle istituzioni. Il Parlamento va trattato come una scatoletta di tonno, la democrazia è quella di Casaleggio (uno vale uno, cioè uno vale l'altro) e, notizia di Capodanno, gli stipendi dei parlamentari vanno tagliati. Lo hanno annunciato dalle vacanze in montagna Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio: "Regaleremo una bella legge per tagliare gli stipendi a tutti i parlamentari della Repubblica", hanno detto Dibba e Di Maio, che già avevano promesso molto nel 2018, a partire dall'abolizione della povertà (la loro sicuramente. è sul resto che c'è mol-

to da lavorare). La decrescita dei Cinque stelle prevede l'infelicità collettiva, non un elevamento delle generali condizioni di vita; sicché il popolo sta meglio solo se tutti stanno un po' peggio, a cominciare dai politici. Eppure lo aveva già spiegato bene Max Weber nella prima metà del Novecento: una classe politica per essere indipendente ha bisogno di una indennità adeguata per l'incarico che ricopre. Il motivo è semplice: la democrazia, specie quella parlamentare, ha un costo ed è giusto sostenerlo. "Un reclutamento non plutocratico del personale politico, dei dirigenti e dei loro seguaci, è legato - scrive Weber ne "La politica come professione" - all'ovvio pre-

supposto che dall'esercizio della politica provengano a questi politici dei redditi regolari e sicuri. La politica può essere esercitata o 'a titolo onorifico', e quindi da persone, come si è soliti dire, 'indipendenti', cioè benestanti, soprattutto in possesso di rendite; oppure il suo esercizio viene reso accessibile a persone prive di beni, che quindi debbono ricevere un compenso. Il politico che vive della politica può essere un puro 'percettore di prebende' o un 'impiegato' retribuito". Il taglio degli stipendi è la migliore via per far partecipare alla politica soltanto i benestanti.



Peso:8%

# Rischio aiuti di Stato per i nuovi Pir Più vincoli per evitare il no della Ue

## RISPARMIO

Rischio di aiuti di Stato per i piani individuali di risparmio (Pir) emessi dal 1° gennaio, secondo quanto emerge dalla legge di bilancio. Le modifiche alla disciplina dei Pir, nel prevedere l'ampliamento del rag-

gio d'azione al venture capital, introducono alcuni vincoli burocratici che ne rallenteranno l'emissione. Il primo effetto è il blocco - fino a 4 mesi - in attesa di un decreto attuativo. **Fotina e Mobili** a pag. 2

## Primo Piano

# Pir a rischio «aiuti di Stato» Stand by in attesa del decreto

**Investimenti.** L'appesantimento dell'iter burocratico con il passaggio a Bruxelles reso inevitabile dall'introduzione dei vincoli del 5% da destinare a venture capital e piccole e medie quotate

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

ROMA

Rischio di aiuti di Stato per i piani individuali di risparmio. È quello che si prospetta per i Pir emessi a partire dal 1° gennaio 2019, almeno secondo quanto emerge tra le pieghe dei 1.143 commi della manovra di bilancio. Il pacchetto di modifiche alla disciplina dei Pir (commi da 211 a 215), oltre a prevedere un ampliamento del loro raggio d'azione, introduce alcuni vincoli burocratici che ne rallenteranno l'emissione. Il primo effetto pratico è il blocco - fino a 4 mesi - in attesa di un decreto attuativo.

Lo strumento di finanziamento delle imprese, nato con la manovra per il 2017 con un meccanismo automatico fondato sulla possibilità per l'investitore di scommettere sulla capacità di crescita dell'impresa ottenendo in cambio una detassazione degli utili per cinque anni, dal 1° gennaio 2019 dovrà sottostare al rispetto dei «dei limiti e delle condizioni» posti dai regolamenti europei che dichiarano alcuni aiuti compatibili con il mercato interno. In sostanza per non essere obbligati a una preventiva co-

municazione a Bruxelles i nuovi Pir dovranno rispettare le regole Ue sugli aiuti alle piccole e medie imprese per il finanziamento del rischio, nonché quelle sugli aiuti alle piattaforme alternative di negoziazione specializzate nelle piccole e medie imprese. Agli adempimenti comunitari così come quelli della tenuta del registro nazionale degli aiuti di Stato, sempre secondo la manovra (comma 214), dovrà provvedere direttamente il ministero dello Sviluppo economico.

L'invasione di campo della "burocrazia" nell'emissione dei nuovi Pir, uno strumento rodato dopo due anni di mercato, passa anche attraverso il decreto attuativo che lo stesso Mise dovrà emanare entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio per disciplinare le novità introdotte. Il che vuol dire che fino al 30 aprile 2019 le emissioni di nuovi piani individuali di risparmio resteranno ai box in attesa del decreto firmato dal ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio.

Il rispetto delle regole sugli aiuti di Stato, almeno per i tecnici, è diventato un passaggio obbligato nel momento in cui il governo ha deciso di vincolare una quota degli investimenti Pir al

venture capital e alle azioni delle piccole e medie imprese quotate. In particolare, si stabilisce che i Pir devono effettuare almeno il 5% degli «investimenti qualificati» in quote o azioni di fondi di venture capital e un altro 5% sulle azioni delle Pmi in mercati come l'Aim (resta fermo il vincolo del 30% a favore delle Pmi non incluse nell'indice FTSE Mib). In pratica, l'obiettivo di rafforzare il venture capital in Italia anche attraverso i Pir, fiscalmente agevolati, ha come controindicazione l'appesantimento degli adempimenti perché l'incentivo diventa selettivo secondo le regole Ue. Sottoporlo ad esempio agli obblighi del Registro nazionale degli aiuti di Stato significa registrare tutte le informazioni relative a ciascuna misura di aiuto, tra le quali denominazione e identifi-



Peso: 1-3%, 2-41%

cativo del beneficiario, le sue dimensioni, lo strumento e la data di concessione.

Ma la legge di bilancio va anche oltre e include modifiche relative agli investimenti detassabili effettuati da enti previdenziali e fondi pensione. Per entrambi i soggetti viene raddoppiata la quota, dal 5 al 10%, dell'attivo patrimoniale destinabile ai Pir nonché agli «investimenti qualificati» (come indicati dalla manovra del 2017). Tra questi ultimi inoltre, la nuova legge di bilancio include anche quote o azioni dei Fondi di venture capital.

Infine, sempre sul fronte dei

soggetti previdenziali, passa dal 5% al 10% la quota dell'attivo patrimoniale destinata agli investimenti qualificati i cui utili sono esenti dalla ritenuta d'imposta del 26% e dalla sostitutiva applicata agli utili derivanti dalle azioni e dagli strumenti finanziari similari alle azioni immessi nel sistema di deposito accentrato gestito dalla Monte Titoli Spa.

## I PIANI INDIVIDUALI DI RISPARMIO

1

### COSA SONO

Piani di risparmio per far crescere le Pmi

#### La partenza nel 2017

I Pir, piani individuali di risparmio a lungo termine, introdotti dalla legge di bilancio 2017 (232/2016), sono strumenti di investimento fiscalmente agevolati specializzati nei mercati azionari e obbligazionari italiani. Con l'obiettivo di canalizzare flussi finanziari verso le Pmi italiane e sostenere lo sviluppo economico

2

### I REQUISITI

Investimento con durata minima 5 anni

#### Limite di 30mila euro l'anno

Il Pir è rivolto alle persone fisiche residenti in Italia. Gli strumenti finanziari dell'investimento (fondi comuni, gestioni patrimoniali, contratti di assicurazione o depositi titoli) devono essere detenuti per almeno cinque anni. Il valore del piano non può superare i 30mila euro nell'anno e complessivamente i 150mila euro

3

### IL VANTAGGIO FISCALE

Detassazione totale su redditi e liquidità

#### Esclusa la «successione»

Il vantaggio fiscale per chi investe in Piani individuali di risparmio è la totale detassazione. Il risparmiatore non è soggetto alle imposte sui redditi derivanti dagli strumenti finanziari e dalla liquidità che concorrono a formare il Pir. E resta escluso dall'imposta di successione relativa agli strumenti finanziari che compongono il piano

4

### IL PORTAFOGLIO

Con la manovra 2019 cambia la composizione

#### Il 30% a imprese non quotate

La manovra 2019 introduce nuovi vincoli di portafoglio per i Pir. Il 70% andrà investito in strumenti finanziari emessi o stipulati con imprese residenti nel territorio dello Stato o Ue di cui almeno il 5% in Pmi quotate, almeno il 30% fuori nell'indice Borsa italiana e almeno il 5% in quote o azioni di fondi per il Venture Capital

**Servirà la comunicazione alla Ue e l'iscrizione nel Registro aiuti. Rischio blocco di quattro mesi**



### PIÙ MARGINI PER I FONDI PENSIONE

Per enti previdenziali e fondi pensione raddoppiata la quota, dal 5 al 10%, dell'attivo patrimoniale destinabile ai Pir e agli «investimenti qualificati»



### EMISSIONI IN FRENATA

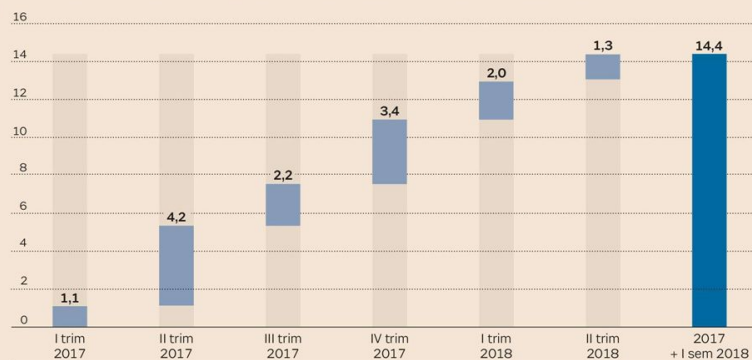
Il pacchetto di modifiche alla disciplina dei Pir introdotto dalla manovra fissa alcuni vincoli burocratici che ne rallenteranno l'emissione



**LA LEGGE DI BILANCIO**  
Il pacchetto di modifiche alla disciplina dei Pir (Piani individuali di risparmio) è contenuto nei commi dal 211 al 215 nella manovra

### Il mercato dei Pir

Raccolta netta dall'introduzione dei Piani individuali di risparmio. Dati in miliardi di euro



Fonte: Studio "Piani individuali di risparmio" Deloitte-Nctm-Jeme Bocconi



Peso: 1-3%, 2-41%

## Primo Piano

MINISTRO LEZZI

# Fondi Ue salvi in extremis Perdita ridotta allo 0,5%

Gli obiettivi di spesa dei fondi europei previsti al 31 dicembre 2018, secondo il resoconto del ministero del Sud, sono stati raggiunti. Gli obiettivi con le certificazioni delle spese sostenute e le relative domande di rimborso alla Commissione europea si riferiscono ai 51 Programmi operativi del ciclo 2014-2020. Martedì il ministro del Sud Barbara Lezzi aveva preannunciato: «Ci sarà una piccola perdita dello 0,5% relativa a un programma nazionale di inclusione che vedremo di recuperare, si tratta di poco più di 20 milioni, ma qui

in ballo c'erano diversi miliardi». Complessivamente - secondo il dato fornito dal ministero - la spesa sostenuta e certificata alla Commissione europea è pari a 9 miliardi e 740 milioni di euro. Per accelerare nella parte finale del 2018, il ministero insieme all'Agenzia per la coesione territoriale ha fatto ricorso, tra l'altro, alla riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale di alcuni programmi (in questo modo si è abbassato il monte complessivo di fondi da spendere entro i termini previsti, avvicinandosi agli obiettivi intermedi di spesa

previsti dalla regola «N+3»).

Si apre ora la complicata fase di lancio della programmazione 2021-2027, su cui si rischia di accumulare nuovo ritardo. Il primo ostacolo è centrare i target della rendicontazione relativa al 2019. «Si tratta di un'altra grande sfida dal momento che, in questo caso, si parla di una cifra superiore ai 5 miliardi di euro» dice il ministro Lezzi.



Peso:6%

# Primo Piano

## CAPITALE DI RISCHIO

# Il Fondo venture assorbe i 200 milioni anti delocalizzazioni

**La regia passa da Invitalia a Cdp. Nell'operazione anche il Fondo imprese Sud**

ROMA

Duecento milioni trasferiti dal contrasto alle delocalizzazioni al venture capital. Potrebbe essere questo uno dei primi effetti del pacchetto innovazione inserito nella legge di bilancio, con l'inatteso definanziamento di una delle bandiere del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, che nel cosiddetto "decreto dignità" aveva inasprito le misure per chi delocalizza produzioni industriali all'estero dopo aver ricevuto incentivi statali (anche con la previsione di sanzioni).

### Il ruolo di Cdp

Un comma della manovra finanziaria assegna alla Cassa depositi e prestiti il diritto di opzione per l'acquisto, «a condizioni di mercato», delle quote detenute da Invitalia (controllata al 100% dal Tesoro) nella società di gestione del risparmio Invitalia Ventures Sgr e dei fondi da questa gestiti. L'obiettivo, secondo la norma ideata dal governo, è «favorire la gestione sinergica delle risorse» contenute in due fondi che il governo Gentiloni aveva affidato proprio a Invitalia Ventures Sgr, ovvero il Fondo di reindustrializzazione per trovare soluzioni a processi di delocalizzazione (200 milioni) e il Fondo imprese Sud (150 milioni). Quest'ultimo Fondo era stato creato per favo-

rire, anche attraverso il capitale di rischio, la crescita dimensionale delle Pmi meridionali. Bisognerà vedere all'atto pratico se le risorse in questione manterranno la specifica destinazione originaria o entreranno in modo generico nel fondo nazionale per il venture capital. La destinazione iniziale di entrambi i fondi potrebbe tuttavia essere fatta salva grazie alla formula piuttosto ampia inserita in premessa al testo: l'obiettivo - si legge - è «semplificare e rafforzare il venture capital e il tessuto economico-produttivo del Paese».

### Risorse dalle partecipate

Il Fondo nazionale innovazione sarà dunque a guida Cdp, in sinergia con il piano industriale recentemente approvato dalla Cassa. Quanto a risorse di provenienza diretta dello Stato, la manovra ne prevede 90 milioni nei primi 3 anni tramite un fondo per il sostegno del venture capital del Mise (per le modalità di azione servirà un decreto attuativo). Si prevede espressamente che anche soggetti pubblici possano investire in fondi di venture capital direttamente oppure attraverso fondi di fondi. L'altra novità di rilievo è la destinazione a investimenti in fondi per il venture capital, per almeno il 15%, delle entrate dello Stato derivanti da utili o dividendi delle società partecipate dal ministero dell'Economia a partire dagli ultimi bilanci. In base ai dati degli ultimi anni e ad alcune stime relative al 2018, questo contributo potrebbe pesare

tra 250 e 400-500 milioni.

### Fondi e business angels

Il pacchetto innovazione ridefinisce le caratteristiche stesse che devono avere i Fondi per il venture capital per accedere alle varie forme di intervento pubblico. Si definiscono tali gli Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) e le Sicaf (Società di investimento a capitale fisso) che investono almeno l'85% (non più il 70%) del valore degli attivi in Pmi non quotate e il restante 15% in Pmi quotate. Si amplia inoltre la platea delle società destinatarie di fondi di venture capital: dovranno essere attive da meno di sette anni (anziché da non più di 3 anni). Viene poi codificata nel Testo unico della finanza la figura dei "business angels", investitori che hanno impiegato a supporto dell'innovazione in maniera diretta o indiretta una somma pari ad almeno 40mila nell'ultimo triennio.

—C.Fo.



Peso: 18%

**MANOVRA 2019**

# Da Bruxelles ancora sei mesi di vigilanza stretta sui conti italiani

Dino Pesole a pag. 3

**Primo Piano**

LA PARTITA ROMA-BRUXELLES

# Ue, sui conti italiani ancora sei mesi di vigilanza stretta

**Il 9 gennaio la riunione della Commissione. Poi il Consiglio Ue di giugno**  
**Dino Pesole**

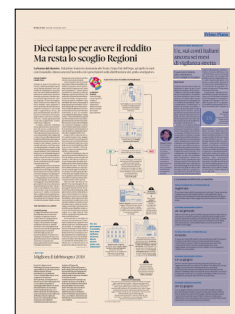
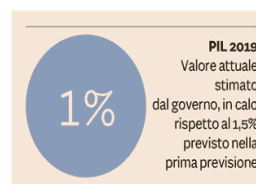
Evitata in extremis la procedura di infrazione, si apre ora per i conti italiani un semestre di stretta sorveglianza e attento monitoraggio da parte di Bruxelles sul rispetto dei saldi di bilancio inseriti nella manovra. Il via libera alla versione finale della manovra, alleggerita di 10,2 miliardi nei saldi finali, è infatti strettamente "condizionato" al rispetto dei target concordati, a partire dai due parametri fondamentali, il Pil e il deficit. Anche a questo fine è stata inserita la cosiddetta "clausola sulla spesa" di 2 miliardi, che non a caso estende i suoi effetti ai primi sei mesi dell'anno. Ed è proprio questa la deadline fissata dalla Commissione Ue.

Si parte con la prima riunione dell'esecutivo comunitario in programma per il 9 gennaio, e dal successivo Eurogruppo/Ecofin del 21 e 22 gennaio. Sarà di una certa rilevanza politica verificare con quale maggioranza i ministri decideranno di condividere la scelta adottata dalla Commissione il 20 dicembre, considerato che la precedente deci-

sione del 21 novembre (con cui sostanzialmente si apriva la strada alla procedura d'infrazione) era stata condivisa da tutti i governi. Il "si condizionato" sui conti italiani annunciato sia dal vice presidente della Commissione, Valdis Dombrovskis che dal commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, potrebbe anche essere rafforzato in vista dei passaggi successivi. Il più rilevante dei quali si colloca nella prossima primavera, quando anche sulla scorta dei dati che l'Istat diffonderà ai primi di marzo relativamente all'andamento del Pil nell'ultimo trimestre dell'anno e sui conti dell'intero 2018, si avvierà la fase successiva che porterà alla pubblicazione in maggio delle nuove stime macroeconomiche. Nel mezzo, a metà aprile, spetterà al Governo inviare a Bruxelles il nuovo Documento di economia e finanza, con annesso il Programma nazionale di riforma.

A quel punto, superata la scadenza delle prossime elezioni europee, si avvierà la fase conclusiva del monitoraggio in vista dell'Eurogruppo del 13 giugno e del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno. La variabile fondamentale è la crescita, ora ridotta all'1% rispetto al più ottimistico 1,5% inserito nella prima versione della manovra.

Una nuova, eventuale revisione al ribasso nei dintorni dello 0,7-0,8% comporterebbe di ritoccare anche la stima di deficit, che ora - dopo la lunga trattativa delle scorse settimane - si attesta al 2% del Pil. Si attende di verificare i contenuti dei provvedimenti che daranno attuazione al reddito di cittadinanza e a quota 100, che nella stesura finale hanno ceduto sul campo 4,6 miliardi rispetto alle dotazioni di partenza. Sotto osservazione l'ambizioso programma di privatizzazioni, che nelle previsioni del Governo dovrebbe garantire in totale circa 18 miliardi nel 2019, contribuendo con ciò a ridurre il debito di un punto l'anno rispetto al 131,7% del 2018.



Peso: 1-1%, 3-26%

**IL CALENDARIO EUROPEO DELLA MANOVRA****PRIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE UE****9 gennaio**

È la prima riunione della Commissione Ue nel 2019. Ci sarà una prima ricognizione sui conti pubblici italiani in vista dell'Ecofin del 22 gennaio e la formalizzazione dello stop alla procedura di infrazione contro l'Italia, dopo l'intesa raggiunta il 20 dicembre tra Bruxelles e Roma

**RIUNIONE EUROGRUPPO-ECOFIN****21-22 gennaio**

Nella riunione del 21 gennaio dell'Eurogruppo (ministri delle finanze area euro) e in quella successiva (22 gennaio) del Consiglio Ecofin (ministri delle finanze della Ue) si prenderà atto dello stop, da parte della Commissione Ue, della procedura di infrazione verso l'Italia. Allo stesso tempo i conti pubblici italiani verranno posti sotto stretto monitoraggio

**PIL DELL'ITALIA NEL 4 TRIMESTRE 2018****5 marzo**

Il 31 gennaio l'Istat diffonderà la stima preliminare del Pil nel quarto trimestre 2018. Stima che poi verrà eventualmente rivista o confermata il 5 marzo. Un dato fondamentale per capire se la crescita del Pil all'1% nel 2019, stimata dal governo, sarà raggiungibile o dovrà essere rivista al ribasso. Con conseguente impatto sui conti pubblici

**RIUNIONE EUROGRUPPO-ECOFIN****13-14 giugno**

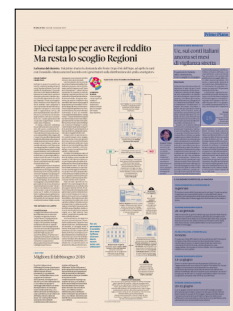
Entro il 10 aprile il governo dovrà presentare il Def 2019, con l'aggiornamento dei nuovi dati su Pil, deficit-Pil e debito-Pil. A inizio maggio, la Commissione Ue presenterà le sue previsioni economiche di primavera, dove darà le stime su Pil, deficit-Pil e debito-Pil dell'Italia. Alla luce di queste nuove valutazioni, le riunioni Eurogruppo-Ecofin del 13-14 giugno potrebbero vedere una nuova ricognizione completa sulla manovra 2019 dell'Italia

**RIUNIONE CONSIGLIO EUROPEO****20-21 giugno**

Il 20-21 giugno si terrà la prima riunione del Consiglio europeo (formato dai capi di Stato o di governo dei paesi membri dell'Ue) dopo le elezioni europee di fine maggio. Questa potrebbe essere l'occasione da parte dei capi di Stato e di governo della Ue per effettuare le nuove valutazioni sulla manovra 2019 dell'Italia, anche alla luce dei nuovi scenari politici post elezioni

**Pasquale Tridico.**

Per il consigliere economico del ministro Di Maio un risultato importante del reddito di cittadinanza «sarà quello di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, spingendo soprattutto gli scoraggiati ad attivarsi»



Peso: 1-1%, 3-26%



# Primo Piano

**I DATI MEF**

## Migliora il fabbisogno 2018

Il 2018 si è chiuso con un fabbisogno del settore statale pari a 45.525 milioni, in calo di circa 6.600 milioni rispetto all'anno precedente (52.159 milioni il "rosso" di cassa dello Stato). Lo ha comunicato il ministero dell'Economia, ricordando che il dato del 2017 è stato influenzato dai 10.200 milioni erogati per il salvataggio delle banche e la tutela dei risparmiatori. Al contempo erano stati incassati circa 1.200 milioni dal Fondo di solidarietà Ue come contributo a favore delle zone dell'Italia centrale colpite dal sisma. Nel 2018 il gettito fiscale è aumentato di 8,5 miliardi

contribuendo positivamente al risultato dell'anno del fabbisogno. Dal lato della spesa, i prelevamenti dai conti di tesoreria intestati all'Inps per il pagamento delle prestazioni previdenziali e assistenziali e la spesa per il reddito di inclusione hanno complessivamente registrato un aumento di circa 5.000 milioni. I prelevamenti degli enti territoriali dai conti della tesoreria statale hanno mostrato una crescita di oltre 4.000 milioni, mentre i rimborsi fiscali ai contribuenti hanno evidenziato un aumento di

circa 1.700 milioni. Gli interessi sui titoli di Stato si sono ridotti di circa 3.300 milioni.



Peso: 5%

**ECONOMIA INTERNAZIONALE****Ombre sulla crescita cinese  
Le grandi banche in crisi**

La Cina spaventa i mercati. La crescita del paese quest'anno è prevista al 6,2%, dopo il 6,5% stimato per il 2018 e il 6,9% del 2019. E gli indici di fiducia sono in calo. Le quattro grandi banche sono in difficoltà: servono aumenti per 415 miliardi di dollari. *a pagina 4*

**Primo Piano**

# Cina, nuove ombre sulla crescita Indici di fiducia sempre in calo

**Segnali di debolezza.** I dati sull'attività delle imprese confermano il malessere dell'economia. Ripercussioni negative sui listini asiatici, mentre le Borse europee e Wall Street recuperano

La pessima chiusura del 2018, che ha visto l'indice Hang Seng arretrare del 14%, allunga la propria ombra sul 2019, iniziato con il peggior debutto dal 1995: nella prima seduta del nuovo anno, ieri la Borsa di Hong Kong ha lasciato sul terreno un altro 2,8%. Per lo Shanghai Composite Index la perdita si è attestata all'1,2%.

I listini hanno reagito all'ennesimo sintomo di malessere dell'economia cinese, che quest'anno è prevista in crescita del 6,2%, secondo le stime della Banca mondiale, contro il 6,5% atteso per il 2018 dal Governo di Pechino e il 6,9 messo a segno nel 2017. Le preoccupazioni per la Cina sono state condivise anche dalle borse europee, e da Wall Street, ma soltanto per la prima parte degli scambi; in seguito gli indici hanno ridimensionato le perdite, per Piazza Affari arrivate al 2%. E in serata il Dow Jones ha chiuso in positivo, con il comparto energetico e quello bancario ad avere la meglio rispetto al fronte asiatico.

Dove, questa volta, a portare cattive notizie era stato il Caixin-Markit Manufacturing Purchasing Managers Index (Pmi) di dicembre, rilasciato ieri mattina: l'indicatore, che misura soprattutto l'attività delle aziende del settore privato, segna una flessione a 49,7 punti dai 50,2 di novembre. Per la prima volta dal maggio del 2017, il dato sfonda la soglia dei 50

punti, sotto la quale l'attività economica è considerata in contrazione.

La rilevazione è in linea con il Pmi "ufficiale", diffuso lunedì, che misura in particolare l'attività delle aziende di Stato e che a sua volta registra la contrazione del settore manifatturiero della seconda economia del mondo, con una flessione a 49,4 punti (contro 50 del mese precedente): in questo caso, era dal luglio del 2016 che non si registrava una lettura sotto lo spartiacque dei 50 punti.

Hanno pesato, e continueranno a farlo nel 2019, la debolezza degli ordini sul mercato interno e internazionale. In questo caso, il calo complessivo dei nuovi ordini è il primo in due anni e mezzo e arriva malgrado i tagli dei listini dei prezzi di vendita praticato dalle aziende per sostenere i volumi. La riduzione degli ordini all'export, invece, è ormai una costante ed è il nono consecutivo. Le tensioni commerciali con gli Stati Uniti si fanno sentire e a poco sembra servire la fragile tregua raggiunta di recente da Donald Trump e Xi Jinping, che pure è servita a rimandare di 90 giorni i nuovi dazi decisi da Washington per il 1° gennaio su 200 miliardi di dollari di beni importati dalla Cina.

E le aziende continuano a ridurre i livelli occupazionali: il taglio di posti di lavoro nel settore ha ormai raggiunto una striscia ininterrotta

di 62 mesi.

Secondo dati diffusi la scorsa settimana, i profitti delle società industriali a novembre sono diminuiti per la prima volta in tre anni. Nello stesso mese, le vendite al dettaglio sono aumentate al ritmo più lento da 15 anni.

Diversi economisti, come Iris Pang di Ing, si aspettano a questo punto che il Governo acceleri sulle misure di sostegno per l'economia, dopo quelle avviate in estate e dopo gli annunci dello scorso mese, che prospettavano nuovi tagli delle tasse e investimenti in infrastrutture. Proprio ieri è arrivato il via libera su otto progetti di collegamento ferroviario, per un valore di 33,8 miliardi di dollari.

Accanto alle misure allo studio del Governo ci sono gli interventi della Banca centrale, che continua a fornire liquidità a medio e breve termine al sistema finanziario.

Nel suo discorso di fine anno, il



Peso: 1-1%, 4-33%



presidente Xi ha assicurato che il Governo farà in modo da evitare un rallentamento troppo brusco della crescita: l'anno appena iniziato è il 70° dalla nascita della Repubblica popolare cinese.

—G.D.D.

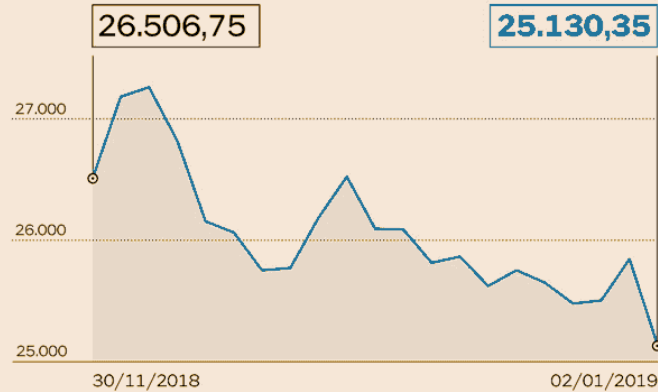


**L'anno della Cina?**  
Nel messaggio di fine anno, il presidente Xi Jinping ha manifestato ottimismo sul futuro del Paese

**La Borsa cinese ancora in caduta**

Indice Hang Seng

28.000



Peso: 1-1%, 4-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

**SERVONO 415 MILIARDI DI DOLLARI**

# Per le grandi banche è urgente coprire il capitale mancante

**Per finanziarsi le «Big Four» del credito cinese potranno emettere bond perpetui**  
**Stefano Carrer**

Se l'avvio del 2019 in Cina ha confermato sia i recenti segnali di rallentamento dell'economia reale sia il momento negativo dei mercati azionari, non stupisce che una delle questioni cruciali di quest'anno - dal punto di vista degli investitori così come per le implicazioni macroeconomiche - riguardi gli sviluppi di un sistema bancario con forti necessità di ricapitalizzazione, nel quadro di pressioni al ribasso sui profitti e sull'andamento dei titoli in Borsa. Vari analisti osservano che le costrizioni sul capitale delle banche faranno sì che le tentazioni delle autorità di procedere a nuovi stimoli all'economia andranno incontro a serie difficoltà, sovrapponendosi all'esigenza prudenziale di non interrompere il processo di "deleveraging" del sistema finanziario considerato essenziale per gli equilibri a medio-lungo termine dell'intero sistema.

Negli ultimi giorni, non a caso, è spiccata l'approvazione di provvedimenti che appaiono finalizzati a venire incontro alle difficoltà che i "Big Four" bancari si trovano a fronteggiare e, più in generale, a favorire la generazione di redditività nel comparto creditizio.

## Capitale sottodimensionato

Per la prima volta, a emettere bond perpetui non saranno solo alcune grandi società statali (che hanno iniziato a farlo da cinque anni), ma anche la quattro G-SIBs, ossia i principali gruppi bancari del Paese, che fanno parte della trentina di gruppi finanziari di importanza sistemica globale: Agricultural Bank of China, Bank of China, ICBC e China Construction Bank (un club a cui potrebbe unirsi entro due-tre anni

anche Bank of Communication).

Le stime di Moody's indicano in 2.850 miliardi di yuan (pari a circa 415 miliardi di dollari) il «buco» di capitale che le prime 4 banche cinesi dovranno coprire per corrispondere nel 2025 ai requisiti fissati dal Financial Stability Board per chi è «too big to fail».

Se i G-SIBs dei Paesi avanzati dovranno detenere strumenti TLAC (total-loss absorbing capacity) pari al 16% dei risk-weighted assets già quest'anno (per salire al 18% nel 2022), quelli dei Paesi emergenti hanno a disposizione più tempo (16% nel 2025 e 18% entro il 2028). Gli orientamenti del governo di Pechino sembrano quelli di accelerare sul raggiungimento dei target, anticipandoli. Il che dovrebbe avere un forte impatto sul mercato dei bond domestici, anche a scapito delle emissioni corporate di soggetti più deboli. I grandi gruppi, secondo molti analisti, non potranno fare a meno di ricorrere a soluzioni di tipo diversificato, sia onshore sia offshore, per raggiungere i più elevati standard internazionali, tanto più che alcune misure interne hanno limitato la possibilità di tenere fuori bilancio una serie di liabilities.

## Nuovi strumenti

Al di là del capitolo a parte delle emissioni all'estero, d'ora in poi potranno usufruire di strumenti diversi dai tradizionali canali di finanziamento per lo più attraverso emissioni di tipo azionario, che nell'attuale congiuntura dei mercati finanziari appaiono limitati e onerosi. L'FSDC (Financial Stability and Development Committee) ha infatti dato il via libera all'emissione «quanto prima possibile» di bond perpetui da parte delle grandi banche (non è chiaro al momento se anche al di fuori dei Big Four il permesso sarà accordato).

Sono titoli di debito senza scadenza, che funzionano più come azioni privilegiate portatrici del di-

ritto a un dividendo costante che come obbligazioni tipiche: gli interessi sono pagati al creditore finché questi detiene il titolo. Bank of China, che già mesi fa ne ha approvato le operazioni preliminari, dovrebbe essere la prima a ricorrere a questa soluzione relativamente meno onerosa, una volta che la banca centrale avrà precisato tutti i dettagli del caso. Del resto, anche tra le banche internazionali c'è chi ha cominciato a fare qualcosa di simile: HSBC, ad esempio, ha emesso lo scorso settembre un miliardo di sterline in bond perpetui - in questo caso, convertibili - per venire incontro agli standard globali.

Fonti delle autorità cinesi di regolamentazione hanno suggerito che il rimpinguamento del capitale dei giganti del credito passerà anche attraverso swap tra debito e azioni, senza escludere una frenata all'incremento del business. «La questione-chiave per allentare la pressione sulle banche per rimpinguare il capitale è un cambiamento del loro modello di business e sviluppo - ha osservato Qu Xiangjun, senior partner alla McKinsey -. Dovrebbero aumentare l'efficienza nell'uso del capitale al fine di generare maggiori profitti e dedicarsi maggiormente a business che consumino meno capitale». Ipotesi che implicherebbe però maggiori resistenze nell'allinearsi a finanziare operazioni che interessano molto al governo cinese.

## Gestione rischi sotto i riflettori



Peso: 24%

Le preoccupazioni di Pechino nei riguardi del sistema bancario sono testimoniate da ultimo dalla regolamentazione emessa a fine anno, che richiede alle banche di separare dalla casa madre le attività di wealth management, che dovranno operare in autonomia, con responsabilità per i propri profitti e perdite, al fine di un migliore risk management. Si tratta di uno sviluppo di normative introdotte alcuni mesi prima a regolamentazione dello «shadow banking», finalizzate ad eliminare l'implicita garanzia delle case madri per i prodotti di wealth management. La transizione per l'industria delle gestioni (stimata da Caixin in

30mila miliardi di yuan a fine 2017) durerà fino alla fine dell'anno prossimo: tra i suoi scopi c'è anche un potenziale supporto al mercato azionario. I Big Four hanno già annunciato i piani per investire nelle loro nuove «filiali» che, da indipendenti, potranno anche agire con qualche restrizione in meno. Pechino, insomma, insegue delicati equilibri, tra irrigidimenti e liberalizzazioni, a volte in apparente contraddizione: anche il 2019 vedrà tensioni tra l'esigenza di ridurre i rischi sistemici e quella di sostenere una economia in frenata.



#### L'AUTORITÀ BANCARIA.

Il nuovo governatore della Banca centrale cinese, Yi Gang, nominato nel 2018

#### Il confronto tra le grandi banche cinesi

BANCA	PROFITTI, IN MLD \$*	VAR.% SUL I SEM. 2017	MARGINE NETTO DI INTERESSE IN %	NPL, IN % DEGLI IMPIEGHI
<b>Agricultural Bank of China</b>	16,96	6,63	2,35	1,62
<b>Bank of China</b>	15,97	5,21	1,88	1,43
<b>China Construction Bank</b>	21,53	6,28	2,34	1,48
<b>Industrial and Comm. Bank of China</b>	23,49	4,87	2,3	1,54

(\*) Primo semestre 2018. Fonte: Istituti bancari



Peso: 24%

## Primo Piano

### LA SCELTA DELLA VIGILANZA

# Bce, maniere forti per salvaguardare l'epilogo di mercato

**Ora la gestione a stretto contatto con Francoforte senza interferenze dai soci**

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Commissari straordinari che non possono essere rimossi dagli azionisti e che esercitano in alcuni ambiti più poteri rispetto agli amministratori ordinari. Un cda più snello che decide quando convocare l'assemblea degli azionisti e cosa mettere all'ordine del giorno, decisioni non modificabili dagli azionisti. E la continuità assicurata con la fiducia rinnovata a Pietro Modiano e Fabio Innocenzi. Così, con il commissariamento di Carige, la Bce in qualità di istituto di vigilanza bancaria europea ha deciso ieri di intervenire nell'ambito dei poteri che le vengono assegnati da un regolamento del Consiglio della Ue, dalla Brrd e dal Testo Unico Bancario.

Il commissariamento è stato deciso dalla Bce per salvaguardare la stabilità dell'istituto ligure e mantenere aperta la strada maestra che è quella della soluzione di mercato, per quanto il cammino resti in salita. I commissari straordinari infatti non possono sostituirsi all'assemblea degli azionisti che continua ad avere l'ultima parola su aumento di capitale, eventuale fusione o ingresso di un cavaliere bianco. I commissari straordinari restano indipendenti, si limitano a tenere informata la Bce e a dialogare con la vigilanza.

Il Meccanismo unico di vigilanza, presieduto dal primo gennaio da Andrea Enria subentrato a Danièle Nouy, a tamburo battente sembra dunque mantenere l'impostazione che ha caratterizzato il Muv finora,

che è quella di favorire fino a quando possibile le soluzioni di mercato senza interventi a gamba tesa.

La crisi di Banca Carige è precipitata dopo una serie di eventi recenti che hanno portato la Bce a questo primo passo ufficiale, il suo primo commissariamento, dopo mesi di contatti dietro le quinte con la banca sempre più in difficoltà sul come uscire dal guado e soddisfare i requisiti patrimoniali in via sostenibile. Carige non è stata in grado di collocare sul mercato il bond subordinato convertibile da 320 milioni, poi sottoscritto dal Fondo interbancario di tutela dei depositi: e questo, il fatto di non potersi finanziare sul mercato, è stato un forte e chiaro segnale d'allarme recepito dalla Bce. Successivamente la banca è entrata in stallo per il mancato aumento di capitale in assemblea, al quale sono seguite le dimissioni del Cda. In una situazione normale e di stabilità, la banca avrebbe avuto tutto il tempo di nominare il nuovo cda, ma la Bce ha ritenuto di dover intervenire accelerando i tempi. Con la nomina dei commissari straordinari, e dunque un cda con poteri rafforzati, l'organo di vigilanza mantiene aperta la porta alla soluzione di mercato che dovrà essere decisa in un'assemblea degli azionisti: la Brrd e il Tub recitano che il potere di convocare l'assemblea dei soci e gli altri organi «spetta esclusivamente ai commissari previa approvazione della Bce/Banca d'Italia e... l'ordine del giorno è stabilito in via esclusiva dai commissari e non è modificabile dall'organo convocato»: la Banca d'Italia agisce per conto della Bce, in quanto è al Muv che spetta ora la vigilanza su Carige.

I tempi restano stretti. Entro fine gennaio, infatti, la Bce invierà una lettera a ciascuna banca europea (Carige inclusa) contenente la decisione

finale sui requisiti patrimoniali da rispettare nel 2019 nell'ambito del processo annuale di revisione e valutazione prudenziale ("Supervisory Review and Evaluation Process" - "SREP"); un target di un coefficiente minimo di capitale in termini di CET1 Ratio e un'indicazione sul rispetto di un requisito minimo di Total Capital Ratio. Il Total capital ratio è uno dei punti deboli di Carige da tempo: proprio perché non rispettava questo requisito, la banca ha dovuto emettere il bond convertibile.

Nel caso in cui l'aumento di capitale o altre soluzioni proposte dai commissari straordinari non dovessero essere recepite con il disco verde dell'assemblea degli azionisti, e se la banca dovesse rimanere in mezzo al guado accumulando perdite di esercizio che andrebbero a corrodere sempre più il capitale, l'ipotesi finale estrema (ora non sul tavolo) per la Bce sarebbe quella di dichiarare la banca "failing or likely to fail", in dissesto o a rischio di dissesto. Dopo questa decisione, il futuro della banca passerebbe nelle mani del Single Resolution Board, il comitato di risoluzione unico. Anche in questo caso, le strade percorribili sono diverse: il SRB potrebbe decidere di occuparsi direttamente del risanamento (la banca non viene liquidata ma viene messa in condizione di raggiungere i requisiti patrimoniali e di stabilità in via sostenibile con cessione di rami di azienda, fusioni ecc..) o della risoluzione della banca in quanto nell'interesse pubblico europeo. Oppure po-



Peso: 18%



trebbe decidere di trasferire questa decisione finale alle autorità italiane, stabilendo che la banca non ha rilevanza sistemica e di interesse pubblico a livello europeo.

**320**

**I MILIONI DEL BOND**

L'allarme della Vigilanza è scattato quando la banca è riuscita a collocarlo solo grazie all'intervento decisivo del Fondo interbancario



**Raffaele Lener.** Ordinario di Diritto dei mercati finanziari alla Facoltà di Giurisprudenza di Roma Tor Vergata, è stato nominato commissario straordinario con Modiano e Innocenzi



Peso: 18%

## Primo Piano

**IL RETROSCENA**

# Pressing su Malacalza, poi la svolta

### L'intervento della Vigilanza dopo le mancate garanzie di un via libera all'aumento

**Alessandro Graziani**

Come si è arrivati al commissariamento di Carige? E quali conseguenze vi saranno ora per la banca? Il commissariamento di una banca quotata in Borsa è un atto che le Autorità di Vigilanza utilizzano raramente, a meno che non si verifichi una situazione di emergenza. Ebbene, nei pochi giorni tra la vigilia di Natale e Capodanno, Carige è stata in emergenza totale perché dopo la bocciatura dell'aumento di capitale da 400 milioni da parte dell'assemblea, l'istituto rischiava di trovarsi a corto di capitale e con un consiglio di amministrazione sfiduciato dai soci e pronto a dimettersi.

Alla Vigilanza era ben chiaro che serviva una risposta forte ma soprattutto rapida, prima che dilagasse la sfiducia della clientela, degli obbligazionisti e delle agenzie di rating e più in generale del mercato. Il socio di riferimento Malacalza Investimenti (27,5% del capitale) si era messo di traverso nell'assemblea del 22 dicembre e subito si erano dimessi la vicepresidente Lucrezia Reichlin e il

consigliere e azionista Raffaele Minzione. Il vertice della banca presieduta da Pietro Modiano e guidata dall'ad Fabio Innocenzi era pronto a lasciare dopo aver riferito l'esito assembleare alla Vigilanza Bce e alle autorità italiane. Dal 26 al 30 dicembre tra Genova, Roma e Francoforte si sono vissute giornate di contatti frenetici, con un obiettivo principale: ottenere subito dai Malacalza l'impegno formale e pubblico a votare a favore della ricapitalizzazione in una nuova assemblea da convocarsi il più rapidamente possibile. Ma i Malacalza, stando a fonti contattate da *Il Sole 24 Ore*, hanno mantenuto la propria posizione. A quel punto, tenendo anche conto che lo status quo avrebbe portato alle dimissioni del ticket di vertice Modiano-Innocenzi, la Vigilanza ha deciso di tagliare fuori i Malacalza dal cda commissariando la banca. Commissariamento reso possibile e accelerato dallo "strappo" avvenuto con le dimissioni dei consiglieri non legati a Malacalza, che ha fatto decadere l'intero board. E da Francoforte è arrivato pieno sostegno a Modiano e Innocenzi, che sono stati nominati commissari per assicurare continuità gestionale e fiducia nel piano di salvataggio e rilancio che passerà, in prima battuta, dall'accelerazione del derisking con la cessione dei crediti deteriorati.

Che accadrà ora? È molto probabile che i commissari di Carige provino a sedersi al tavolo con i vertici dello Schema Volontario del Fondo interbancario, che a fine novembre ha sottoscritto un bond subordinato da 320 milioni per consentire a Carige di ripristinare i coefficienti patrimoniali (total capital ratio) sopra i minimi chiesti da Bce. Per effetto della bocciatura dell'aumento di capitale, il rendimento del bond salirà dal 13 al 16%. Un macigno per il rilancio della banca che, nelle nuove condizioni di governance, è ragionevole punti a ottenere una riduzione della cedola e/o una parziale conversione del bond in capitale se le nuove richieste Srep di Bce lo rendessero necessario. Conversione possibile senza passare dall'assemblea, proprio grazie al commissariamento. In parallelo, i commissari accelereranno i contatti per arrivare a un'aggregazione con un'altra banca o soggetto finanziario. Ma per la fusione servirà l'ok dell'assemblea dei soci. E in quella sede è probabile che Malacalza tornerà ad avere un ruolo decisivo.

## 27,5

**LA QUOTA DELLA FAMIGLIA**

Nella banca genovese.

In quanto primo socio dell'istituto, è stata decisiva nello stop all'aumento il 22 dicembre



Peso: 13%

# Economia & Imprese

**CONGIUNTURA****INDUSTRIA MANIFATTURIERA**

## L'indice Pmi in Italia resta in area critica In calo i nuovi ordini

Resta debole lo scenario del settore manifatturiero italiano alla fine del 2018, con produzione e nuovi ordini che continuano a diminuire. Lo segnala l'indice Pmi elaborato da Markit che a dicembre si è attestato a 49,2, in lieve miglioramento rispetto al 48,6 di novembre ma sempre al di sotto della soglia critica di 50, spartiacque tra espansione e contrazione. «A dicembre - si legge nella nota - la fiducia delle aziende manifatturiere ha continuato a diminuire per il terzo mese consecutivo e ha toccato il livello minimo in sei anni. Anche se le aziende hanno continuato a creare nuovi lavori, inoltre, il tasso di incremento dei livelli occupazionali ha rallentato ai minimi in quattro anni».

Nel mese analizzato, in particolare, i nuovi ordini sono diminuiti per la quinta volta consecutiva, e a un tasso sostenuto. Sono diminuiti anche i nuovi ordini dall'estero e allo stesso tasso dei nuovi ordini totali. In connessione con i minori volumi di nuovi ordini, si sono osservati una riduzione del lavoro in eccesso (poiché le aziende hanno trasferito le capacità produttive su progetti esistenti) e anche un incremento delle giacenze di prodotti finiti.

«I dati Pmi di dicembre hanno completato un fine d'anno preoccupante per le aziende manifatturiere italiane che continuano ad avere difficoltà ad acquisire nuovi ordini - spiega Andrew Harker, as-

sociate director di Ihs Markit che elabora il report Markit Pmi settore manifatturiero in Italia -. Questo è in netto contrasto con l'inizio del 2018, quando il settore attraversava invece una fase di forte crescita. Inoltre, con le previsioni al minimo in sei anni, non ci sono grosse speranze di una ripresa nell'immediato futuro».

Nello stesso periodo è continuato anche il rallentamento dell'economia dell'area euro osservato durante la maggior parte del 2018. Dopo le dovute destagionalizzazioni, l'indice finale Ihs Markit Pmi per l'Eurozona si è attestato a 51,4, valore quindi invariato rispetto alla precedente stima flash ma in discesa rispetto a 51,8 di novembre. Nonostante abbia esteso l'attuale periodo di espansione a cinque anni e mezzo, l'ultimo indice Pmi è stato il più basso osservato da febbraio 2016. Le quattro maggiori economie sono quelle che hanno riportato gli indici più bassi. La Francia ha seguito l'Italia nella contrazione (a 49,7, ai minimi su 27 mesi), mentre in Germania e Spagna la crescita è stata modesta (l'indice si è fermato rispettivamente a 51,5 e 51,1, ai livelli minimi degli ultimi due anni e mezzo). Tutti i paesi monitorati hanno rallentato, con l'eccezione dei Paesi Bassi.

In difficoltà, infine, anche l'economia a stelle e strisce. Negli Stati Uniti l'indice Pmi manifatturiero è sceso a dicembre a 53,8, ai livelli minimi da 15 mesi.

**—M. Me.****49,2**

**L'INDICATORE**  
Resta ancora al di sotto della soglia critica di 50 (indicata come spartiacque tra espansione e contrazione) l'indice Pmi manifatturiero italiano elaborato da Markit



Peso: 14%

## Norme & Tributi

### Guida alla legge di Bilancio

Ci saranno vantaggi per chi, oltre all'attività autonoma, è anche dipendente o pensionato. Con la flat tax non ci sarà il cumulo che comporta l'innalzamento dell'aliquota Irpef marginale

# Forfait svincolato dal reddito

**Lavoro autonomo.** I nuovi regimi agevolati creano diversi paradossi per le partite Iva: i soggetti con incidenza maggiore dei costi sui ricavi risultano sfavoriti. La condizione d'accesso è basata solo su ricavi o compensi dell'anno precedente

### Andrea Dili

La legge di Bilancio 2019 ha ridisegnato il modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche in partita Iva con un duplice intervento. Già dal 1° gennaio 2019, infatti, viene ampliato il regime forfettario per imprenditori e professionisti che nell'anno precedente hanno realizzato ricavi/compensi non superiori a 65mila euro annui; mentre dal 2020 la riforma si completerà con l'entrata in funzione della flat tax, per coloro che nell'anno precedente hanno conseguito ricavi o compensi tra 65.001 e 100mila euro. Entrambi i regimi prevedono l'applicazione di un'imposta sostitutiva proporzionale, rispettivamente del 15% e del 20%, in luogo dell'Irpef, delle relative addizionali e dell'Irap, se dovuta.

Sebbene vi siano alcuni punti di contatto, è opportuno sottolineare come si tratti di due regimi eterogenei nelle modalità di determinazione del reddito imponibile da sottoporre a imposta sostitutiva: se, infatti, nel regime forfettario l'imponibile è individuato attraverso un abbattimento percentuale predeterminato dei ricavi, indipendentemente da spese e oneri effettivamente sostenuti, nel modello flat tax l'imponibile viene determinato analiticamente secondo le ordinarie regole previste dal Tuir sul reddito di impresa e di lavoro autonomo.

I contribuenti con ricavi/compensi superiori a 100mila euro continueranno ad applicare le regole ordinarie dell'Irpef, che prevedono l'applicazione di aliquote progressive per scaglioni di reddito.

Come anticipato nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 dicembre), un modello di imposizione basato sulla diffusa applicazione di

regimi agevolati, il cui accesso è condizionato al volume dei ricavi realizzato nell'anno precedente e sulla residuale permanenza del regime ordinario Irpef, può produrre alcuni preoccupanti effetti distorsivi. Primo fra tutti, il rischio di svincolare il gravame della tassazione dall'entità del reddito prodotto.

Proviamo a illustrare alcuni esempi. In primo luogo, il fatto che le soglie di accesso ai regimi agevolati siano riferite all'anno precedente quello di effettiva fruizione fa sì che possano godere delle relative agevolazioni anche redditi milionari, con il risultato di determinare carichi di imposta molto differenti su redditi equivalenti.

Tutto ciò, peraltro, si verifica già su volumi molto vicini alle soglie, con il risultato che a parità di reddito già nel 2019 un professionista in regime ordinario pagherà più del doppio delle imposte di un collega in regime forfettario, come si evince dalla simulazione riportata nella tabella in pagina.

La stessa situazione si riproporrebbe nel 2020 con l'entrata in funzione della flat tax: su un medesimo reddito, per natura ed entità, saranno imputate imposte più che doppie a causa dei maggiori ricavi conseguiti nell'anno precedente.

In secondo luogo, ulteriori effetti distorsivi scaturiscono dall'applicazione di un modello di imposizione che contempla regimi il cui accesso è strettamente correlato al volume dei ricavi/compensi realizzati, ma non ai redditi effettivamente conseguiti. Di fatto, quindi, il sistema penalizza i soggetti che svolgono attività dove l'incidenza dei costi sui ricavi è più alta, determinandone – a parità di reddito – l'esclusione dall'accesso ai regimi agevolati. Analogo-

mente si possono verificare situazioni in cui – nell'ambito della medesima tipologia di reddito prodotto (lavoro autonomo), come mostrato in tabella – vengono determinate maggiori imposte su minori redditi, per effetto dell'applicazione delle regole di deducibilità dei contributi previdenziali versati, grandezza variabile a seconda della gestione previdenziale a cui si è iscritti e alla tempistica dei versamenti di saldi, accenti ed eventuali rateizzazioni.

Gli effetti distorsivi descritti potrebbero combinarsi, al punto da determinare situazioni paradossali in cui si troverebbe continuamente a pagare più imposte chi ha realizzato redditi più bassi.

Infine, occorre sottolineare come i nuovi regimi agevolati, per effetto del venir meno di ogni vincolo relativo alla contestuale produzione di redditi di lavoro dipendente o pensione, saranno particolarmente convenienti per tutti i dipendenti e pensionati che, godendo di redditi molto elevati, potranno evitare di cumulare il reddito di lavoro autonomo o di impresa sottoposto a imposta sostitutiva del 15% o del 20 per cento. Con l'avvento del nuovo modello di imposizione sui redditi, quindi, le persone fisiche in partita Iva saranno chiamate a effettuare un'attenta pianificazione fiscale che dovrà, però, tenere conto anche dei conseguenti riflessi a livello previdenziale.

Purtroppo, probabilmente, non mancheranno i comportamenti elusivi, dettati in primo luogo dalla ne-

Peso: 52%

cessità di non superare le soglie al  
 fine di evitare – da un anno all'altro  
 – il raddoppio delle imposte su red-  
 diti equivalenti.



**La concorrenza**  
 La nuova  
 tassazione  
 comporta anche  
 una concorrenza  
 distorta tra le  
 partite Iva, poiché  
 chi può applicare  
 il forfait o la flat  
 tax non carica  
 l'Iva in parcella,  
 con costi minori  
 per il cliente

### Gli effetti distorsivi dei nuovi regimi agevolati

#### IL CONFRONTO FORFETTARIO-REGIME ORDINARIO

ANNO 2019	COMMERCIALISTA (FORFETTARIO) COMPENSI 2018: 65.000 EURO	COMMERCIALISTA (ORDINARIO) COMPENSI 2018: 66.000 EURO	DIFFERENZA
Compensi annui	75.000	75.000	
Costi	16.500	16.500	
Reddito	58.500	58.500	
Contributi previdenziali	7.020	7.020	
Reddito imponibile	51.480	51.480	0
Irpef		15.882	
Addizionale regionale	7.722	1.302	
Addizionale comunale		463	
Totale imposte	7.722	17.647	9.925
Reddito netto	50.778	40.853	-9.925

Nota: Contribuente residente a Roma. Il reddito del professionista «ordinario» è stato determinato ipotizzando costi pari a quelli riconosciuti (22%) nel forfettario e tenuto conto della deducibilità integrale dei contributi previdenziali.

#### IL CONFRONTO FLAT TAX-REGIME ORDINARIO

ANNO 2020	COMMERCIALISTA (FLAT TAX) - COMPENSI ANNO PRECEDENTE 100.000 EURO	COMMERCIALISTA (ORDINARIO) - COMPENSI ANNO PRECEDENTE 101.000 EURO	DIFFERENZA
Compensi annui	150.000	150.000	
Costi	33.000	33.000	
Reddito	117.000	117.000	
Contributi previdenziali	14.040	14.040	
Reddito imponibile	102.960	102.960	0
Irpef		37.443	
Addizionale regionale	20.592	2.983	
Addizionale comunale		927	
Totale imposte	20.592	41.353	20.761
Reddito netto	96.408	75.647	-20.761

Nota: Contribuente residente a Roma. Il reddito del professionista in regime agevolato è stato determinato ipotizzando costi pari al 22% dei compensi e tenuto conto della deducibilità integrale dei contributi previdenziali.

#### COME INCIDE LA DEDUCIBILITÀ DEI CONTRIBUTI

A REGIME DAL 2020	COMMERCIALISTA (FORFETTARIO)	GESTIONE SEPARATA (FLAT TAX)
Ricavi annui	65.000	70.000
Reddito	50.700	54.600
Contributi previdenziali	6.084	14.043
Reddito imponibile	44.616	40.557
Irpef		
Addizionale regionale	6.692	8.111
Addizionale comunale		
Totale imposte	6.692	8.111
Reddito netto	44.008	46.489

Nota: Contribuente residente a Roma. Il reddito del professionista in regime agevolato è stato determinato ipotizzando costi effettivi pari ai costi riconosciuti (22%) nel regime forfettario e tenuto conto della deducibilità integrale dei contributi versati.

#### L'IMPATTO SULLA CONCORRENZA TRA «FORFETTARI» E «ORDINARI»

	FORFETTARIO	ORDINARIO	DIFFERENZA
Ricavi annui	50.000	50.000	
Reddito	39.000	39.000	
Totale imposte	4.345	7.738	-3.393
Reddito netto	34.655	31.262	283
Reddito netto mensile	2.888	2.605	283

Nota: Contribuente single residente a Roma. Il reddito del professionista in regime ordinario Irpef è stato determinato ipotizzando costi effettivi pari ai costi riconosciuti (22%) nel regime forfettario e tenuto conto della deducibilità integrale dei contributi previdenziali versati nella misura del 25,72%.

#### COME CAMBIA UNA PARCELLA

	FORFETTARIO	ORDINARIO
Onorari	1.000	1.000
Spese generali 15%	150	150
Cassa previdenza avvocati 4%	46	46
Imponibile		1.196
Iva 22%		263
Totale fattura	1.196	1.459

**Il sistema  
 non  
 considera  
 che  
 l'imponibile  
 è funzione  
 anche  
 dei  
 contributi  
 versati**



Peso: 52%

IL CONTO PER 180 MILIONI DI GETTITO IN MENO

# Aumento delle addizionali per compensare la flat tax

## Regioni e comuni possono adeguare le aliquote delle imposte locali

**Pasquale Mirto**

Con la legge di stabilità per il 2019 (legge 145/2018) i Comuni, le Province e le Regioni tornano a poter esercitare la loro autonomia impositiva, bloccata dal 2016.

Naturalmente, ciò non vuol dire aumento generalizzato di tutti i tributi comunali, perché in realtà molti enti avevano già "consumato" tutta la leva fiscale.

Il termine per l'approvazione delle aliquote e delle tariffe è fissato al 28 febbraio, scadenza per l'approvazione dei bilanci comunali, e tale termine è valido anche per gli enti che hanno già approvato il "proprio" bilancio, con l'unica conseguenza che se le delibere tariffarie o regolamentari comportano una variazione delle poste già iscritte in bilancio, sarà necessario approvare contestualmente una variazione del bilancio di previsione e non procedere alla sua totale riapprovazione (risoluzione 21 novembre 2013, della VI Commissione permanente finanze).

Per quanto riguarda l'addizionale Irpef, i Comuni hanno la possibilità di aumentare l'aliquota fino allo 0,8 per cento, ma anche di rimodularne l'applicazione, rideterminando le soglie di esenzione o le singole aliquote, in caso di applicazione per scaglioni di reddito, che si ricorda devono essere gli stessi di quelli previsti ai fini Irpef.

Anche le regioni hanno la possibilità di aumentare l'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef, pari all'1,23%, fino ad ar-

rivare a un'aliquota massima del 3,33 per cento.

Sul fronte delle addizionali va però tenuto conto dell'estensione del regime forfettario introdotto dalla legge di stabilità 2015 ed ora esteso allo soglia dei compensi e ricavi fino a 65 mila euro. Il regime è quello previsto dal comma 64 della legge 190/2014, il quale prevede che l'imposta sostitutiva sostituisce non solo l'Irpef, ma anche le addizionali comunali e regionali, oltre all'Irap. Nella relazione tecnica alla legge di stabilità si è stimata, a decorrere dal 2020, una perdita di gettito per l'addizionale comunale di 59 milioni di euro, e per quella regionale di 119,5 milioni di euro.

Possibili aumenti anche per Imu e Tasi, ricordando che l'aliquota Imu massima è pari al 10,6 per mille, mentre quella Tasi può arrivare fino al 2,5 per mille, anche se occorre ricordare che la normativa comunque prevede che la sommatoria delle aliquote Imu e Tasi non può comunque essere superiore al 10,6 per mille. Un discorso a parte deve essere fatto per la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille, che si va a sommare al limite massimo del 10,6. Inizialmente tale maggiorazione doveva servire a finanziare le detrazioni per l'abitazione principale, ma a seguito dell'esenzione Tasi per tali immobili è stata data la possibilità di continuare ad utilizzarla anche per immobili diversi dall'abitazione principale, possibilità che ha trovato conferma anche per il 2019. Ovviamente, la proroga vale solo per gli enti che avevano già deliberato la maggiorazione, ed anche quest'anno è richiesta l'adozione di un'espressa delibera confermativa.

Sul fronte Tari, anche se tale entrata non era sottoposta a blocco, va

segnalata la proroga della possibilità di derogare ai coefficienti di produzione dei rifiuti nei limiti del 50% dei valori minimi o massimi previsti dal Dpr 158/1999, proroga necessaria ad evitare aumenti generalizzati per tutti gli utenti.

La legge di stabilità cerca di mettere ordine anche in tema di imposta di pubblicità, a seguito della confusione creata dalla sentenza della Corte Costituzionale 15/2018 che ha dichiarato l'illegittimità delle maggiorazioni fino al 50% sull'imposta di pubblicità deliberate, anche tacitamente, dai Comuni a partire dal 2013, benché difatti sia stata confermata la legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 739 della legge 208/2015 che aveva la funzione di salvaguardare proprio le delibere dei Comuni che avevano già deliberato la maggiorazione. Ora la legge di stabilità prevede che dal 1° gennaio 2019 le tariffe ed i diritti possono essere aumentati fino al 50% per le superfici "superiori" al metro quadrato. La norma, invero, non ripristina integralmente le facoltà di aumento, perché non considera gli aumenti fino al 20% che potevano essere disposti, in base all'abrogato articolo 11, comma 10 della legge 449/1997, per le superfici fino ad un metro quadrato (Mef, circolare 1/2001). Questo mancato gettito potrà essere compensato agendo sulla possibilità di dividere il territorio in due categorie, applicando alla categoria speciale una maggiorazione fino al 150% della tariffa normale, ex articolo 4 del Dlgs 507/1993.

**I Comuni possono alzare la loro quota sull'Irpef fino allo 0,8% Le Regioni fino al 3,33%**



IL SOLE 24 ORE, 29 DICEMBRE 2018

L'aumento dell'Imu può riguardare l'80% dei Comuni. Sul Sole 24 Ore anche l'allarme per lo sblocco delle aliquote delle addizionali all'Irpef

Peso: 18%

**PENSIONI ANTICIPATE****Quota 100, arriva il bonus alle imprese che assumono**di **Enrico Marro**  
a pagina 10**Primo piano** | La manovra

# Pensioni anticipate Bonus sui neoassunti

**ROMA** Fondi di solidarietà aziendali; incentivi per le imprese che assumono al posto di chi va in pensione prima; bonus se l'ingresso al lavoro riguarda una persona che beneficia del reddito di cittadinanza. Ruota intorno a questi tre strumenti il tentativo del governo di dare un'impronta lavoristica anziché assistenzialista alle due misure principali della manovra che ancora devono essere tradotte in legge: «quota 100», che consentirà di andare in pensione a chi ha almeno 62 anni d'età e 38 di contributi, e il «reddito di cittadinanza» fino a un massimo di 780 euro al mese per chi versa in condizioni di povertà assoluta.

La necessità di incentivare l'occupazione è esplicitamente prevista dall'unico atto normativo finora approvato: la legge di Bilancio che istituisce i due fondi per finanziare «quota 100» e «reddito di cittadinanza», rispettivamente con 3,9 e 7,1 miliardi nel 2019. Il comma 256 dice infatti che il primo fondo serve all'introduzione non solo di «ulteriori modalità di pensionamento anticipato» ma anche di «misure per incentivare l'assunzione di lavoratori giovani».

**Risorse scarse**

Solo che, soprattutto dopo il taglio dei due fondi (comples-

sivamente, 4,7 miliardi) imposto dalla trattativa con la commissione europea per scongiurare la «procedura d'infrazione» contro l'Italia, non c'è da aspettarsi granché. I 3,9 e i 7,1 miliardi dovrebbero infatti bastare appena, secondo i calcoli del governo, per soddisfare le richieste di pensionamento con «quota 100» (la platea di lavoratori potenzialmente interessati è di 315 mila) e l'assegno per i poveri (1,3 milioni le famiglie che potrebbero averne diritto). Ecco perché si farà leva soprattutto sugli accordi tra aziende e sindacati e sul «dirttamento» del «reddito di cittadinanza» dal beneficiario all'impresa che dovesse eventualmente assumerlo, strumenti praticamente senza costi aggiuntivi per lo Stato. Al massimo, a queste due misure potrebbe aggiungersi un fondo rotativo in capo a Cassa depositi e prestiti a supporto delle imprese che a fronte di uscite con «quota 100» assumessero giovani in pianta stabile.

Il pacchetto è ancora in discussione, ma i tempi stringono. Ieri il Movimento 5 stelle ha fatto trapelare che il decreto legge su «quota 100» e «reddito di cittadinanza» potrebbe andare in consiglio dei ministri la prossima settimana. Ma in ambienti leghisti si

sottolinea che ci sono ancora numerosi aspetti da chiarire, in particolare sul reddito, e quindi se il decreto, come vogliono i 5 stelle, deve contenere le due misure insieme, il provvedimento potrebbe slittare alla settimana successiva, intorno al 15 gennaio.

**Fondi di solidarietà**

I «Fondi di solidarietà bilaterali di settore» sono previsti nelle bozze più recenti del provvedimento su «quota 100». Sono costituiti con accordi sindacali e hanno l'obiettivo di «favorire percorsi di ricambio generazionale, anche mediante l'erogazione di prestazioni previdenziali integrative finanziate con i fondi interprofessionali» (normalmente utilizzati per la formazione e alimentati dalle imprese con lo 0,3% del monte salari). Questi fondi, con finanziamenti ad hoc delle aziende interessate alla staffetta generazionale, potranno



Peso:1-1%,10-89%

erogare un assegno previdenziale ai lavoratori cui manchino non più di tre anni al raggiungimento di «quota 100», che abbiano cioè almeno 59 anni d'età e 35 di contributi, a patto che ciò avvenga con accordi sindacali che prevedano l'assunzione di lavoratori in sostituzione di quelli prepensionati (obbligo che però non ci sarebbe per le aziende in crisi, anche momentanea). Si tratterebbe in sostanza di uno strumento simile all'«isopensione», ovvero la possibilità per le aziende di mandare in pensione i lavoratori fino a 7 anni prima dei requisiti previsti dalla Fornero, finora utilizzata solo da alcuni grandi gruppi perché il costo dell'assegno è interamente a carico delle aziende. In questo caso

la misura sarebbe invece più abbordabile perché definita dagli stessi accordi sindacali e il costo per le imprese sarebbe fiscalmente deducibile.

### Incentivi per chi assume

Un meccanismo slegato da accordi sindacali potrebbe invece essere quello del Fondo rotativo (prestiti agevolati) che i tecnici del governo stanno discutendo con Cassa depositi e prestiti per incentivare i datori di lavoro ad assumere in sostituzione dei lavoratori che andranno in pensione con «quota 100». Ma il bonus più concreto sembra per ora quello che le imprese dovrebbero incassare assumendo un beneficiario del «reddito di cittadinanza». In questo caso infatti, se il contratto sarà a tem-

po indeterminato, l'assegno (fino a 780 euro al mese) si trasferirà per la durata residua (massimo 18 mesi) in capo al datore di lavoro, e questo indipendentemente dal fatto che ci siano state uscite con «quota 100».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La dote

Reddito di cittadinanza in dote alle aziende che assumeranno i titolari del sussidio

## ● La parola

### ISOPENSIONE

È una forma di pensionamento anticipato introdotta dalla riforma Fornero nel 2012 e ampliata dalla legge 205 del 2017. Riguarda le imprese private con più di 15 dipendenti che hanno lavoratori in esubero: con un accordo sindacale si può prevedere l'accesso alla pensione fino a 7 anni di anticipo rispetto ai normali requisiti per la pensione di vecchiaia (oggi 67 anni d'età con 20 di contributi) e per quella d'anzianità (43 anni e 3 mesi di contributi, uno in meno per le donne, indipendentemente dall'età). I lavoratori ricevono un assegno equivalente alla pensione per l'intero periodo di anticipo. L'isopensione è tutta a carico dell'azienda, che continua a versare anche i contributi. Per questo è stata utilizzata solo in grandi gruppi, come Enel e Tim.

## Con i Fondi di solidarietà le aziende potranno favorire l'uscita dei lavoratori fino a tre anni prima di quota 100

### Decreto legge

Per i 5 Stelle il testo su quota 100 e reddito sarà approvato la prossima settimana

#### I punti chiave



#### 1 Reddito e pensioni in un unico decreto

Dovrebbe essere un decreto legge unico quello che disciplinerà «quota 100» sulle pensioni e il «reddito di cittadinanza» fino a 780 euro al mese per i poveri. Secondo il Movimento 5 stelle il governo lo approverà la prossima settimana. Ma restano alcuni nodi da sciogliere

#### 2 La staffetta generazionale

Il provvedimento sarà finalizzato anche all'aumento dell'occupazione giovanile. Per questo sono previsti meccanismi di staffetta generazionale legati alle uscite anticipate dal lavoro con «quota 100», cioè a 63 anni d'età con 38 di contributi

#### 3 Incentivi limitati dopo i tagli

I soldi a disposizione sono pochi dopo i tagli concordati con la Ue sia su «quota 100» sia sul «reddito di cittadinanza». Tra le ipotesi, un Fondo rotativo a sostegno delle imprese che assumeranno giovani al posto dei lavoratori che andranno in pensione con «quota 100»

#### 4 Intese tra imprese e sindacati

Per favorire la staffetta generazionale, imprese e sindacati potranno sottoscrivere accordi per mandare in pensione prima, a spese dei Fondi bilaterali, i lavoratori anziani che ancora non hanno raggiunto «quota 100» (massimo tre anni prima), a condizione di assumere giovani



Peso:1-1%,10-89%

**Il dossier** *Le contraddizioni nascoste nelle misure in manovra*

# Reddito, “navigator” e incentivi ecco i punti deboli del decreto

Scorciatoie nell'assunzione dei 30 mila professionisti che dovranno indirizzare i candidati all'occupazione. I premi alle imprese penalizzano gli over 50

**VALENTINA CONTE, ROMA**

**U**n reddito di cittadinanza che assomiglia sempre più a un Rei ampliato, il sussidio in vigore fino a marzo. Spuntano nuovi paletti e requisiti. Ma nel frattempo cresce pure il timore nel governo di non poter arginare truffe e furbizie. E di non riuscire a trasformare il sussidio in strumento di ricerca di un lavoro, come vorrebbe la Lega. Il decreto legge con le nuove norme ancora non c'è. Circolano però bozze e prime simulazioni. Da cui appare sempre più chiaro che alla fine nessuno o quasi riuscirà a incassare i 780 euro pieni al mese, così come promesso dai Cinque Stelle. E che non si parla mai di poveri da assistere e basta, perché non in grado di lavorare: l'80% secondo le statistiche internazionali. Vediamo i punti deboli.

**Soldi a disposizione**

Il reddito di cittadinanza parte il primo aprile. Fino ad allora resta in campo il Rei che costa 400 milioni. Il budget per il 2019 si alza dunque dai 6,1 miliardi ai 6,5. L'importo medio del reddito, considerata la platea di 1 milione e 375 mila famiglie beneficiarie - incluse 200 mila di immigrati residenti da almeno 5 anni, il 76% dei nuclei in povertà assoluta - è pari a 493 euro al mese per 9 mesi nel 2019. Molto meno dei 780 euro promessi.

**Non solo Isee**

A sorpresa, non è solo l'Isee fino a 9.360 euro - tra l'altro quello del 2018 - l'unico requisito per

accedere al reddito. L'Isee viene affiancato da una serie di paletti. A partire dal reddito familiare fino a 6 mila euro annui per un single (se in affitto fino a 9.360 euro). Cifra che cresce fino a un massimo di 12.600 euro (19.656 euro, se in locazione). Anche nel Rei si tiene conto del reddito oltre all'Isee, ma con un calcolo più favorevole (si usa l'Isr, l'indicatore reddituale). Si aggiungono poi i limiti immobiliari (non più di 30 mila euro, oltre la prima casa), conti correnti (da 6 a 10 mila euro), auto e moto di bassa cilindrata e acquistate da oltre sei mesi.

**Incentivi alle aziende**

Per vincere le obiezioni leghiste di assistenzialismo, gli esperti del ministro Di Maio pensano di legare il reddito a incentivi per le imprese che assumono un beneficiario. Al massimo, in presenza di un contratto a tempo indeterminato e l'impegno a non licenziare per almeno 2 anni, l'imprenditore riuscirebbe a intascare 18 mensilità (il reddito dura 18 mesi rinnovabili dopo uno di pausa). Parliamo di 8.900 euro, se prendiamo a riferimento i 493 euro di importo medio del reddito di cittadinanza. Tanto o poco? Inefficace forse, se paragonato al bonus contributivo Renzi per le assunzioni stabili del 2015, l'unico che ha funzionato. Con una differenza: quello era più esteso (8.060 euro all'anno per tre anni). Si tratta poi di un incentivo teorico, almeno fino a quando non avremo centri per l'impiego super efficienti in grado di incrociare tutte le

banche dati. Pare irrealistico immaginare aziende in grado di intercettare novelli beneficiari del reddito, assumerli e intascare subito tutte e 18 le mensilità residue. Nel migliore dei casi ne incasseranno molte meno (5-6, se va bene). Sembra chiara la logica del governo di indirizzare verso le imprese neolaureati o neodiplomati. Una strategia che cozza con il rischio di generare furbetti dei finti cambi di residenza. Gli studenti in questione dovrebbero essere autonomi (non più fiscalmente a carico delle famiglie) e dotati di Isee e reddito da poveri. E ancora: cosa succede invece ai quarantenni e cinquantenni disoccupati costretti a consumare molte mensilità di reddito prima di sperare in un'occupazione? In questo caso, l'incentivo per le aziende diventa irrisorio o si annulla.

**Le tre offerte**

Senza parlare poi delle tre offerte di lavoro che, se rifiutate nell'arco di 12 mesi, fanno decadere dal diritto al reddito. Un disoccupato da più di un anno sarebbe costretto ad accettare proposte anche a 500 chilometri da casa: Bari-Roma o anche Roma-Milano. Senza per ora incentivi aggiuntivi, se deve spostare la famiglia.

**Il navigator**

Il governo ha poi l'intenzione di



Peso: 68%

assumere 30 mila "navigator", professionisti che lavorano con i centri per l'impiego, indirizzano il disoccupato povero e vanno in giro a cercare offerte di lavoro dalle aziende. Ma come reclutarli, se lo stesso governo ha posto il blocco delle assunzioni fino a novembre? La scorciatoia è Anpal Servizi Spa, la controllata pubblica di Anpal - l'Agenzia nazionale per le politiche attive - fuori però dal perimetro della pubblica amministrazione. In grado quindi di assumere in deroga al blocco e anche senza concorso, con procedure meno lunghe, sebbene classiche:

avviso pubblico, selezione in base a curriculum, prove scritte e orali. Anpal Servizi conta oggi già 400 precari, tra collaboratori e contratti a tempo. Non ne può imbarcare altri. Ma 30 mila navigator stabili costano almeno 1,7 miliardi all'anno (il contratto è assimilato a quello bancario). Spesa monstre e strutturale.

**Chi è senza lavoro da oltre un anno dovrà accettare trasferimenti entro i 500 chilometri**

## Gli assegni e la distribuzione del reddito di cittadinanza

Dati in euro

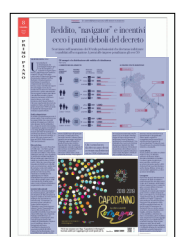
### L'AMMONTARE DEL BENEFICIO

Numero componenti familiari	Beneficio monetario massimo	Massimale sostegno per abitazione	TOTALE BENEFICIO (mensile)
1 adulto	500 euro	affitto → 280	<b>780</b>
		mutuo → 150	<b>650</b>
		proprietà → 0	<b>500</b>
2 adulti	700 euro	affitto → 280	<b>980</b>
		mutuo → 150	<b>850</b>
		proprietà → 0	<b>700</b>
2 adulti + 1 minore	800 euro	affitto → 280	<b>1.080</b>
		mutuo → 150	<b>950</b>
		proprietà → 0	<b>800</b>
2 adulti + 2 minori	900 euro	affitto → 280	<b>1.180</b>
		mutuo → 150	<b>1.050</b>
		proprietà → 0	<b>900</b>

### LE REGIONI CON PIÙ BENEFICIARI



centimetri



Peso: 68%

075-1139-080

Le inquietudini sui listini

# Capitali in fuga da Wall Street e torna la paura dei debiti

**Ritirata la cifra record di 75 miliardi a dicembre dai fondi azionari. Più lontani i rialzi Fed***Dal nostro corrispondente***FEDERICO RAMPINI**, NEW YORK

Lo shock del mese di dicembre a Wall Street è riassunto in questa cifra: 75,5 miliardi di capitali in fuga dai fondi azionari. È una ritirata così precipitosa e massiccia da non avere precedenti nella storia, da quando vengono rilevati questi dati. Anche se nei giorni successivi al Natale c'è stato un recupero, il 2018 si è chiuso con perdite del 5,6% per l'indice Dow Jones e del 6,2% per l'indice Standard&Poor's 500. Cioè la peggiore performance annua da quell'Annus Terribilis che fu il 2008. Poiché dalla ripresa della primavera 2009 l'indice S&P 500 ha guadagnato il 250%, c'è ancora spazio per cadere, se questo sarà l'umore destinato a prevalere nel 2019. Ieri Wall Street ha registrato una pausa, senza le oscillazioni violente di dicembre, né al rialzo né al ribasso. Ci si chiede se sia la calma che precede qualche nuova tempesta. Fra i segnali che preoccupano gli investitori: l'appiattimento della curva dei rendimenti (quando il lungo e il breve termine danno interessi simili spesso è segnale di recessione imminente), la forza del dollaro che schiaccia i profitti esteri delle multinazionali, la possibilità di un calo dei profitti aziendali nella prima metà dell'anno. Più tutte le incognite già dibattute nei mesi scorsi, dall'impatto dei rialzi dei tassi della Fed al braccio di ferro con la Cina sui disavanzi. Sul fronte della politica monetaria la novità è che i mercati si attendono una pausa nei rialzi dei tassi. I future che scommettono sui Fed Fund cioè sui tassi direttivi della banca centrale americana, indicano un 2019 senza più rialzi. Questo contrasta

con la posizione ufficiale della Federal Reserve che fino a dicembre tendeva a pronosticare due rialzi di un quarto di punto, per chiudere il 2019 a quota 3%. Se questi rincari del costo del denaro non ci saranno, è una buona notizia per gli investitori: l'aumento dei tassi di solito penalizza le azioni, oltre a svalutare automaticamente i bond già esistenti. Ma è anche una cattiva notizia, nella misura in cui un cambiamento di programma della Fed sarebbe l'ammissione che l'economia americana sta rallentando.

Allargando lo sguardo dall'economia americana a quella mondiale, un dato preoccupante pubblicato dal *Wall Street Journal* è quello elaborato dall'Institute of International Finance e da Citigroup, sull'aumento del monte debiti complessivi. Se si aggiungono debiti pubblici e privati (e tra questi ultimi famiglie e imprese) si raggiunge un totale mondiale vicino ai 250 trilioni di dollari, cioè 250.000 miliardi. È il triplo del livello a cui eravamo vent'anni fa. Malgrado il gran parlare che si fa di debiti eccessivi nei paesi emergenti come Argentina, Turchia, Pakistan, il grosso dei debiti rimane concentrato nei paesi di vecchia industrializzazione più la Cina. Per la precisione, in quest'ordine: Stati Uniti, Cina, Eurozona e Giappone cumulano oltre i due terzi dei debiti mondiali, i tre quarti dei debiti facenti capo ad aziende, e l'80% dei debiti sovrani. In alcuni di questi casi il debito pubblico viene finanziato emettendo titoli nella propria valuta (vedi gli Stati Uniti) il che rappresenta un elemento di stabilità. Nazioni emergenti dai

debiti relativamente minori diventano focolai di crisi perché hanno accumulato cambiali in dollari, il cui rimborso oggi costa di più. Peraltro gli Stati Uniti sono una delle nazioni meno virtuose perché il loro indebitamento rispetto al Pil è andato aumentando, in controtendenza rispetto alla media del G7. Altro tema scabroso è il debito pubblico cinese su cui le rilevazioni ufficiali possono peccare di opacità. Il dato più attendibile della Banca dei regolamenti internazionali colloca il debito cinese al 256% del Pil e in una traiettoria ascendente che secondo il Fondo monetario lo porterà al 300% l'anno prossimo. Va precisato che questo dato aggrega debito pubblico e debito privato; ma rischia di essere sottostimato vista l'ampiezza del settore pubblico, i legami tra le aziende di Stato e il sistema bancario. Il tema dei debiti ritorna in primo piano in una fase in cui le politiche monetarie delle maggiori banche centrali hanno innestato la retromarcia, non solo col rialzo dei tassi ma soprattutto con la riduzione della liquidità operata smobilizzando i titoli comprati durante il "quantitative easing". Per tutta quella fase, durata in America dal 2009 al 2015, quando le banche centrali acquistavano titoli e creavano liquidità, indebitarsi era molto facile, e apparentemente poco rischioso.



Peso:60%

## ECONOMIA

**“OMESSA VIGILANZA”**

### Sole 24 Ore, sanzioni da 135mila euro per due ex sindaci

**▶ LA CONSOB** ha deliberato di applicare sanzioni amministrative pecuniarie per complessivi 135mila euro nei confronti di due ex componenti del collegio sindacale de *Il Sole 24 Ore* (il terzo è deceduto) per omessa vigilanza nel periodo 2015-2016. La comunicazione è stata inserita ieri nel bollettino della Commissione nazionale per le società e la Borsa che contiene la delibera contro cui, informa la stessa Consob, i due ex sindaci hanno presentato ricorso alla Corte d'Appello di Milano. In particolare la Commissione ha fissato la sanzione in 70mila euro per Maurilio Fratino e 65mila euro per Laura Guazzoni. La Consob spiega che la decisione deriva dagli esiti dell'attività istruttoria, anche ispettiva, che aveva l'o-

biettivo tra le altre cose di comprendere il contesto aziendale che ha caratterizzato *Il Sole 24 Ore* nel biennio 2015-2016, rilevando e che la violazione di Fratino e Guazzoni “si è sostanziata nell'omessa vigilanza, per un considerevole arco temporale”, ovvero per oltre un anno, nel periodo che va dal 1 gennaio del 2015 al 29 aprile del 2016.



Peso: 8%

Migranti Comuni governati dall'opposizione in campo. E sugli stipendi dei parlamentari tensione Lega-M5S

# Sfida tra sindaci e Salvini

Orlando: non applico il decreto sicurezza. Il ministro: rinunci anche ai fondi

La sfida dei sindaci al Viminale: i primi cittadini di Napoli, de Magistris e di Palermo, Orlando annunciano che non applicheranno il decreto sicurezza. Con loro il sindaco di Firenze Dario Nardella e quello di Parma, Federico Pizzarotti. Mentre a Milano Beppe Sala esprime tutte le sue perplessità. «Violano la legge, rinuncino ai fondi», replica il ministro dell'Interno, Salvini. E al sindaco Orlando: «Con tutti i problemi che ci sono a Palermo il sindaco sinistro pensa a fare disobbe-

dienza sugli immigrati». Sul taglio degli stipendi ai parlamentari nuovo scontro tra Lega e 5 Stelle. da pagina 2 a pagina 9

**Primo piano** | Il caso

## Decreto sicurezza, la carica dei sindaci Salvini: chi non lo applica ne risponderà

Partono Orlando e de Magistris: «Sospendiamo gli effetti nelle nostre città». Anche Milano è contro

**ROMA** Il sasso lo ha lanciato il sindaco Leoluca Orlando: lui quella parte del decreto sicurezza che sospende i diritti dei migranti richiedenti asilo non la applica a Palermo. Orlando ha impartito in modo netto ai suoi uffici «la disposizione di sospendere la legge 132 del 2018».

Dietro di lui si è già formata una fronda di sindaci, pronti a sfidare il decreto sicurezza, invocando la Carta Costituzionale. Ci sono il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e quello di Firenze Dario Nardella, e mentre a Milano l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino esprime tutte le sue perplessità (che il sindaco Sala ha fatto sapere di condividere) verso il decreto di Salvini, a Parma il sindaco che fu del Movimento Cinque Stelle, Federico Pizzarotti, rompe gli argini e non esita a schierarsi contro quel decreto che lascia aperto «un vulnus» non certamente tollerabile.

Il problema è questo: secondo il decreto sicurezza i migranti che richiedono asilo non potranno più essere iscritti all'anagrafe del comune e, di conseguenza, non potranno godere di diritti basilari. «Non possiamo permetterci di assistere a questo scempio umanitario», dice Dario Nardella sindaco del Pd, e gli fa eco de Magistris: «Noi continueremo a concedere la residenza e non c'è bisogno di un ordine del sindaco o di una delibera perché in questa amministrazione c'è il valore condiviso di interpretare le leggi in maniera costituzionalmente orientata».

La prima reazione di Matteo Salvini è stata a caldo su Facebook: «Con tutti i problemi che ci sono a Palermo il sindaco sinistro pensa a fare disobbedienza sugli immigrati».

Poi il vicepremier e ministro degli Interni leghista è entrato nel merito legale della questione. Salvini è stato di-

retto: «I sindaci che si rifiuteranno di applicare il decreto sicurezza ne risponderanno personalmente, legalmente, penalmente e civilmente perché è una legge dello Stato che mette ordine e mette regole».

La questione rischia di allargarsi, la parte del decreto sicurezza che riguarda la sospensione dei diritti dei migranti non sembra convincere tutti i sindaci del Movimento Cinque Stelle, e dal Veneto, sempre in relazione all'immigrazione, rischia di arrivare un problema anche per il reddito di cittadinanza.

È Gianantonio Da Re, segretario regionale della Lega in Veneto, a lanciare l'avvertimento: «Noi faremo le barriere, non permetteremo che al reddito di cittadinanza possa-



Peso: 1-9%, 2-60%

no accedere anche gli immigrati. Noi siamo per "prima gli italiani", per ogni cosa».

Secondo il segretario Da Re «questo reddito di cittadinanza così come è stato approvato va contro il decreto sicurezza voluto da Salvini».

E tornando appunto al decreto sicurezza l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha voluto sollecitare il governo per

una trattativa. Ha detto Antonio Decaro, presidente dell'Anci: «È evidente, a questo punto, l'esigenza di istituire un tavolo di confronto in sede ministeriale per definire le modalità di attuazione e i necessari correttivi a una norma che così come è non tutela i diritti delle persone».

**Al. Ar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

novembre  
Il giorno in cui la Camera ha approvato in via definitiva il decreto sicurezza, provvedimento fortemente voluto dal vicepremier leghista e ministro dell'Interno Matteo Salvini

**I comuni governati dall'opposizione in campo**



**Palermo**

Il sindaco Leoluca Orlando, 71 anni, al suo quinto mandato non consecutivo, ieri, in contrasto con quanto prescrive il decreto sicurezza, ha deciso di iscriverne all'anagrafe i richiedenti asilo. Una scelta che ha scatenato l'immediata reazione del ministro Salvini



**Napoli**

Luigi de Magistris, 51 anni, sindaco dal 2011, ha scelto di sospendere l'applicazione del decreto sin dall'approvazione definitiva di fine novembre: l'ex pm rivendica l'iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo come «un diritto fondamentale» per garantire gli interessi primari delle persone



**Firenze**

Anche Dario Nardella, 43 anni, primo cittadino Pd del capoluogo toscano, ha contestato il decreto sicurezza assicurando il suo impegno per i migranti: «Firenze è la città della legalità e della accoglienza, troveremo una soluzione finché non sarà lo Stato a trovare quella più appropriata»



**Parma**

Il sindaco ex M5S Federico Pizzarotti, 45 anni, si è schierato a favore della decisione del sindaco di Palermo Orlando: «Condivido la volontà di affrontare un problema che il decreto sicurezza crea nei confronti dei richiedenti asilo. Resta da capire come si affronterà il problema»



**Reggio Calabria**

Il sindaco democratico Giuseppe Falcomatà, 35 anni, critico con il decreto sicurezza sin dagli inizi dell'iter parlamentare, ha sostenuto le scelte di Orlando e de Magistris e ha dichiarato che la sua città non applicherà mai «norme che vanno contro i principi costituzionali e di accoglienza»



Peso: 1-9%, 2-60%

Intervista

# Borghi “Nel contratto non c’è In politica servono i migliori non gli scappati di casa”

GIOVANNA VITALE, ROMA

«Io c’ero quando si scriveva il contratto di governo. E in quel contratto tra Lega e M5S, il taglio degli stipendi dei parlamentari semplicemente non c’è». Claudio Borghi, veracissimo presidente della commissione Bilancio in quota Salvini a Montecitorio, frena l’ottimismo degli alleati.

**Onorevole Borghi, Di Maio annuncia che è la prima cosa che farà il governo nel 2019.**

«Mah, francamente ne dubito. Vada a riprendersi il capitolo 26: si parla di “tagliare i costi della politica e delle istituzioni, eliminando gli eccessi e i privilegi” con esplicito riferimento a vitalizi, autoblu, aerei di Stato, ma non alle indennità di deputati e senatori. E sa perché? Perché sul punto non c’era accordo e si è deciso di accantonarlo».

**Infatti Salvini dice che le priorità sono altre. È d’accordo?**  
«Senza ombra di dubbio. Tra l’altro io sono sempre stato contrario a questo taglio, l’ho dichiarato anche in tempi non sospetti».

**E perché?**

«Le indennità servono a garantire, ad attrarre competenze».

**Però non è che ce ne siano molte in Parlamento, centinaia di suoi colleghi sono passati da reddito zero o poco più a oltre 100mila euro l’anno.**

«È ovvio che se io prendo uno scappato di casa e lo candidato, il nostro stipendio può sembrare

stellare: per un disoccupato è tantissimo, mi rendo conto. Ma le Camere scrivono le leggi, decidono il destino del Paese: se noi vogliamo le eccellenze dobbiamo pagarle. E poi c’è un’altra questione».

**Quale?**

«Bisognerebbe candidare cittadini non affamati perché più si ha fame più si rischia di restare vittima di offerte improprie: pre o post ruolo che si ricopre. Quel che interessa alla gente è avere parlamentari che lavorano nel loro interesse, non quanto guadagnano».

**Ma se siete così contrari perché il M5S ha rilanciato?**

«È un loro vecchio cavallo di battaglia, probabilmente una parte dell’elettorato grillino pensa sia una cosa utile, nel solco dai privilegi da abbattere. Senza rendersi conto che le indennità parlamentari sono sì un costo, ma della democrazia».

**Quindi per la Lega l’argomento resta tabù?**

«So di farmi nemici tanti colleghi ma secondo me sarebbe giusto introdurre l’obbligo per deputati e senatori di svolgere la funzione in via esclusiva: non si può fare in contemporanea l’imprenditore o l’avvocato. Il nostro è un lavoro assorbente».

**E della riduzione del numero dei parlamentari, che il M5S vorrebbe introdurre con riforma costituzionale, cosa ne pensa?**

«A parte che, come si sa, le riforme costituzionali non portano bene, se devo essere sincero non sono particolarmente favorevole

neppure a questa proposta».

**Motivo?**

«I parlamentari rappresentano i territori, più istanze arrivano in aula più il popolo si sentirà ascoltato e garantito. Perciò eviterei di fare minestroni che potrebbero risultare indigesti».

**In che senso minestroni? E perché indigesti?**

«Perché se una cosa può andar bene a uno, non è detto che vada bene all’altro. C’è un contratto fra alleati, applichiamo quello. Non penso che i problemi dell’Italia siano gli stipendi o il numero degli eletti, molto meglio concentrarsi su cose più importanti».

**Per esempio?**

«Se proprio vogliamo fare una riforma, superiamo il pareggio di bilancio in Costituzione. In questo modo, se dovesse esserci una recessione, potremmo reperire più risorse e avere gli strumenti per contrastarla».

“

Su quel punto non trovammo l’accordo, lo accantonammo. Bisogna candidare chi non rischia di restare vittima di offerte improprie

”



**Economista**  
Claudio Borghi, leghista, è presidente della commissione Bilancio della Camera



Peso: 27%

Il dossier

**Il vento dell'autonomia**

Dal Piemonte al Lazio e alla Calabria tredici regioni chiedono allo Stato di avere più risorse e competenze

CAPELLI, PUCCIARELLI e STRIPPOLI, pagina 11

Il caso

# Tutti pazzi per l'autonomia Tredici regioni chiedono più competenze e risorse

Non solo il Nord: dossier aperti anche in Campania, Puglia e Calabria  
Solo Abruzzo e Molise non hanno avviato l'iter per i negoziati con lo Stato

**MATTEO PUCCIARELLI, GENOVA**  
**SARA STRIPPOLI, TORINO**

Sul tavolo della ministra leghista agli Affari regionali Erika Stefani sono arrivati dossier da otto regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sono state le prime tre, e il loro iter è il più avanzato. Poi anche Piemonte, Liguria, Toscana, Marche e Umbria hanno presentato ufficialmente richieste di accordo. Ma non finisce qui, perché come spiega un dossier del servizio studi del Senato anche Lazio e Campania hanno conferito mandato di avviare i negoziati con il governo mentre Basilicata, Puglia e Calabria si stanno organizzando per farlo. Quindi delle 15 regioni italiane a statuto ordinario, solo Abruzzo e Molise per adesso sembrano soddisfatte degli attuali assetti.

“Verso un regionalismo differenziato”, è il titolo dello studio di Palazzo Madama. Più neutro rispetto al concetto di autonomia, praticamente fondativo per la Lega. L'articolo 116 della Costituzione, terzo comma, prevede che la legge ordinaria possa attribuire alle regioni «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» sulla base di un'intesa fra lo Stato e la regione interessata. Ma

la norma costituzionale, introdotta in occasione del riordino del titolo V della Costituzione del 2001, finora non è mai stata attuata. Per questo sul come arrivarci non esiste una regola chiara e uguale per tutti. Lombardia e Veneto ad esempio fecero prima un referendum regionale. Tutti gli altri invece si sono limitati al voto delle rispettive assemblee elettive. Comunque sia, la regione stessa è l'unico soggetto titolato ad avviare il procedimento.

Dopodiché ogni regione, nei rispettivi dossier, cita competenze diverse da “strappare” allo Stato. La Campania ad esempio si limita a sanità, beni culturali e paesaggistici, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema. Il Lazio aggiunge governo del territorio e rapporti internazionali e con l'Unione europea. La Liguria chiede di poter intervenire su grandi reti di trasporto e di navigazione, ordinamento della comunicazione, previdenza complementare e integrativa, coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; la Toscana nell'elenco ci mette anche l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati.

Sul piano “ideologico”, il modello piemontese – entro marzo Sergio Chiamparino confida di

far portare in Consiglio dei ministri anche il proprio accordo – è più simile a quello proposto dall'Emilia-Romagna, a sua volta piuttosto diverso da quello di Lombardia e Veneto, entrambe amministrate dal Carroccio. Il vicepresidente del Piemonte Aldo Reschigna spiega che a differenza di queste ultime due «noi non ipotizziamo una specie di ma-

cro-regione in contrasto con lo Stato. Puntiamo alla qualità e non alla quantità».

La Costituzione, come detto, non prevedeva un percorso preciso. Il governo giallo-verde ha optato per chiudere entro il 15 febbraio con le prime tre regioni, con la firma tra i presidenti Attilio Fontana, Luca Zaia e Stefano Bonaccini e il premier Giuseppe Conte. Ma poi mancherà l'ultimo passaggio: la maggioranza qualificata del Parlamento dovrà trasformare le intese in legge.



Peso: 1-3%, 11-48%

## Di che cosa stiamo parlando



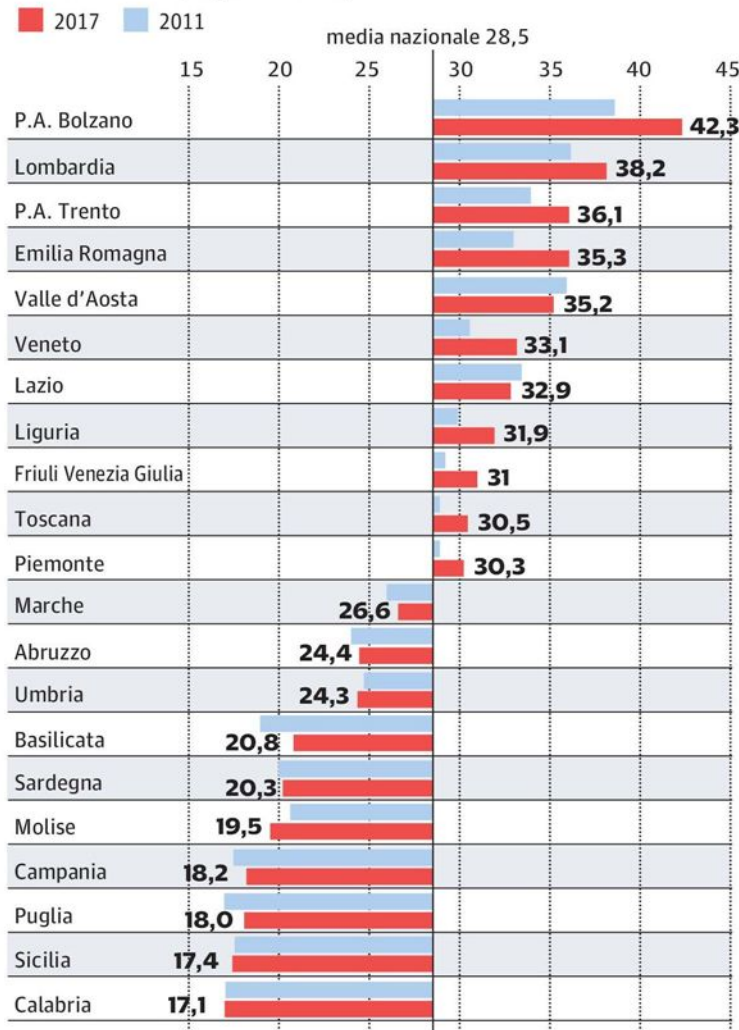
Tra un mese e mezzo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte dovrebbe chiudere gli accordi con le regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Agli enti locali verranno conferite maggiori competenze. Il tema della cosiddetta "autonomia" è molto sentito dalla Lega, con i governatori Attilio Fontana (Lombardia) e Luca Zaia (Veneto) che premono sull'acceleratore. Più freddo il M5S, votatissimo nel Meridione, che teme con le modifiche di acuire il divario tra Nord e Sud.

Avanzate istanze diverse  
Il Lazio mira anche  
alla gestione diretta  
dei rapporti con l'Ue  
e di quelli internazionali

## I numeri

### Pil per abitante

anni 2011- 2017 (migliaia di euro)



FONTE: ISTAT



Peso: 1-3%, 11-48%

Intervista



# Stefano Bonaccini

## “Voglio più efficienza ma l'unità nazionale non è in discussione”

**ELEONORA CAPELLI, BOLOGNA**

«Quando questo governo si è insediato, l'autonomia delle Regioni sembrava una priorità. Ora questo processo ha subito un rallentamento. Io mi aspetto che rispettino gli impegni presi. Del resto il 15 febbraio è vicino, lo vedremo presto se sono intenzioni reali o solo chiacchiere». Il governatore Stefano Bonaccini ha tracciato la via emiliana all'autonomia. Niente referendum, la richiesta di 15 competenze da gestire direttamente, invece delle 23 del Veneto, accento sull'efficienza amministrativa più che sull'identità regionale. Ora Bonaccini preme perché finisca «il giochino dello scaricabarile» tra i partiti del governo Conte.

**Presidente, dopo aver assistito al dibattito di questi giorni, teme che l'accordo trovato con il governo Gentiloni possa tornare in alto mare?**

«Ho apprezzato che per la prima volta il Consiglio dei ministri ne abbia discusso, fissando scadenze precise e ravvicinate. Spetta al governo onorare l'impegno assunto davanti al Parlamento sull'autonomia regionale e rispettare le date indicate».

**La causa del rallentamento secondo lei va cercata nelle distanze tra la Lega e il Movimento 5 Stelle sul tema?**

«Non mi occupo delle questioni tra Lega e M5s, mi confronto con il governo nel suo insieme e pretendo serietà. Con la ministra Erika Stefani c'è stata leale e buona collaborazione ora è responsabilità di entrambe le forze di maggioranza onorare gli

impegni. Se falliranno la colpa sarà di entrambe».

**La battaglia emiliana per l'autonomia è meno connotata ideologicamente rispetto a quanto accade in Veneto o in Lombardia. Una semplificazione nel nome dell'efficienza non è più debole rispetto alla questione identitaria?**

«Rivendico la bontà della nostra impostazione: non abbiamo mai chiesto un'autonomia di bandiera, ma più competenze per sviluppare un progetto di maggior qualità dei servizi ed efficienza amministrativa. Chiediamo più autonomia nel più assoluto rispetto della Costituzione: l'unità nazionale e la solidarietà per noi sono principi sacri».

**A questo punto rischia di vedere la luce una versione annacquata dell'autonomia?**

«Il nostro progetto è solido e di qualità, per depotenziarlo occorrono argomenti. E noi siamo pronti a confrontarci alla luce del sole. Non ho mai promesso ai miei concittadini cose impossibili. Al contrario sarà il governo a dover motivare le sue obiezioni, nel caso. Ma io non faccio processi alle intenzioni, mi aspetto e offro massima collaborazione. La nostra proposta, per come è congegnata, è peraltro replicabile anche per le altre Regioni, non c'è egoismo territoriale. E devo riconoscere a Luca Zaia e Attilio Fontana grande correttezza istituzionale».

**Però c'è chi paventa il rischio di una "secessione dei ricchi", con un Nord che va da solo tenendo per sé la maggior parte delle risorse nazionali. Lei come risponde?**

«L'Emilia Romagna non sta facendo la battaglia per un euro in più ma per gestire in modo efficace le stesse risorse che attualmente lo Stato spende per le funzioni che abbiamo chiesto. Non toglieremo quindi nulla ad altre Regioni, a partire da quelle del Sud. Aspettiamo di verificare col governo il costo della gestione delle 15 competenze che chiediamo e di stabilire il meccanismo per avere tali risorse. Trattenere direttamente qui una quota del gettito fiscale prodotto in Emilia è la strada più efficace, ma non abbiamo mai fatto la battaglia dei cosiddetti "residui fiscali". Lo ribadisco: non mettiamo in discussione l'unità nazionale, né la solidarietà verso gli altri territori».

**Se lei dovesse spiegare a un cittadino cosa cambia con l'autonomia, quale esempio sceglierebbe?**

«Abbiamo appena abolito i superticket e una parte dei ticket in sanità, ma per farlo è stato necessario chiedere allo Stato; viceversa la legge di Bilancio votata dal Parlamento non ci permette di abbattere l'Irap per chi investe e produce in montagna, come invece intendiamo fare avendo stanziato 36 milioni di euro per questo».

**Quindi volete più libertà di manovra in tema di tasse?**

«Abbiamo chiesto che la Regione possa introdurre delle zone economiche speciali con fiscalità



Peso: 36%



di vantaggio, nel caso dell'Emilia Romagna il territorio della montagna è quello in cui pensiamo che le tasse per le imprese vadano ridotte. Lo faremo già quest'anno con un meccanismo di restituzione, ma vorremmo la possibilità di decidere in autonomia».

In Emilia Romagna non stiamo facendo questa battaglia per un euro in più ma per gestire meglio le risorse statali messe a disposizione

”



**Governatore in Emilia Romagna**  
Stefano Bonaccini, esponente del Partito Democratico, è entrato in carica il 24 novembre del 2014



Peso: 36%

# Sindaci ribelli, scontro con Salvini

► Orlando disobbedisce al decreto sui migranti, De Magistris e Nardella lo seguono Il Viminale: ne risponderanno legalmente. Molteni: fanno un dispetto ai cittadini

ROMA È il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ad aprire il fronte: «Non applicherò il decreto sicurezza, è disumano». A seguirlo saranno altri sindaci, tra cui quelli di Napoli e Firenze. È duello col ministro dell'Interno Matteo Salvini, che avverte: «Ne risponderanno legalmente». Il capogruppo della Lega alla Camera Nicola Molteni a *Il Messaggero*:

«Fanno un dispetto ai cittadini».

**Ajello, Allegri  
Giansoldati e Piras**  
alle pag. 4 e 5

## Primo Piano

### Lo scontro sui migranti

# Di sicurezza, Orlando guida la rivolta dei sindaci Salvini: è firmato dal Colle

► Misure congelate a Palermo: disumane Da Nardella a De Magistris, il coro di no ► Il ministro: ne risponderanno legalmente. L'imbarazzo dei grillini

#### LO SCONTRO

ROMA La disobbedienza show. Parte dal Sud. Ha come mattatore un mattatore nato, Leoluca Orlando. L'oggetto è il decreto Salvini sulla sicurezza, «criminogeno», «disumano», «anti-costituzionale», e insomma da non applicare secondo i rivoltosi guidati dal sindaco di Palermo. Ma la manovra sudista - di cui il sindaco napoletano Luigi de Magistris è magna pars - è tutta politica: creare un fronte anti-Lega

che dal Mezzogiorno parta alla riscossa dando protagonismo a Masanielli in cerca di ribalte nazionali e anche europee, visto che a maggio si vota per Bruxelles e Strasburgo. I sindaci del centrodestra, da Trieste a Verona, da Novara a Udine naturalmente si smarcano e parlano di «strumento fondamentale».

Con Orlando e de Magistris partono lancia in resta il sindaco

di Parma Pizzarotti, si aggiunge Dario Nardella e via via si stanno accodando vari altri. Orlando ha deciso di sospendere gli effetti del decreto ordinando ai dirigenti dell'anagrafe di continuare a



Peso: 1-9%, 4-49%

iscrivere nel registro dei residenti i migranti con regolare permesso di soggiorno. E si scatena lo scontro con Salvini. «Con tutti i problemi che ci sono a Palermo - dice il titolare del decreto sicurezza - il sindaco sinistro pensa a fare disobbedienza sugli immigrati». E ancora: «Orlando vuoi disobbedire? Disobbedisci, non vi mando l'esercito». Rivolgendosi poi a «questi sindaci di sinistra», Salvini ricorda che il decreto sicurezza, «è stato approvato da governo e Parlamento, e firmato dal presidente della Repubblica». Nella giornata monta la rabbia del ministro: «I sindaci ne risponderanno personalmente, penalmente e civilmente, perché è una legge dello Stato che mette ordine e regole». Ma Orlando va dritto. «Il nostro non è un atto di disobbedienza civile né di obie-

zione di coscienza, ma la semplice applicazione dei diritti costituzionali». E Nardella da Firenze: «Non possiamo permetterci di assistere a questo scempio umanitario».

#### MASANIELLI

Netto de Magistris: «Noi continueremo a concedere la residenza e non c'è bisogno di un ordine del sindaco o di una delibera perché in questa amministrazione c'è il valore condiviso di interpretare le leggi in maniera costituzionalmente orientata».

Sta con Orlando il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti: «Capisco la sua fatica per porre rimedio a norme confuse scritte solo per l'ossessione di fare propaganda e che spesso producono caos, più diffidenza e insicurezza per tutti». E persino un

vecchio «nemico» politico di Orlando sposa la causa. «Proporrò all'Ars una giornata di dibattito sull'argomento», dice Gianfranco Micciché. Mentre l'Anci chiede un tavolo con il Viminale per «correttivi» al dl. E i grillini? Hanno votato la legge Salvini in Parlamento. Ma nei comuni a guida M5S - da Roma con la Raggi a Torino con la Appendino, a Carrara con De Pasquale e in altri centri - fioccano le mozioni per fermare gli effetti del decreto sicurezza.

**Mario Ajello  
Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immigrati irregolari a Roma (foto TOIATI)



Leoluca Orlando (foto ANSA)

**I 5 STELLE HANNO  
VOTATO LE NORME  
MA DA ROMA A TORINO  
MOZIONI TRASVERSALI  
PER LIMITARE GLI EFFETTI  
L'ANCI: SERVE UN TAVOLO**



Peso: 1-9%, 4-49%

## Il decreto

### SICUREZZA



#### Terrorismo

Daspo per gli indiziati

Possibile revoca della cittadinanza italiana

Stretta sui noleggi di veicoli per evitare casi tipo tir su folla

Stanziate 360 milioni, 267 alla P.S. e 92 ai pompieri

#### Taser (pistola elettrica)

A 2 vigili per città oltre 100.000 abitanti, in prova per 6 mesi

#### Ced della Polizia

Vi possono accedere i vigili urbani con certe qualifiche

#### Procura antimafia

Può usare la polizia penitenziaria per cercare informazioni nelle carceri

#### Blocchi stradali

Tornano sanzioni penali (non solo amministrative)

#### Bracciale elettronico

Anche per imputati di maltrattamenti in famiglia e stalking

#### Daspo urbano

Anche da presidi sanitari, zone turistiche doc, fiere, mercati, spettacoli

#### Altre novità

- Più video-sorveglianza
- Più sgomberi occupazioni abusive
- Norme sull'uso dei droni
- Fondo sicurezza urbana
- 70 unità in più all'Agenzia beni confiscati

### IMMIGRAZIONE



#### Richiedenti asilo

Accolti nei centri Cara

Sistema di integrazione Sprar (diffuso nei Comuni) solo per protetti internazionali e minori soli

Per chi compie gravi reati domanda sospesa o rimpatrio

Possibile rimpatrio immediato per i condannati in primo grado

#### Permessi di soggiorno

Abrogati "per motivi umanitari" Possibili se "speciali temporanei", prorogabili per motivi sanitari

#### Stranieri da espellere

Nei Cpr (Centri rimpatri) fino a 6 mesi (dai 3 attuali) Anche in sedi P.S., se Cpr indisponibili

ANSA centimetri



Peso: 1-9%, 4-49%

**Primo Piano****L'intervista Nicola Molteni****«Fanno un dispetto ai cittadini per una battaglia tutta politica»****► Il sottosegretario all'Interno: «Questi sindaci cercano solo visibilità nazionale» ► «Più soldi per la legalità. Anche tanti parroci ci chiedono di non mollare»**

**S**ottosegretario Molteni, sta montando la disobbedienza show dei sindaci di sinistra contro la legge sulla sicurezza. Ve lo aspettavate?

«Io sono sorpreso, ma tranquillissimo. E non vedo una grande rivolta in corso. Anche perché questo decreto non è contro i sindaci ma per i sindaci e voluto dai sindaci. Dà loro strumenti e finanziamenti anche contro la criminalità organizzata. Va nella direzione di una sicurezza a tutti i livelli e partecipata. Con i sindaci che diventano protagonisti anche nella lotta al degrado urbano».

**E allora perché Orlando, De Magistris, Nardella e altri che si stanno aggiungendo lo contestano e alcuni dicono che non lo applicheranno?**

«E' evidente che non lo hanno neanche guardato. Se lo leggessero, non troverebbe nulla da contestare».

**La protezione umanitaria però viene meno.**

«Chi scappa dalle guerre e dalle persecuzioni avrà più diritti. E il numero di queste persone è sempre meno. Non lo dice Matteo Salvini ma i dati delle commissioni territoriali. Viceversa, i furbetti del permesso facile, i finti rifugiati e i falsi profughi, che sono sempre di più, avranno il riconoscimento dei livelli essenziali e stop. L'integrazione verrà garantita a chi è titolare di una protezione e ai minori stranieri non accompagnati. Quest'anno di minori ne sono sbarcati circa 3000, invece dei 15.000 dello scorso anno».

**Però il decreto non prevede il**

**taglio dei finanziamenti all'accoglienza?**

«C'è la razionalizzazione dei costi e l'ottimizzazione dei servizi che si traduce in un risparmio di un miliardo e mezzo».

**Questi soldi risparmiati come li reinvestite?**

«In sicurezza, legalità, controllo del territorio. Per esempio finanziando l'assunzione di nuovi organici nelle forze dell'ordine».

**E dunque i sindaci di sinistra non hanno letto il decreto?**

«Scelgono di non conoscere una legge fatta in favore degli amministratori locali e delle polizie locali».

**Non è disumana e criminogena questa legge?**

«Al sindaco Orlando, che non la vuole applicare, dico che con

questo atteggiamento di chiusura pregiudiziale non fa un dispetto a Salvini ma ai cittadini di Palermo. I quali giudicheranno poi l'operato di Orlando e se davvero lui non applicherà questa legge ne risponderà a loro».

**E' sulla stessa linea anche de Magistris, che viene dalla magistratura e ha come soprannome Giggino 'a manetta: questo la stupisce ancora di più?**

«Che de Magistris non voglia applicare, per esempio, la norma contro i parcheggiatori abusivi, per i quali è previsto in certi casi anche il carcere, mi sembra una follia».

**E' una disobbedienza ideologica la loro?**

«C'è anche questo. E c'è il non rispetto di una questione basilare: un sindaco deve stare dalla parte dei cittadini e i cittadini vo-

gliono più sicurezza. Le norme non hanno colore politico. Mentre è politico e ideologico il rifiuto di conoscerle e di applicarle. Le faccio un altro esempio. Sulla videosorveglianza, sono disponibili nel decreto 90 milioni di euro per 4 anni. Tre volte di più rispetto alla cifra che c'è stata finora. E chiedo a de Magistris e agli altri: come fate a definire incostituzionale un decreto che garantisce di più la sicurezza, quindi anche la democrazia?».

**Gli immigrati vengono esclusi però da una serie di servizi sociali.**

«Non è così. La revoca dell'iscrizione anagrafica non è affatto lesiva di diritti».

**E se la rivolta dei sindaci si allarga anche fuori dalla sinistra?**

«Ma allargarsi a chi? Io nasco amministratore locale e so bene quali sono le esigenze dei sindaci. Contro il decreto, la battaglia è soltanto politica. E' evidente che de Magistris e Orlando stanno cercando di ritagliarsi uno spazio nazionale».

**Nardella a Firenze però sulla sicurezza è particolarmente sensibile...**

«Ma anche lui non deve aver letto il decreto».



Peso: 48%

**Può entrarci qualcosa in questa disobbedienza dei sindaci il discorso di Mattarella sulla sicurezza?**

«Guardi che il presidente questa legge l'ha firmata due volte. E le sue parole sulla sicurezza come bene primario, legato a quello della libertà, sono apprezzabilissime».

**Neanche l'opposizione della Chiesa le fa paura?**

«Noi dobbiamo rispondere a 60 milioni di cittadini italiani. E le assicuro che ci sono tanti parroci e preti di provincia che, in maniera silenziosa e nell'anonimato, ci chiedono di non mollare.

Io sono stato molto legato a monsignor Maggiolini, storico vescovo di Como. Diceva: si può accogliere solo chi si può integrare. Questa è anche la nostra posizione».

**La Raggi e gli altri sindaci grillini applicheranno il decreto o immagina problemi anche da parte loro?**

«Non penso proprio. I contenuti di questa legge sono nel Contratto, la legge è stata votata in Parlamento e l'abbiamo condivisa passo dopo passo con il ministro Bonafede».

**M.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«DUBBI DI RAGGI E DEI PRIMI CITTADINI GRILLINI? QUESTE MISURE SONO NEL CONTRATTO SI PUÒ ACCOGLIERE SOLO CHI SI PUÒ INTEGRARE»**

**Nicola Molteni con Matteo Salvini**

(foto LAPRESSE)



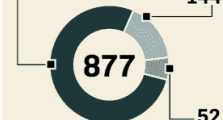
## La rete SPRAR

Posti finanziati per regione (dati a luglio 2018)

Abruzzo	694
Basilicata	625
Calabria	3.727
Campania	2.898
Emilia R.	3.038
Friuli V. G.	429
Lazio	4.467
Liguria	1.038
Lombardia	2.441
Marche	1.325
Molise	1.008
Piemonte	1.986
Puglia	3.459
Sardegna	400
Sicilia	4.841
Toscana	1.850
Trentino A. A.	372
Umbria	474
Valle d'Aosta	25
Veneto	784
<b>Totali</b>	<b>35.881</b>

## PROGETTI

Ordinari **681** Per minori non accompagnati **144**



**52** Per persone con disagio mentale o disabilità

## ENTI LOCALI TITOLARI DI PROGETTO

Comuni	654
Province	18
Unioni di Comuni	28
Altri Enti	54
<b>Totale</b>	<b>754</b>

Fonte: Viminale | cammetri



Peso: 48%

## Tensione nel governo giallo-verde Sicurezza e autonomie al Nord le spine che dividono Lega e M5S

Marco Conti

**L**a rivolta dei sindaci contro il decreto sicurezza consegnerà a breve l'obiettivo di spedire il decreto Salvini di fronte alla Corte Costituzionale. E riemerge l'imbaraz-

zo dello stato maggiore grillino esternato al momento del voto sul decreto.

A pag. 7



Primo Piano

# Le spine giallo-verdi Il Sud nuova miccia che scuote il governo

► Le tensioni sulla sicurezza allarmano M5S che vuole accelerare sul Reddito  
► Salvini deciso a rassicurare il Nord deluso dalla manovra con l'autonomia

### IL RETROSCENA

**ROMA** La rivolta dei sindaci contro il decreto sicurezza parte dal Sud. Da una regione, la Sicilia, che alle elezioni di marzo diede al M5S il 48% di consensi e alla Lega poco più del 5%. L'iniziativa del sindaco di Palermo Leoluca Orlando - al di là della disputa sui poteri che ha un primo cittadino per non applicare una legge dello Stato - consegnerà a breve l'obiettivo di spedire il decreto Salvini di fronte alla Corte Costituzionale. L'imbarazzo dello stato maggiore grillino all'attacco del primo cittadino palermitano si coglieva ieri dai silenzi, riproponendo le contorsioni che ci furono nel M5S al momento del voto sul decreto, quando esplosero fortissimi dissensi nei gruppi parlamentari. In testa quello del presidente della Camera Roberto Fico e di alcuni senatori di recente

espulsi.

### L'ATTACCO

L'insidioso attacco al decreto-Salvini - partito dal capoluogo di una regione dove la Lega pesa poco, ma molto cara ai grillini - rischia quindi di tramutarsi in una bomba a tempo posta sotto l'esecutivo. L'adesione del sindaco di Napoli Luigi De Magistris conferma quanto siano altre le emergenze che si avvertono nel Mezzogiorno e che - a differenza del decreto sicurezza - non sembrano aver trovato ancora risposte. Il reddito di cittadinanza o una crescita del Paese che crei lavoro, sono le richieste che partono dalle regioni del Mezzogiorno che nelle prossime settimane dovranno anche vedersela con l'intenzione della Lega di concedere più autonomia ad un paio di regioni

del Nord (Lombardia a Veneto), decisive per le sorti del Paese.

Mentre di Maio e Salvini continuano a rincorrersi proponendo un canovaccio di iniziative per il nuovo anno molto simile a quelle dell'anno appena concluso (tagli agli stipendi dei parlamentari o legittima difesa), latitano «le cose concrete» che anche il Di Battista senior ieri invocava. L'eventualità che la Consulta possa



Peso: 1-3%, 7-39%

smontare anche parti del decreto sicurezza, o essere chiamata a pronunciarsi su categorie escluse dal reddito di cittadinanza, rischia di aumentare il senso di incertezza e di alimentare nella maggioranza una campagna elettorale destinata a paralizzare l'azione del presidente del Consiglio. Conte deve ora fare i conti anche con numeri più ridotti a palazzo Madama per l'espulsione di due senatori del M5S ai quali potrebbero presto aggiungersene altri spingendo magari Silvio Berlusconi ad affondare il colpo portando nel suo gruppo qualche altro senatore.

Le difficoltà dei governi a palazzo Madama non sono una novità, mentre sembra molto improbabile che la maggioranza possa allargarsi in maniera organica ai FdI di Giorgia Meloni senza dover passare per un rimaneggiamento della squadra e del programma. E' invece più probabile che da qui a maggio la maggioranza, puri andare avanti, eviti di affrontare temi pericolosi avvian-

dosi ad un stagione di rinvii o di complicatissimi patteggiamenti.

### IL VARO

Salvini, oltre ai temi securitari, da qualche giorno rilancia con la legge sulle Autonomie forse anche per coprire l'eventualità che il Reddito venga percepito dal suo elettorato come un mega trasferimento di ricchezze dal Nord al Sud, o che possa essere destinato anche a 200 mila famiglie di immigrati residenti da cinque anni in Italia. Ma dopo i primi sei mesi è difficile che una maggioranza possa reggere i consensi solo con nuovi annunci senza dover anche rendere conto dell'efficacia delle misure già approvate. La sfida tra alleati in vista delle elezioni europee di primavera rischia quindi di non tramutarsi in un semplice travaso di consensi tra M5S e Lega. Gli ultimi sondaggi, effettuati dopo il varo della manovra di Bilancio, dimostrano infatti che le difficoltà mostrate dai grillini contagiano la Lega che ha un elettorato interessato più alle diminuzioni delle tasse

che ad una nuova riduzione degli stipendi dei parlamentari.

Il leader del Carroccio sembra aver colto questa nuova aria che spira da un Nord deluso per la manovra di Bilancio, e rilancia promettendo di nuovo la flat tax e annunciando l'arrivo a breve del decreto attuativo di Quota100. Un provvedimento che il governo ha annunciato per la prima decade di gennaio ma che è destinato politicamente a seguire l'iter del reddito di cittadinanza la cui attuazione è più complicata degli annunci.

Le pressioni su Alessandro di Battista, esercitata anche dal vicepremier tra una sciata e l'altra, confermano le difficoltà che vive l'attuale leadership grillina. Su come verrà erogato il Reddito Di Maio si gioca tutto. Di Battista sembra esserne più che consapevole quando riassume i tre giorni sulla neve con un lapidario «io e Gigi siamo molto amici». D'altra parte gli amici si riconoscono nel momento del bisogno.

**Marco Conti**

**LE ESPULSIONI  
5 STELLE ASSOTTIGLIANO  
PERICOLOSAMENTE  
I NUMERI  
E POTREBBERO  
ESSERCI NUOVE USCITE**



**Il vicepremier M5S, Luigi Di Maio** (foto LAPRESSE)



Peso: 1-3%, 7-39%

INTERVISTA AL SENATORE

# «Espulso con un'email senza firma»

*De Falco: ormai c'è una deriva autoritaria. Il mio futuro? A sinistra, dove il M5s è nato*

ANGELO PICARIELLO

«Contro di me nessuno ci ha messo la faccia», dice Gregorio De Falco. Solo ieri mattina, spulciando fra centinaia di auguri di fine anno ha scovato la mail del benservito del Movimento. Espulso, come aveva già appreso dai giornali. «Ma per quello che so - dice - gli atti amministrativi sono composti da intestazione, premessa, motivazione, conclusioni e firma. Con tanto di data e luogo e della persona (o delle persone) che si assumono la responsabilità». **Invece?**

Invece è firmata solo "i probiviri". Ed è singolare che un atto che incide in modo così rilevante sulle facoltà di un parlamentare non presenti neanche il coraggio di una firma. **Ma saprà i nomi dei probiviri...** Nessuno mi ha informato, ma l'eventuale presenza di un ministro (sento parlare di Fracarro) fra coloro che stanno decidendo il mio destino, sarebbe sintomo di approssimazione e

di mancanza di quella cultura istituzionale che imporrebbe una rigorosa separazione fra i poteri: non si è mai visto un ministro espellere un parlamentare che non si allinea agli ordini del potere esecutivo.

**Cosa pensa di fare?**

Sono al bivio: da un lato, anche per accertare le responsabilità, vorrei sapere chi ha assunto questa decisione. Dall'altro, se risultasse chiaro che la volontà dei vertici del Movimento è davvero questa, si configurerebbe una deriva autoritaria da cui prendere le distanze al più presto.

**Sulla sicurezza resta della sua idea?**

Con quel decreto si ottengono risultati opposti a quelli che ci si propone, come scriveva *Avvenire*. Non si può per gli immigrati invertire l'onere della prova di colpevolezza. Il diritto penale condanna i comportamenti, non le condizioni, non si può condannare la condizione di immigrato. E ora sono pronti a commettere un altro errore per inseguire Salvini: lo Stato deve garantire la sicurezza, non può lasciare che sia affidata a una legittima difesa dei cittadini che prescinde da una propor-

zionalità tra offesa e difesa.

**Sarebbe stato su questo il prossimo dissenso?**

Ancor prima ci sarà l'autonomia delle Regioni del Nord. Anzi, credo che l'aver dato conto della mia volontà su questo argomento può aver accelerato la decisione contro di me.

**Come giudica il discorso di Mattarella?**

Non ho alcun titolo per giudicare gli insegnamenti del Presidente. La Presidenza della Repubblica è la sintesi perfetta individuata dai padri costituenti fra i diversi poteri, mi limito a constatare che il Presidente ne è interprete fedele. Ha segnalato la indebita compressione dei tempi parlamentari sulla manovra, facendosi inoltre carico di ridurre, quasi annullare, anche i tempi per il suo esame. A condizione che, almeno ora, ne venga esaminato il contenuto nel dettaglio.

**Quali incongruenze nota?**

A un esame superficiale, l'aumento da 40 a 150 mila euro del limite entro il quale la P.A. può dare in affidamento diretto beni e servizi è rilevante, può favorire comportamenti disinvolti, o persino mafie e corruzione. Poi i 15 anni di proroga per le

concessioni delle spiagge. Inoltre, alle pensioni oltre i 1.522 euro non si fa recuperare l'intera inflazione. Ci sono le partite Iva tassate al 15%, mentre i dipendenti lo sono al 38. E si raddoppia l'Ires al Terzo settore. Come si può parlare di "manovra del Popolo"? Ha fatto bene Mattarella a parlare di tassa sulla bontà. La verità è che con la clausola sull'Iva al 25,5% si pone una severa ipoteca sulla durata del governo.

**Il suo futuro è a sinistra?**

Gli italiani sono sicuramente migliori dei loro rappresentanti e di me in particolare. Il mio futuro è nell'alveo del M5s, che nasce a sinistra. Se dire a esempio che i migranti meritano il rispetto dovuto a ogni essere umano significa essere di sinistra, io resto come sono.

«Sulla sicurezza, per inseguire Salvini, si è istituita la presunzione di colpevolezza per i migranti. E ora con la legittima difesa lo Stato dovrebbe abdicare alle sue funzioni»



Gregorio De Falco / Ansa



Peso: 21%

FRANCESCO RADICIONI

**Xi, minacce a Taiwan  
"Pronti a usare la forza  
per unire la Cina"**

P. 12

**Xi Jinping, promesse e minacce a Taiwan  
"Potremmo usare la forza per unire la Cina"**

Il presidente: la riunificazione è inevitabile, garantiremo libertà e proprietà privata. Taipei: non cederemo mai

**FRANCESCO RADICIONI**  
BANGKOK

La riunificazione della Cina con Taiwan è «inevitabile». Parlando nella Grande Sala del Popolo, il presidente cinese Xi Jinping è tornato lanciare un monito a Formosa dicendo che ogni movimento per l'indipendenza potrebbe portare «al disastro», ma anche che «la riunificazione è la tendenza della storia e la strada giusta».

Pur senza fissare una data, il leader della Repubblica Popolare ha ribadito che la riunificazione con Taiwan è un passo cruciale per il grande risascimento della Cina. «Che i due lati dello stretto di Formosa non siano pienamente uniti è una ferita per la nazione cinese», ha chiosato il leader della Repubblica Popolare. Sottolineando che «i cinesi non combattono i cinesi», Xi ha poi aggiunto che «non promettiamo di rinunciare all'uso della forza e ci riserviamo di usare tutti i mezzi necessari» contro l'interferenza «di forze esterne e di un piccolo numero di separatisti».

Nel discorso che celebrava il 40° anniversario dal «messaggio ai compatrioti di

Taiwan» che portò a un primo disgelo nelle relazioni nello stretto, Xi Jinping ha detto che la riunificazione potrà essere governata dal modello «un paese, due sistemi» simile a quello che dal 1997 regola i rapporti tra Pechino e Hong Kong. A Taiwan - una delle più vibranti democrazie dell'Asia - il leader cinese ha promesso che Pechino rispetterà le proprietà private dei taiwanesi, le loro convinzioni, la libertà religiosa e gli altri «legittimi interessi».

Mentre gli attivisti democratici di Hong Kong denunciano la progressiva erosione dell'autonomia dell'ex-colonia britannica, i sondaggi indicano che meno del 16% dei taiwanesi vuole la riunificazione con la Cina. I rapporti tra le due sponde dello stretto sono regolati da un vero contorsionismo linguistico: sia Pechino che Taipei riconoscono di essere parte «un'unica Cina» - anche se le due parti intendono cose diverse - e Formosa non ha mai formalmente dichiarato l'indipendenza. «Devo ribadire che Taiwan non accetterà mai la formula un paese, due sistemi», ha re-

plicato la presidente di Formosa, Tsai Ing-wen.

Secondo alcuni analisti, in un momento in cui rimane alta la tensione con Washington e molte sono le sfide interne per la Repubblica Popolare, il discorso di Xi Jinping puntava soprattutto a soffiare sul nazionalismo. Sempre più forte è la dipendenza economica che lega Taiwan alla Repubblica Popolare. Negli anni dei governi del Kuomintang, le relazioni tra Pechino e Taipei sono diventate più strette, fino ad arrivare allo storico incontro del 2015 a Singapore tra Xi Jinping e l'ex-presidente taiwanese Ma Ying-jeou.

Pechino non invece ha mai voluto sedersi al tavolo con l'amministrazione del Partito Democratico Progressista, perché Tsai Ing-wen non ha riconosciuto il «principio di un'unica Cina». Mentre tra dodici mesi Taiwan andrà a nuove elezioni presidenziali, il discorso di Xi Jinping arriva



Peso:1-2%,12-67%

solo poche settimane dopo una pesante sconfitta alle urne per l'amministrazione di Tsai: con il Pdp che ha perso 7 delle 13 città che amministrava, compresa la roccaforte «verde» di Kaohsiung. Negli ultimi anni, spinti dal corteggiamento economico di Pechino, uno dopo l'altro gli storici alleati di Taiwan hanno troncato le relazioni diplomatiche con Formosa, per passare a riconoscere il governo della Repubblica Popolare.

A Pechino alimentano nervosismo gli stretti rapporti in materia di sicurezza che conti-

nuano a legare Taipei e Washington, mentre diversi esponenti dell'amministrazione Trump hanno più volte espresso la volontà di rafforzare le relazioni con l'isola. La scorsa primavera Donald Trump ha scatenato l'ira della Cina dopo la firma del Taiwan Travel Act che incoraggia gli scambi di visite di esponenti di governo tra Washington e Taipei, mentre solo qualche settimana più tardi gli Stati Uniti hanno inaugurato un'imponente nuova rappresentanza nella capitale taiwanese costata 250 milioni di dollari. —



La bandiera di Taiwan a Liberty Square a Taipei: abbassata il 20 dicembre ieri è stata invece riportata in alto dopo il discorso di Xi



**XI JINPING**  
PRESIDENTE  
DELLA CINA



Useremo ogni mezzo contro l'interferenza di forze esterne e di un piccolo numero di separatisti

La riunificazione resta un requisito inevitabile per il ringiovanimento del popolo cinese



**1949**

È l'anno in cui i nazionalisti di Chiang Kai-shek perdono la guerra civile con le forze di Mao e fuggono sull'isola di Formosa

**1987**

Taiwan e Cina cominciano il processo di avvicinamento consentendo le visite sui rispettivi territori dei famigliari



Peso:1-2%,12-67%

# Brevetti stranieri, tesoretto della Germania

**Il Paese combatte il rallentamento dell'economia con la ricerca. Aumenta il numero dei progetti depositati. E un'idea su dieci è da attribuire a "inventori" profughi o immigrati, una tendenza che è in crescita del 65%**

Dalla nostra corrispondente

BERLINO

Ormai è indubbio. In Germania, i dati che arrivano dall'economia reale continuano a confermare un vistoso rallentamento in atto. Ieri l'indice Markit che misura l'umore del manifatturiero tedesco è calato a un minimo da quasi tre anni a 51,5 punti - pericolosamente vicino alla soglia dei 50 che separa la crescita dalla contrazione. Ma al di là delle tendenze congiunturali che stanno colpendo l'economia globale e in particolare quella europea, uno studio anticipato ieri dall' "Handelsblatt" dimostra ancora una volta che la "cultura dell'accoglienza" verso i migranti adottata dalla Germania da decenni e rafforzata dalla "politica delle porte aperte" di Angela Merkel verso i profughi pagano, soprattutto per le prospettive di lungo termine. Ormai un brevetto su dieci depositato in Germania porta un nome straniero. E il maggiore apporto alla crescita delle invenzioni registrata nel 2017 viene proprio dagli Ahmed, dai Feng, dalle Francesca, dagli Andrej o dalle Jacqueline arrivati come migranti in Germania o nati da genitori stranieri. Lo studio dell'Institut der Deutschen Wirts-

chaft (IW) sostiene che il 4,3 % di brevetti in più registrati in Germania nel 2017, rispetto al 2005, è dovuto al boom del 65 % di quelli stranieri, contro un aumento dei tedeschi dell'1% appena.

Oltretutto sono numeri che rischiano di essere sottostimati: la ricerca si basa sui nomi dei ricercatori che hanno registrato i brevetti. E molti di essi, come Finn o Mats o Kevin o Chantal, sono nomi stranieri ma diffusissimi anche nelle famiglie tedesche, dunque esclusi dal conteggio. Come ammette lo studioso dell'IW Oliver Koppel, «il contributo benefico dell'immigrazione sull'innovazione potrebbe essere ancora sottostimato». Nello stesso lasso di tempo, nei dodici anni che vanno dal 2005 al 2017, la quota di "inventori" non tedeschi è cresciuto dal 6,1 al 9,4 %.

Ormai è uno su dieci, appunto. L'aumento del tasso di innovazione tedesco è dovuto insomma soprattutto ai migranti e agli stranieri. In cima alla classifica degli eredi di Archimede figurano gli europei dell'Est e dei Balcani, seguiti da turchi e arabi, poi dagli europei del Sud. La maggiore dinamica, tuttavia, si registra tra gli asiatici, che hanno raddoppiato i brevetti dai 175 ai 348. Una noti-

zia che fa il paio con quella rivelata dal presidente dell'associazione delle imprese tedesche BDA, Ingo Kramer, poco prima di Natale. «Del milione di persone e oltre che sono arrivate dal 2015 in Germania, circa 400mila hanno già un apprendistato o un posto di lavoro». Kramer ha ammesso di essere rimasto "sorpreso" di un'integrazione così veloce dei profughi. E ha aggiunto che la stragrande maggioranza di essi, dopo un anno, parla già un ottimo tedesco. Per il capo degli industriali, insomma, il famoso "ce la facciamo" per cui Angela Merkel è stata crocifissa negli ultimi tre anni, «si è rivelato vero».

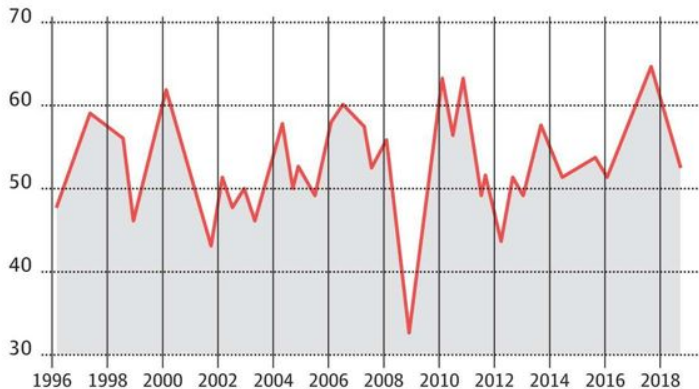
- t. mas.

**L'integrazione è veloce: dopo un anno la maggioranza dei nuovi arrivati parla già correttamente il tedesco**

## I numeri

### Manifattura in frenata

Indice delle PMI in Germania



Fonte: IHS Market

## GLI OCCUPATI

**400 mila**

Nel 2015 in Germania è arrivato un milione di persone, 400 mila hanno già un posto di lavoro

## I PROGETTI

**4,7%**

Negli ultimi dieci anni, in Germania, c'è stato un aumento del 4,7% di brevetti depositati



Peso:52%



## «Resto al Sud» incentivi estesi agli under 46 e professionisti

Novità per «Resto al Sud», l'incentivo del governo, gestito da Invitalia per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno. La possibilità di fruire delle agevolazioni, finora riservate solo agli under 36, viene estesa anche agli under 46 e ai liberi professionisti, fa sapere l'Agenzia del Mef. Con la legge di Bilancio 2019, spiega, si amplia dunque la platea di destinatari delle agevolazioni di Resto al Sud, che offrono contributi per l'avvio di imprese nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Invitalia sottolinea che i liberi professionisti che intendono accedere

all'incentivo, nei dodici mesi che precedono la richiesta di agevolazione a Invitalia, non dovranno essere titolari di partita Iva per un'attività analoga a quella proposta per il finanziamento. Inoltre, dovranno mantenere la sede operativa nelle regioni del Mezzogiorno interessate». A poter beneficiare delle agevolazioni potranno essere, ad esempio, i professionisti, ex dipendenti di uno studio. Più in generale si offre una possibilità a chi vuole investire sulle proprie competenze ma ha difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro. Invitalia ricorda che il finanziamento Re-

sto al Sud copre il 100% delle spese ammissibili e consiste in un contributo a fondo perduto pari al 35% dell'investimento complessivo, in un finanziamento bancario pari al 65% dell'investimento complessivo, garantito dal Fondo di Garanzia per le PMI. Gli interessi del finanziamento sono interamente coperti da un contributo in conto interessi. L'importo massimo del finanziamento erogabile è di 50mila euro per ciascun socio, fino ad un ammontare massimo complessivo di 200mila euro.



Peso: 7%

**INDUSTRIA**

Chimica, rallenta  
la produzione  
italiana

Nel 2019 si profila  
crescita zero

**Cristina Casadei** a pag. 8

# Economia & Imprese

## Chimica, la produzione rallenta Nel 2019 più vicina crescita zero

**INDUSTRIA**

Pesano le difficoltà  
di settori chiave  
come auto e costruzioni

Giù l'export in Germania  
Lamberti: «Sciogliere i nodi  
di energia e rifiuti»

**Cristina Casadei**

«La situazione congiunturale venuta a creare nel secondo semestre è motivo di qualche preoccupazione. Se il rallentamento registrato nei primi mesi dell'anno poteva essere considerato fisiologico dopo un 2017 particolarmente positivo, i segnali più recenti sembrano confermare un indebolimento che impensierisce, soprattutto nella prospettiva del 2019». Se a parlare, in apertura d'anno, è il presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, bisogna fermarsi almeno un momento a pensare. Se è previsto un rallentamento della chimica italiana, settore anticipatore, non fosse altro perché permea di sé quasi tutto il resto dell'industria e ha un export importante, soprattutto verso l'Europa,

c'è da preoccuparsi.

Ma vediamo i numeri. Dopo un 2017 positivo (+3,5%), nel 2018 il settore ha tirato il freno. E per i primi 10 mesi, dicono dal Centro studi di Federchimica, il risultato è un deludente +1,5%. In un contesto europeo che però è ancora più debole e che ha addirittura il segno negativo (-0,1%). Cosa sta succedendo? C'è un'incertezza diffusa che si manifesta sulla produzione sotto forma di calo. Le politiche di acquisto dei clienti sono orientate alla massima cautela, mentre la volatilità delle quotazioni del petrolio rappresenta un ulteriore fattore di disturbo. Tra i settori a valle, quelli che pesano maggiormente sono auto e costruzioni. Tra le costruzioni che, in Italia, non ripartono e l'auto che, in Europa, frena con decisione, la chimica chiuderà il 2018 con una produzione in crescita dell'1%. E su questo 1% pesano tanto la domanda interna, quanto quella proveniente dall'estero. Se nel 2017 le esportazioni erano arrivate a crescere quasi a due cifre (+9%), nel 2018 si fermano al +2% in valore. Con il segno negativo proprio nel principale mercato di destinazione, la Germania, do-

ve le vendite hanno registrato il -3%.

Sulla scia della chiusura del 2018 e con un'evoluzione congiunturale di non facile lettura dove si sovrappongono fattori diversi, il 2019 non sembra partire con il piede giusto, al punto che Federchimica prevede una crescita della produzione in Italia ancora più bassa, pari allo 0,7%. Il contesto internazionale poi non aiuta, tra le tensioni commerciali - preoccupa, in particolare, la minaccia di limitazioni alle importazioni americane di auto -, i contrasti interni all'Europa, anche in vista delle elezioni del Parlamento europeo, e le possibili turbolenze per l'inversione della politica monetaria. «L'industria chimica vive in modo



Peso: 1-1%, 8-37%

molto concreto gli effetti dell'incertezza derivanti dal contesto politico, nazionale e internazionale, che si traducono in politiche di acquisto delle materie prime da parte dei nostri clienti industriali orientate alla massima prudenza - interpreta Lamberti -. In un contesto già di per sé complesso, alcuni aspetti del quadro normativo nazionale risultano particolarmente critici per il nostro settore». Alcuni esempi? «Penso in primo luogo ai costi dell'energia, già molto onerosi nel nostro Paese e resi ancor più gravosi dalla gestione dell'Emission trading system che in Italia, a differenza dei principali concorrenti europei, non prevede il rimborso dei costi indiretti», spiega Lamberti.

Ma c'è di più perché in Italia le imprese chimiche devono anche fare fronte, a tratti in solitudine, al tema della gestione e dello smaltimento dei rifiuti. «La mancanza di infrastrutture adeguate per lo smaltimento dei rifiuti è un altro elemento penalizzante - dice Lamberti -. Un'occasione persa, anche sotto il profilo del recupero energetico, con costi elevati e situazioni di difficile gestione in presenza

di fenomeni di saturazione degli impianti di gestione dei rifiuti collocati all'estero». In altre parole l'industria chimica è costretta a smaltire all'estero una quota significativa di rifiuti con un aumento dei costi. I numeri del rapporto Ispra 2018 dicono che la quantità totale di rifiuti speciali, ossia i rifiuti prodotti dalle imprese, esportata nel 2016 è di 3,1 milioni di tonnellate, di cui il 67,4% (2,1 milioni) è costituito da rifiuti non pericolosi ed il restante 32,6% (un milione) da rifiuti pericolosi. Per l'industria chimica, le categorie di rifiuti che risultano critiche da gestire sono i fanghi di depurazione delle acque, le «acque madri» e le miscele di solventi. Se prendiamo i soli fanghi di depurazione, il costo per l'avvio a trattamento è raddoppiato negli ultimi mesi, passando da 75 a circa 140 euro a tonnellata.

Il contesto non semplice in cui si trova ad operare questo settore, si scontra però con il ruolo che la chimica si è ritagliata sul territorio e che Lamberti racconta così: «La chimica può dare un contributo importante alla nostra economia: nell'ultimo de-

cennio, nonostante la crisi, le imprese hanno puntato sempre più sulla ricerca, incrementando del 70% il personale dedicato, rafforzando così il proprio ruolo di "infrastruttura tecnologica" per tutto il sistema manifatturiero. Per non parlare del contributo decisivo che la chimica sta dando alla sostenibilità e alla realizzazione efficace dei principi dell'economia circolare». Per questo, conclude Lamberti, «un quadro normativo e infrastrutturale che sostenga la nostra competitività è quanto mai necessario per non vanificare i nostri investimenti e la nostra capacità di creare crescita e benessere diffuso».



**PAOLO LAMBERTI**  
Presidente di Federchimica  
cui aderiscono  
circa 1.400  
imprese

### La chimica italiana ai raggi x

#### PRODUZIONE CHIMICA E MANIFATTURIERA

Indici 2015=100

INDUSTRIA ITALIA  
CHIMICA ITALIA  
CHIMICA EUROPA



#### DOMANDA INTERNA ED EXPORT

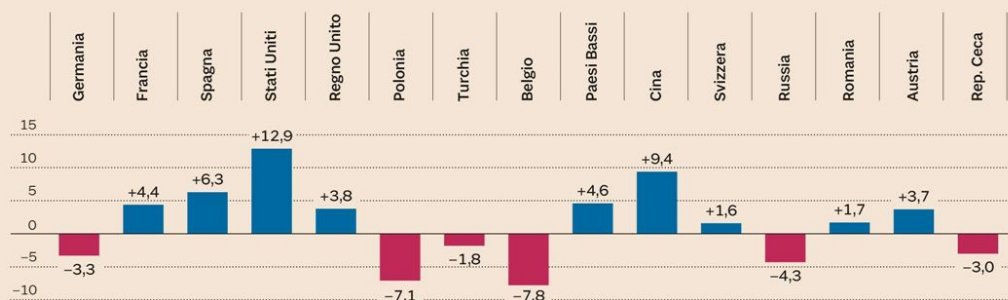
Indici in volume, 2007=100

EXPORT  
DOMANDA INTERNA



#### I PRINCIPALI MERCATI DI DESTINAZIONE

Variazione %  
Gen-Set 2017-18



Fonte: Centro studi Federchimica su elaborazioni e stime Istat, Eurostat



Peso: 1-1%, 8-37%

**PANORAMA****IMMATRICOLAZIONI 2018****Auto, l'Italia frena per la prima volta dal 2014 (-3,11%)**

Dopo tre mesi in calo il mercato italiano dell'auto tenta in dicembre un modesto sprint (+1,96%), che non modifica però il risultato complessivo del 2018 (-3,11%). È il primo anno in rosso dopo il 2014. Fca nell'intero 2018 segna un calo del 10% nel numero di immatricolazioni sul 2017. *a pagina 10*

**Economia & Imprese****Auto, mini ripresa a dicembre ma il 2018 chiude con -3,1%****IMMATRICOLAZIONI**

Le vendite Fca in calo del 10% (bene solo Jeep) e il titolo cede in Borsa

**Mercato delle due ruote ok, immatricolazioni in crescita del 7,4% nell'anno**  
**Filomena Greco**

TORINO

Frena il mercato auto in Italia nel 2018 e inverte la rotta rispetto alla ripresa dei volumi imboccata a partire dal 2014. L'anno scorso le immatricolazioni sono state un milione e 910 mila, secondo i dati del ministero dei Trasporti, il 3,1% in meno rispetto all'anno prima. Mancano all'appello circa 60 mila autovetture, un delta che ha messo il freno all'andamento annuale delle nuove registrazioni, nonostante le buone performance registrate a dicembre scorso, con le vendite cresciute di quasi il 2% rispetto allo stesso mese del 2017.

Il mercato si è raffreddato a partire da settembre, dopo un primo semestre in linea con l'anno prima e due

mesi estivi, luglio e agosto, in crescita. Sul mercato auto ha pesato l'entrata in vigore, dal primo settembre, delle nuove norme per omologare i veicoli (WLTP), in sostanza i nuovi standard sulla misurazione delle emissioni con l'obbligo di immatricolare esclusivamente vetture dotate di un propulsore Euro 6C e 6D temp. Un passaggio delicato che di fatto ha frenato le vendite e trascinato l'anno sotto la soglia raggiunta nel 2017. E se un anno fa la filiera automotive, dai produttori ai rivenditori, lamentava di non aver centrato quota due milioni di vetture vendute, con una crescita del 7,9% sull'anno precedente, nel 2018 pesa il passo indietro. Che getta un'ombra anche sul 2019. «L'anno appena iniziato si apre all'insegna della preoccupazione per le ripercussioni negative del bonus-malus - sottolinea Paolo Scudieri, alla guida dell'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera automotive - in quanto ad essere colpite non saranno solo le autovetture di lusso e di grossa cilindrata, ma anche moltissimi modelli ampiamente diffusi sul mercato». Parla di un 2019 difficile anche Adolfo De Stefani Cosentino, presi-

dente di Federauto: «L'ecotassa introdotta dalla legge di Bilancio 2019 - spiega - sarà operativa sulle immatricolazioni di autovetture nuove con emissioni di CO2 oltre 160 g/Km, a partire dal 1° marzo 2019, con un aggravio di costo, variabile da 1.100 a 2.500 euro». Peserà anche su modelli di fascia media e potrà determinare, prevede Federauto, «un'ulteriore flessione dell'immatricolato rispetto ai volumi 2018», che non sarà compensata dagli acquisti di auto elettriche ed ibride che beneficeranno del bonus governativo, sottolinea in una nota l'associazione a cui fanno capo i concessionari, e non inciderà sul rinnovo del parco circolante italiano, tra



Peso: 1-2%, 10-34%

i più anziani d'Europa.

Quello sul mercato automobilistico, fa notare Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, «è il primo dato sull'economia italiana nell'intero 2018 che viene reso noto, e non è un dato di buon auspicio». Anche perché le prime proiezioni sul 2019 parlano chiaro: «Dall'inchiesta congiunturale mensile di dicembre del Centro Studi Promotor – fa sapere Quagliano – emerge che soltanto l'11% degli operatori auto interpellati si attende una crescita della domanda, il 52% ipotizza stabilità e il 37% si attende una frenata delle immatricolazioni». Quanto alle alimentazioni, l'elaborazione dell'Unrae

mostra come il Diesel abbia continuato a perdere terreno – meno 12,3% nell'anno con una quota sul mercato del 51,5%, 5 punti in meno del 2017 – mentre le vetture a benzina siano cresciute del 7,9%. In crescita del 30% le ibride mentre le auto elettriche nuove hanno raggiunto quota 5mila. Fa bene invece il comparto delle due ruote, con immatricolazioni in crescita nell'anno del 7,4%.

Fiat Chrysler fa peggio del mercato nel mese di dicembre, perde circa un punto percentuale e nell'intero 2018 segna un calo del 10%, con una giornata in Borsa che si è conclusa con un -0,9%. Pietro Gorlier, numero uno del Gruppo sottolinea come «il 2018 sia

stato un anno eccezionale per Jeep e molto positivo anche per le city car Fiat». Jeep in particolare mette a segno però un +70% e porta la quota di mercato dal 2,5 di un anno fa all'attuale 4,4. Il Gruppo Volkswagen mette a segno una crescita del 7,2% nell'anno grazie alle buone performance del marchio della casa e di Skoda e Seat. Renault perde il 2,6 mentre Ford cede nel 2018 il 3,4%, Toyota cresce di quasi il 3%. Male i principali brand del lusso, da Audi a Mercedes a BMW fino ad Alfa Romeo, fa eccezione Volvo che cresce a due cifre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

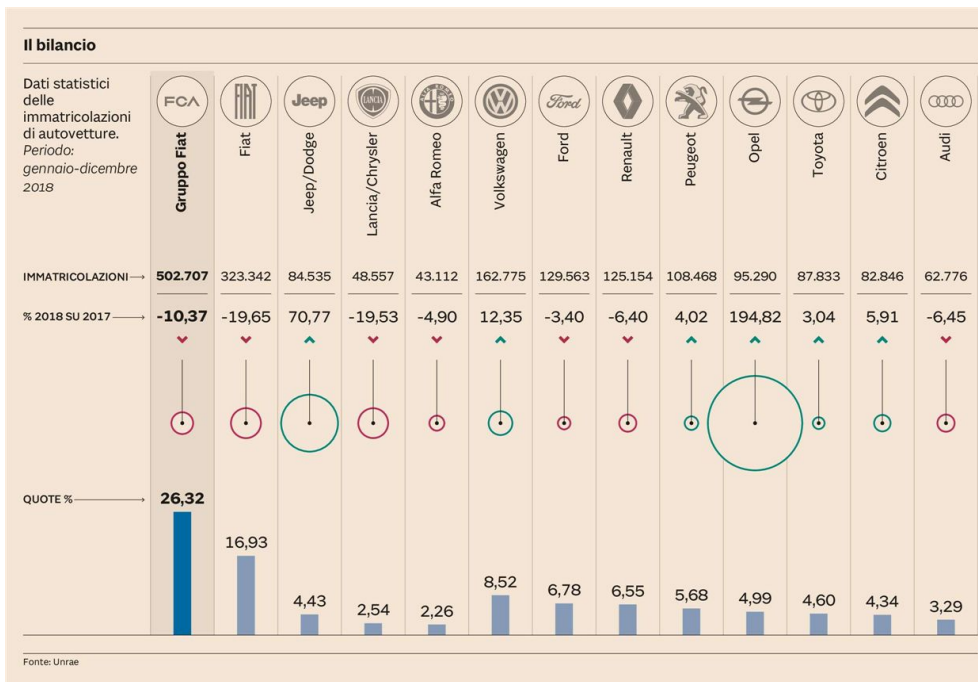


**ADOLFO DE STEFANI COSENTINO**  
Presidente di Federauto (Concessionari auto)

---



**PAOLO SCUDIERI**  
Presidente Anfia, Associazione nazionale filiera industria automobilistica



Peso: 1-2%, 10-34%

# Il lavoro c'è, i lavoratori no

*Lo studio Unioncamere e Anpal: resterà senza risposta il 28% delle 250mila offerte di questi mesi. Introvabili informatici, ingegneri e operai specializzati. Confindustria: più alternanza scuola-lavoro*

**L**e aziende creano nuove opportunità occupazionali ma una parte non in-differente delle loro offerte – oltre il 28% su quasi 250 mila – è destinata a restare senza risposta. Nella Lombardia costretta a fare i conti con le nuove situazioni di crisi e con migliaia di lavoratori alle prese con le incertezze, succede anche questo.

Lo conferma l'ultimo aggiornamento di Excelsior, il sistema informativo di Unioncamere e dell'Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro): nel periodo che va da dicembre 2018 a febbraio 2019, le imprese della regione hanno prospettato oltre 242.000 nuovi ingressi, di cui più di 62.500 solo nel mese da poco concluso (il 23% a tempo indeterminato e il 46% a tempo determinato, per citare solo le forme contrattuali prevalenti). Ma di questa grande disponibilità, il 28,1% (riferito alle possibilità offerte a dicembre, ma trasferibile nel periodo successivo) viene considerato di difficile reperimento: tra le figure più difficilmente alla portata, dalle elaborazioni della Camera di commercio di Mi-

lano, Monza e Lodi, ci sono tecnici informatici, ingegneristici e della produzione (il 49,3% delle entrate previste), progettisti e professionisti assimilati a questi profili (il 51,5%); da non sottovalutare anche le difficoltà di reperire operai per attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche. Il dato medio complessivo si attesta addirittura al 35,5% se si prendono in esame le figure con una preparazione di livello universitario.

«Purtroppo la situazione si ripete e questo penalizza non soltanto le imprese – sottolinea Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia –. Passa il tempo e la distanza tra domanda e offerta di lavoro rimane elevata. Di fronte a questa situazione non ci sono molte alternative: bisogna assolutamente investire sull'alternanza scuola-lavoro e non penalizzarla, puntare sugli istituti tecnici superiori e sulla formazione professionale per adeguare la preparazione alle esigenze del mondo produttivo». Bonometti non risparmia critiche alle recenti scelte politiche: «Abbiamo contestato il de-

creto Dignità del Governo per gli interventi che creano confusione, burocrazia e faranno aumentare i contenziosi in tema di assunzioni a tempo determinato – chiude il leader di Confindustria Lombardia –. E non dimentichiamo la riduzione agli incentivi previsti in tema di formazione 4.0».

La situazione paradossale che interessa il territorio viene sottolineata anche dai sindacati. Mirko Dolzadelli, segretario della Cisl Lombardia con delega a lavoro e politiche attive, evidenzia che a livello regionale «sono oltre 20 mila le persone alle prese con difficoltà perché coinvolte dalle crisi aziendali, o perché faticano a trovare una nuova opportunità pur essendo ancora in età lavorativa». Ricorda che la «Lombardia polarizza una parte importante dell'occupazione a livello nazionale» ma al tempo stesso ricorda «le difficoltà nel trovare la manodopera adeguata alle moderne esigenze. Ed è per questo che bisogna prestare molta attenzione pure all'impatto che progressivamente avrà sul mondo del lavoro l'avanzare dell'e-commerce».

Per trovare una soluzione e agevolare l'incontro tra offerta e domanda di occupazione Dolzadelli evidenzia «l'importanza di guardare alle imprese come un bene comune» da parte «di tutti gli attori coinvolti». Ma occorre pure creare, conclude, «una vera e propria filiera della formazione per il lavoro: in questa direzione diventa fondamentale superare il gap infrastrutturale che condiziona la Lombardia, in termini anche di connessioni e tecnologie innovative».

**Dolzadelli (Cisl):  
20mila persone sono  
alle prese con le  
difficoltà delle crisi  
aziendali, non  
riescono a trovare  
nuove opportunità;  
eppure molte  
imprese faticano a  
trovare manodopera,  
ora serve una filiera  
della formazione**



Peso:33%

# GOVERNO CONTE SOTTO ESAME

## Sindacati e imprenditori uniti contro la Finanziaria

Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria** bocchiano il reddito di cittadinanza: è propaganda  
Giudizio positivo di Confartigianato: bene gli interventi a favore delle imprese

**di Alessandro Pirina**

► SASSARI

I sindacati e gli industriali bocchiano la manovra, gli artigiani si mostrano invece più soddisfatti. Ma è in generale negativo il giudizio sulla Legge di bilancio targata Lega-5 stelle. Per le parti sociali il governo Conte si è fossilizzato sui due cavalli di battaglia dei partiti di maggioranza, reddito di cittadinanza da un lato e quota 100 dall'altro. Una scelta che, è la convinzione di sindacati e associazioni, verrà pagata dai giovani del futuro. La più spietata nel giudizio sulla manovra è la Cgil. «Non contiene alcun contenuto espansivo, ma solo la propaganda», la liquida il segretario regionale **Michele Carrus**, che annuncia una grande manifestazione nazionale insieme alla Cisl e alla Uil. «La Finanziaria fa leva su argomenti di cui non si conoscono né il contenuto né le modalità di attuazione, ma che vengono usati come pretesto per avere consenso – dice ancora Carrus –. In realtà, il reddito di cittadinanza e la quota 100 sono scomparsi dalla manovra ma la maggioranza continua a blaterare che sono un contenuto qualificante. Indebitarsi per finanziare spesa corrente in un Paese con un debito pubblico come il nostro significa scaricare questo debito sul futuro. Significa scaricare sui giovani scelte di pura propaganda». Il numero uno della Cgil bolla la Finanziaria come «la manovra dei furbetti, altro che del popolo. Utilizzano le pensioni per fare cassa e a pagare alla fine sono i soliti noti. Per non parlare poi del Sud dimenticato. Alla Sardegna sono stati scippati 285 milioni di accantonamenti. Una misura già scaduta che hanno riproposto

sotto un'altra forma. Risorse importanti per lo sviluppo dell'isola che ci sono state sottratte. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa il candidato governatore della Lega, Christian Solinas, su una manovra che colpisce i sardi in modo pesante».

Bocciatura netta anche da parte della Cisl, il cui giudizio sulla manovra non è per nulla dissimile da quello della Cgil. «Hanno deciso di mantenere i totem del reddito di cittadinanza e di quota 100 – attacca il segretario regionale **Gavino Carta** –. Quella spesa corrisponde a debito. E allo stesso tempo hanno dovuto sottostare ai palletti dell'Unione europea. Hanno poi deciso di modificare la legge Fornero annullando di fatto uno degli accordi che noi avevamo siglato nel 2016, ovvero la questione della perequazione delle pensioni, che noi eravamo riusciti a innalzare. Oggi invece è stata diminuita per le pensioni più basse, sono più di 7 milioni i cittadini che con questo tipo di intervento vedranno le loro pensioni ridurre il loro potere d'acquisto. Un regalo, questo, che non abbiamo gradito per nulla». Nella lista delle criticità della manovra, secondo Carta, ci sono poi «i 4 milioni tagliati alla scuola, dall'alternanza al congelamento delle stabilizzazioni. Ma soprattutto nulla è stato previsto per il Mezzogiorno, in particolare per la Sardegna. La stessa quota 100 premia chi ha una storia contributiva continua, e dunque principalmente i lavoratori che stanno al Nord. Per non parlare poi del reddito di cittadinanza che non sappiamo neppure che cosa sia. Meglio sarebbe stato rivedere i termini degli armonizzatori sociali, dalla Naspi alla cassa integrazione straordinaria e in deroga. Mi spiace, ma davvero non riesco

a trovare nulla di positivo in questa manovra che ha penalizzato anche le associazioni onlus che operano nel terzo settore».

Più sfot nei toni, ma comunque critico il giudizio della Uil. «Eravamo consapevoli che in un momento di grande disagio quale quello che viviamo sarebbe stato complicato varare la manovra – dichiara la segretaria regionale **Francesca Ticca** –. Manca il lavoro, non ci sono grandi prospettive per i giovani e anche per gli anziani. È chiaro che occorre dare una risposta di speranza nell'immediato. Il governo ha introdotto il reddito di cittadinanza, uno strumento che in altre realtà dell'Europa è già collaudato. In Italia ancora non sappiamo a chi verrà applicato né per quanto tempo. Io ho paura che se inserito in un mercato del lavoro come quello italiano rischi di allungare i tempi. Non vorrei che disabituasse le persone al lavoro». Ticca dice che avrebbe preferito una finanziaria «più coraggiosa nelle politiche del lavoro, disegnando un futuro che porti i cittadini a realizzarsi con un lavoro vero e proprio. In questa prima fase del percorso non è avvenuto. La finanziaria sarebbe dovuta essere più ragionata, più aperta alla partecipazione di forze sociali e associazioni e dunque costruita in modo più vicino a quelli che so-



Peso: 97%

no i bisogni reali dei cittadini». Anche per Ticca nella manovra sono poche le misure per il Sud e l'isola. «Oggi siamo di fronte a una nuova questione meridionale, a un Paese che va a due velocità. Ma dalla manovra sembra che questo problema non esista. Invece occupazione e infrastrutture sono elementi necessari per fare ripartire lo sviluppo e uscire da questa crisi».

Per una volta gli industriali parlano (quasi) la stessa lingua dei sindacati. **Giuseppe Ruggiu**, presidente di Confindustria del Centro Nord Sardegna, accusa il governo Conte di attuare «politiche di assistenzialismo e non di crescita. Stanno portando avanti le promesse della campagna elettorale. Il reddito di cittadinanza è assi-

stenzialismo puro, la vera crescita sono le infrastrutture che creano lavoro e dunque ricchezza nel territorio. Sulla quota 100 do un giudizio più positivo, ma non credo che l'uscita dei più anziani comporterà lo stesso numero di ingressi nel mondo del lavoro. Non ci sono i soldi per coprire quota 100, lo ha detto anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri». La ricetta per la crescita, secondo Ruggiu, sono le infrastrutture. «In Sardegna abbiamo bisogno di strade, porti, aeroporti. E soprattutto abbiamo bisogno del metanodotto che permetterebbe ai cittadini e alle imprese dell'isola di risparmiare il 30 per cento del costo della energia e di attirare nuovi capitali nell'isola. Invece, questo governo lo sta mettendo in dubbio».

Note positive della manovra per Ruggiu sono «la proroga delle concessioni balneari per 15 anni e le Zes».

Per la Confartigianato, invece, il bicchiere è mezzo pieno e il giudizio sulla manovra è tutto sommato positivo. «Certo, c'è un po' di preoccupazione per i conti pubblici - dichiara il segretario regionale **Stefano Mamelì** - ma sono previsti una serie di interventi che noi abbiamo proposto e che sono stati accolti. Dalla riduzione delle tariffe Inail per gli artigiani all'innalzamento da 40mila euro a 150mila della soglia dell'affidamento degli appalti. Questo significa fare lavorare le imprese. È ovvio che bisogna prestare attenzione, vedere l'attuazione di questi interventi ma nell'insieme siamo soddisfatti. A noi

interessava principalmente l'aspetto fiscale». Non mancano le note dolenti. La prima riguarda la Sardegna. «L'isola ha bisogno di infrastrutture». La seconda è il reddito di cittadinanza, che Confartigianato non gradisce affatto. «Noi siamo convinti che il lavoro lo facciano le imprese - conclude Mamelì - e che certe forme di assistenzialismo siano un disincentivo al lavoro, soprattutto al Sud. Ci aspettavamo più interventi a favore delle imprese».

## ➔ FORZA ITALIA

### Pittalis: manovra affamapopolo

**SASSARI.** In Sardegna Forza Italia è in campagna elettorale per le suppletive di Cagliari e per le regionali insieme alla Lega. A livello nazionale però gli azzurri continuano a parlare un'altra lingua. Diversa da quella della Lega, e dunque anche da quella di Christian Solinas, Psd'Az, senatore di maggioranza a Roma e candidato governatore del centrodestra nell'isola. E infatti il giudizio di **Pietro Pittalis**, deputato di Forza Italia, sulla Legge di



Pietro Pittalis, Forza Italia

bilancio del governo Conte è del tutto negativo. «È una manovra affamapopolo - dice -. Non c'è nessuna delle promesse della campagna elettorale, a partire dal reddito di cittadinanza, fino alla quota 100 e alla fiscalità di vantaggio. Tutto è stato rinviato a data da destinarsi. Annunciano per il

futuro per mascherare il fallimento del presente». Il deputato forzista attacca poi sulla questione Sardegna. «Il governo Conte prosegue sulla strada degli esecutivi precedenti, secondo la tradizione di Renzi e Gentiloni - accusa -. Nonostante tutta una serie di ordini del giorno approvati sulla zona franca, sulla continuità territoriale e altri temi, di atti concreti neanche l'ombra. Il governo è latitante e il mio è stato un no convinto». Pittalis poi critica anche il ricorso alla fiducia per dare il via libera alla Legge di bilancio. «In tutti questi anni il Movimento 5 stelle ha cercato di bloccare i voti di fiducia, perché li riteneva un attentato alle prerogative del Parlamento. Adesso che sono al governo hanno fatto ricorso solo alla legislazione d'urgenza».

## ➔ MOVIMENTO 5 STELLE

### Licheri: pensioni, nessun taglio

**SASSARI.** Giudizio diametralmente opposto in casa M5s-Lega. Per **Guido De Martini**, deputato della Lega eletto nel sud dell'isola, la manovra è da promuovere. «La manovra è stata portata a casa nonostante l'opposizione dell'Unione europea che mette vincoli che per noi risultano troppo severi - afferma -. Cosa che però non vale per la Francia. Il reddito di cittadinanza e l'abolizione della legge Fornero sono per noi due cavalli di battaglia irrinunciabili. Sono più soddisfatto, non



Ettore Licheri, M5s

sempre si può portare a casa quello che si vuole ma la strada intrapresa è quella giusta». Soddisfatto anche il senatore del M5s **Ettore Licheri**, che replica a un numero fornito dai sindacati, che parlano di circa 300mila pensionati sardi che vedono la loro pensione a rischio decurtamento. «Tutte le pensioni fino a

1.522,26 euro lordi, che sono il 41% del totale, verranno adeguate al 100% rispetto all'aumento dei prezzi - scrive su Facebook -. E chi invece percepisce dalle 3 alle 4 volte la pensione minima (cioè dai 1.522 ai 2.029 euro lordi mensili) vedrà un adeguamento all'inflazione pari al 97. Un risultato non da poco, se consideriamo che negli ultimi 4 anni l'adeguamento era stato del 95% e senza un intervento di questo governo sarebbe dovuto scendere al 90% nel 2019. E allora, sia detto solo per tranquillizzare i piccoli pensionati, considerando un'inflazione 2019 stimata all'1,1%, un pensionato da 1.523 euro al mese, con la precedente normativa avrebbe visto il proprio assegno aumentare di 15 euro, mentre grazie alla nuova indicizzazione il suo assegno mensile aumenterà di 16,25 euro».

